IL PICCOLO

Anno 109 / numero 261 / L. 1200 Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata
Giornale di Trieste
Mercoledì 21 novembre 1990

OGGI A PARIGI LA FIRMA DELLE SVOLTE STORICHE

«Sos» dall'Europa orientale

Il divario economico rischia di imporre un' altra cortina di ferro - Golfo «accantonato»

Deciso a gennaio un summit a Mosca fra Usa e Urss

PARIGI — Oggi si concluderà la storica conferenza dei 34 Paesi che ha delineato la struttura della nuova Europa. I Paesi del Patto di Varsavia si riuniranno ai primi di dicembre a Budapest per stendere l'atto di morte della loro organizzazione politico-militare; quelli della Nato, con l'assenso degli ex avversari, si preparano a un nuovo inquadramento politico per far diventare l'alleanza atlantica il pilastro della sicurezza di tutta l'Europa; i presidenti Bush e Gorbacev lasceranno la sede della conferenza con l'impegno di rivedersi a Mosca, ai primi di gennaio, per un summit bilaterale che affronti definitivamente anche il disarmo in campo strategico.

L'Ovest invierà aiuti alimentari ai paesi dell'Est. La nuova Nato

La conferenza sta per chiudersi lasciando tuttavia aperti seri interrogativi sulla grave situazione economica nell'Est europeo e nell'Unione Sovietica. L'impegno di soccorrere alimentarmente l'Urss non appare sufficiente ad impedire che fra Est e Ovest cali di nuovo, nella sproporzione delle condizioni di vita, una nuova cortina di ferro, non voluta ma imposta dalle profonde diversità economiche.

Non è tuttavia questo il solo aspetto irrisolto della grande assise di Parigi. La vicenda del Golfo ha avuto lasciato tracce ma non ha trovato risposte. Nessuna dichiarazione comune è stata presentata. La diversità di vedute fra Usa e Urss, per quanto non drammatizzate, hanno pesato impedendo passi comuni nei confronti dell'Iraq. La questione non è stata toccata nemmeno nella riunione a porte chiuse fra i rappresentanti americani e quelli europei, anche se del tema si è parlato negli incontri bilaterali. Bush ha trovato un solo convinto e sincero alleato nella signora Thatcher, mentre l'attesa prima di prendere decisioni drammatiche è parsa essere la linea comune della maggioranza dei Paesi, Urss in testa.

Servizi a pagina **3**

MENTRE OGGI ARRIVA IL PRESIDENTE AMERICANO

Gorbacev andrà nel Golfo

PARIGI — Mikhail Gorbacev (nella foto) andrà nel Golfo a fine dicembre? L'ipotesi è ermersa in margine alla Conferenza sulla cooperazione e sicurezza in Europa durante, le febbrili trattative Usa-Urss per trovare un accordo che permetta di votare all'Onu l'undicesima risoluzione di condanna all'Iraq, che consenta l'uso della forza. Nell'incontro di lunedì Bush e Gorbacev hanno manifestato posizioni differenti sulla crisi. Mentre il capo della Casa Bianca voleva una risoluzione sull'uso della forza subito, il capo del Cremlino lo invitava a pazientare. Ieri le due posizioni, per merito dei due abili «tessitori» Baker e Shevardnadze, si sono avvicinate. Questi i termini del compromesso: si dell'Urss all'undicesima risoluzione delle Nazioni Unite, ma bisognerà aspettare un po' di tempo prima di presentarla, aspettando che le sanzioni ed altri tentativi di mediazione sortano i loro effetti. E qui si inserisce la notizia del giorno: è probabile che lo stesso Gorbacev si rechi nel Golfo a fine dicembre, in veste di «intermediario».

Intanto nel Golfo ci sarà oggi il Presidente americano che passerà il giorno del ringraziamento assieme ai suoi soldati, mentre il segretario di Stato Baker andrà nello Yemen a sondare i propositi di un Paese, che viene ritenuto amico dell'Iraq e che assumerà la presidenza del consiglio di sicurezza dell'Onu.

Servizi a pagina **3**

Colpa dei piloti?

ZURIGO — Fino a pochi momenti prima del crash l'equipaggio del Dc9 precipitato vicino a Zurigo non era cosciente del pericolo. Il primo ascolto della scatola nera «voice recorder» effettuato dalla commissione elvetica d'inchiesta propone un'agghiacciante possibilità: che il pilota Raffaele Liberti e il suo secondo Massimo De Fraia non abbiano captato i segnali di allarme sulla quota che provenivano dagli strumenti di bordo. Ma nella vicenda vi sono ancora molti punti oscuri da chiarire.

Consarino a pag. **6**

PRIME ELEZIONI LIBERE

Nella Bosnia-Erzegovina partiti nazionali in testa

BELGRADO — I risultati ufficiali si sapranno soltanto tra quindici giorni. Ma fin d'ora sembra che i tre partiti nazionali siano in testa nelle elezioni in Bosnia-Erzegovina, le prime elezioni libere e pluralistiche del dopoguerra svoltesi nella Repubblica jugoslava.

I tre raggruppamenti che risultano meglio piazzati sono il Partito d'azione democratico (musulmano), il Partito democratico serbo e l'Unione democratica croata. I comunisti, presenti con il nuovo nome di Partito di lega comunista, sono per ora in quarta posizione, con un certo distacco. Nel caso la vittoria venisse confermata, i tre partiti hanno già annunciato che uniranno le loro forze per formare una coalizione di governo e contrastare così la conservazione del potere da parte delle forze di sinistra.

Per quanto riguarda le elezioni presidenziali (svoltesi in concomitanza con quelle per i 240 seggi del Parlamento bicamerale), tra i 28 candidati presenti per i sette posti della presidenza collegiale della Repubblica figura Fikret Abdic, presidente dell'Agrokomerc, la grande azienda dell'industria alimentare che fu protagonista dello scandalo di due anni fa per l'emissione di cambiali non coperte per un valore di decine di milioni di dollari. Abdic ha trascorso vari mesi in prigione, ma ha ricuperato la libertà e il suo posto al vertice dell'azienda dopo un processo che non era riuscito ad appurare le sue responsabilità; si è presentato come candidato del Partito democratico d'azione musulmano. Buoni risultati — al momento — per i candidati dei due partiti espressioni delle nazionalità serba e croata.

Servizio a pagina **8**

I CONSERVATORI NON LE DANNO LA MAGGIORANZA

Thatcher, il primo «ruzzolone» Una sconfitta da quattro voti

Maggie in difficoltà.

LONDRA — Quattro voti negati hanno segnato ieri sera la fine di un'epoca. Per la prima volta nella sua carriera politica Margaret Thatcher ha conosciuto, se non proprio la sconfitta, la fine di un'epoca fatta solo di vittorie. I deputati conservatori le hanno fatto mancare la maggioranza necessaria per rimanere capo del partito senza un secondo scrutinio. I voti per lei sono stati 204 su 372, quelli per lo sfidante Michael Heseltine 152 e le astensioni 16.

Secondo il regolamento, il vincitore deve avere un margine minimo del 15 per cento e per arrivare a questo risultato alla signora sarebbero serviti 208 voti. Ora ci dovrà essere una nuova votazione martedì prossimo e sono possibili altre candidature.

Colpita da un siluro sotto la linea di galleggiamento, la signora primo ministro però non è ancora affondata e non ha perduto la volontà di combattere. Da Parigi, dove partecipa alla conferenza dell'Ocse, ha subito annunciato l'intenzione di candidarsi anche per il secondo turno. «Sono contenta — ha detto — che più di metà dei deputati mi abbiano dato i loro voti».

La «lady di ferro» non riesce a conquistare il quorum per la leadership del suo partito. Ma non è ancora vittoria per Heseltine

Tornerà in patria oggi e si presenterà subito in Parlamento, dove l'aspetta una mozione di sfiducia presentata dal capo laburista Neil Kinnok.

Molti si domandano se l'unità nel governo reggerà alla prova o se personalità come il ministro degli esteri Douglas Hurd o il cancelliere dello scacchiere John Major si presenteranno anch'essi candidati. «Il primo ministro — si è schermito Hurd ieri sera — continua ad avere il mio pieno appoggio e mi spiace che questa inutile e distruttiva prova di forza si prolunghi così».

Per Michael Heseltine, il risultato equivale a una clamorosa vittoria. «Sono sopraffatto dalla gratitudine per i miei colleghi parlamentari», ha detto alla folla dei cronisti in attesa davanti alla sua lussuosa residenza nel quartiere londinese di Belgravia, ormai considerata un centro di potere alternativo al numero 10 di Downing Street dove lavora il primo ministro.

Anche Heseltine ha subito chiarito che intende ricandidarsi per il secondo scrutinio. Dei risultati del primo non si terrà alcun conto e la battaglia sarà aperta a tutti contro tutti. La signora primo ministro si troverà ora sullo stesso piano degli altri contendenti, e le difficoltà potrebbero indurre altri suoi seguaci ad abbandonare il campo.

Servizi a pagina **8**

De Lorenzo rivoluziona le Usl Addio ai presidenti «politici»

ROMA — La legge di riordino del servizio sanitario nazionale sarà approvata dal Parlamento entro la fine dell'anno. Nel frattempo un decreto del governo avvierà il rinnovo degli organi di gestione delle Usl, secondo nuove regole: segretario generale al posto del presidente, commissioni amministrative invece dei comitati di gestione. Insomma, un consistente anticipo dei contenuti della riforma. Queste le principali novità presentate dal ministro della Sanità Francesco De Lorenzo dopo il vertice di maggioranza svoltosi ieri mattina per superare la bocciatura del provvedimento che congelava fino al 31 dicembre i comitati di gestione delle Usl.

Parmeggiani a pagina **2**

IL GENERALE DEL SID SERRAVALLE GETTA OMBRE CUPE SULL'ORGANIZZAZIONE

«Gladio diventò banda armata»

Voleva passare all'azione e nel '72 si decise di ridurne l'operatività - Giallo sugli effettivi

TROVATE PISTOLE, FUCILI E MATERIALE ESPLOSIVO

Le armi sepolte a San Vito

SAN VITO AL TAGLIAMENTO — Dopo mezza giornata di ricerche le cassette metalliche contenenti parte delle munizioni di Gladio sono saltate fuori. Lungo il perimetro della chiesetta intitolata a Santa Petronilla, nella campagna di San Vito al Tagliamento, a poche centinaia di metri dalla strada provinciale verso Fiume Veneto, i carabinieri di Pordenone, assieme ai vigili del fuoco del capoluogo della Destra Tagliamento e a una squadra di artificieri dell'artiglieria, giunta da Mestre, hanno recuperato otto cassette contenenti diverse armi (nella foto un momento dell'operazione). Pistole, fucili, munizoni e anche materiale esplosivo. Il tutto era sepolto da oltre trent'anni a non più di mezzo metro dal livello del terreno. Dopo un paio di ore di lavoro sono emrse due cassette piatte, poi altre due, sempre sottili e non più grandi di un libro, e infine quattro, di colore verde, con un numero di serie e su un lato un disegno simile a una pala con alcune sbarre, alte trenta centimetri, lunghe settanta e profonde altri trenta Tutte le armi erano perfettamente funzionanti. Il giudice veneziano Mastelloni, dopo gli esiti positivi degli scavi, potrebbe ora dare l'ordine di avviare analoghe ricerche anche in privincia di Udine, a Maiano, Reana del Rojale e San Pietro al Natisone, le località indicate come sedi di «Nasco».

Barella a pag. **5**

Sembrano prendere sempre maggior consistenza le ipotesi di collegamento tra l'esplosivo usato nell'attentato di Peteano, il deposito segreto scoperto ad Aurisina e il dirottamento del Fokker

ROMA — Un incontro, in un'atmosfera da «castello» di Kafka, con quindici persone che non si presentarono nemmeno e che tra loro si chiamavano solo per nome, portò il generale che lo aveva richiesto, Gerardo Serravalle, capo della quinta sezione del Sismi dal '71 al '74, alla convinzione che «Gladio» aveva tutti i presupposti per diventare una struttura pericolosa. Metà dei partecipanti all'incontro, infatti, era allineata e convinta su principi democratici; l'altra metà, invece, era vissuta per anni in un clima da «deserto dei tartari» e pensava alla possibilità di una guerra civile.

Questo quadro inquietante Serravalle lo ha presentato ieri a San Macuto nel corso della sua audizione davanti alla Commissione stragi. Il generale, dopo aver «affrescato» la situazione, ha sottolineato come il rischio che qualcosa o qualcuno potesse sfuggire di mano abbia influito nel '72 sulla decisione di smantellare i depositi di «Gladio», poche settimane prima della strage di Peteano in cui morirono tre carabinieri. Serravalle ha anche offerto in seduta segreta alla commissione un suo «background» personale, una lettura — ha detto — «che non vuole però coinvolgere nessuno».

«I quindici capi di 'Gladio' — ha spiegato il generale dopo il ritorno della trasmissione a circuito chiuso — mi fecero rendere conto che una parte di loro era convinta della scelta di una guerra non ortodossa in caso di invasione, mentre un'altra parte, citando ad esempio i partiti comunisti che erano ricorsi ai sovietici, citando frasi di Togliatti, alludendo alla Cecoslovacchia, diceva: 'Perchè dobbiamo aspettare l'occupazione, li attacchiamo prima noi'. Insomma c'era chi puntava o pensava alla guerra civile a discapito della resistenza. Per tutti questi motivi mi sentii improvvisamente a capo di una banda armata, mentre ero un ufficiale della Repubblica italiana».

Intanto le intuizioni dei magistrati veneziani sono diventati indizi e poi prove. Un'immensa macchina del tempo che sta rivedendo al rallentatore i fotogrammi del ritrovamento del deposito di armi di Aurisina, dello scoppio della 500 che dilaniò i tre carabinieri a Peteano, del dirottamento del Fokker all'aeroporto di Ronchi dei Legionari. Tre fatti accaduti nel 1972, che diciotto anni dopo sono stati collegati tra loro.

Servizi a pagina **5**

PIANO SOLO

Ma Gui non ricorda

VENEZIA — Il giudice Mastelloni che sta indagando su Gladio ha interrogato ieri lungamente l'ex ministro della Difesa Luigi Gui a proposito del «Piano Solo». Il magistrato ha cercato di farsi dire cosa c'èra dietro quei 17 «omissis» che il governo Moro mise sulla relazione dell'allora vicecomandante dei carabinieri Manes che spiegava i retroscena del progetto golpista del generale De Lorenzo.

Gui, però, avrebbe detto di essersi occupato solo marginalmente della questione che aveva ricevuto in eredità dal suo predecessore Tremelloni.

A Pianiga e a Noale, intanto, tre netturbini hanno trovato occultati nei cassonetti delle immondizie, contenitori e lanciamissili da esercitazione già utilizzati e perciò inoffensivi.

Servizio a pag. **5**

Gli italiani in guerra

TESTIMONIANZE

Le ultime quattro pagine con le lettere dei lettori

NUOVI CRITERI PER GESTIRE IL SERVIZIO SANITARIO

Cura drastica per le Usl

Il governo s'impegna a varare una più vasta legge di riordino entro dicembre

Servizio di
Carlo Parmeggiani

ROMA — La legge di riordino del servizio sanitario nazionale sarà approvata dal Parlamento entro la fine dell'anno. Nel frattempo, un decreto del governo avvierà il rinnovo degli organi di gestione delle Usl, però secondo le nuove regole: il segretario generale al posto del presidente, la commissione amministrativa al posto dei vecchi comitati. Insomma, un consistente anticipo dei contenuti della riforma. Con questi impegni si è concluso ieri mattina al gruppo dc del Senato il vertice di maggioranza, che era stato convocato a tempo record dopo la clamorosa bocciatura in aula del provvedimento che «congelava» fino al 31 dicembre i comitati di gestione.
Tre ore di serrata discussione sono servite al ministro della sanità De Lorenzo, al sottosegretario alla presidenza Cristofori, ai capigruppo e ai responsabili sanità della maggioranza per fissare un'agenda di appuntamenti che, di qui a pochi giorni, dovrebbe consentire di sbloccare situazione. Sullo sfondo restano però ancora molti punti interrogativi: il ruolo delle regioni, il finanziamento del servizio sanitario nazionale (sì oppure no all'assistenza indiretta?), i rapporti con i policlinici universitari. E il «ni» dei repubblicani che, come ha sintetizzato il senatore Libero Gualtieri, constatano come resti «disaccordo su molte questioni».

De Lorenzo (foto) sostituisce i presidenti con segretari generali e i comitati di gestione con commissioni amministrative, anticipando la riforma

Dal punto di vista tecnico, l'impasse in cui si era venuto a trovare il disegno di legge di riforma sarà superato attraverso un deroga ai regolamenti che consenta di proseguire l'esame del provvedimento nonostante il Senato si trovi impegnato nella cosiddetta «sessione di bilancio». Il problema sarà posto dalla maggioranza alla prossima conferenza dei capigruppo di palazzo Madama. Si vorrebbe riuscire a varare un testo che trovasse anche l'accordo della Camera, così da sveltire la «seconda lettura». Il nuovo testo del decreto sarà invece messo a punto in una apposita riunione dei capigruppo di Camera e Senato che sarà convocata nelle prossime ore.
Il vertice di maggioranza ha comunque dovuto prendere atto che restano ancora molti ostacoli da superare. Ci sono le regioni che chiedono competenze in tema di contratti, convenzioni e maggior potere all'interno della commissione unica per i farmaci. «Una mina vagante — ha definito la questione Michele Renzulli, responsabile sanità del Psi — ma è una trattativa che va comunque avviata». «Le differenze sono sul ruolo programmatorio che le regioni avranno nei confronti delle Usl aziendalizzate», ha confermato Giuseppe Saretta, dc, aggiungendo poi che non c'è identità di vedute neppure sui meccanismi di finanziamento. Nel testo modificato dal Senato si consolida infatti un massiccio passaggio all'assistenza indiretta che lascia molte perplessità.
Ed è sulle regioni e sugli ospedali autonomi che i repubblicani hanno attaccato a fondo. «Siamo d'accordo su una forte autonomia regionale, ma non sul fatto che si consenta loro di stipulare venti contratti. Per i cittadini si tratterebbe di aver a che fare con venti sistemi sanitari diversi — ha detto Danilo Poggiolini — quanto agli ospedali nessuno raggiunge una quota di pazienti da fuori regione pari al 50 per cento, che è uno dei pressupposti per l'autonomia. Credo che occorra riflettere ancora». Sempre per quanto riguarda gli ospedali «ad alta specializzazione», resta aperto il problema del loro rapporto con i policlinici universitari. Garantire anche a questi ultimi lo «status» concesso ai primi? I socialisti hanno poi posto in discussione anche il problema del Consiglio superiore di sanità, le cui competenze sono state di fatto svuotate dalla conferenza Stato-regioni.

Distribuzione regionale delle USL, attuale e secondo l'ipotesi prevista dal ddl 2375 di riordino del Servizio Sanitario Nazionale.

	Nº USL ATTUALE	Nº USL secondo ddl 2375 (*)
Piemonte	63	30
Valle d'Aosta	1	1
Lombardia	98	65
P. A. Bolzano	4	3
P. A. Trento	11	3
Veneto	36	33
Friuli Ven.-Giulia	12	9
Liguria	20	9
Emilia-Romagna	41	28
Toscana	40	24
Umbria	12	5
Marche	24	10
Lazio	51	32
Abruzzo	15	9
Molise	7	3
Campania	61	41
Puglia	55	31
Basilicata	7	4
Calabria	31	16
Sicilia	62	35
Sardegna	22	12
ITALIA	673	403

(*) Il dato è stato stimato nell'ipotesi di un'applicazione del disegno di legge nel rispetto di limiti inferiori indicati ed inoltre non tiene conto di eventuali deroghe come previsto dallo stesso ddl.

Fonte: elaborazione ISIS su dati del Ministero della Sanità-SCPS e Istituto Nazionale di Statistica

PSDI

Negri allarmato: partito allo sfascio

ROMA — Giovanni Negri, deputato federalista aderente anche al gruppo socialdemocratico, ha rivolto dure critiche all'attuale gestione del partito facendone un bilancio fallimentare e chiedendo la convocazione di un congresso straordinario da tenersi a gennaio per un radicale rinnovamento della politica e della classe dirigente.
«Il tavolo laico-socialista — dice Negri — è un fantasma; la tipica lotta per la presidenza dell'Efim è fallita; gli ultimi due posti lottizzati spettanti al Psdi in Rai sono andati a parenti dei dirigenti; dei bilanci della classe non si parla; il tesseramento è un buco nero; il gruppo parlamentare non ha alcuna guida politica. Insomma mentre nel paese il muro della partitocrazia sente fischiare il vento, al Psdi anche se non c'è più carne si continua a succhiare l'osso».
«La realtà impone, dunque, una scelta di fondo che sollevai all'atto della mia adesione al gruppo nei giorni dell'aggressione socialista: o radicale rinnovamento o definitiva riduzione a piccola banda di malaffare partitico. Ribadendo che il Psdi non è il solo oggetto della politica italiana, chiedo al segretario Cariglia di convocare un congresso straordinario. Forse è ancora possibile compiere il miracolo».

LA PRESIDENZA DC E' SEMPRE VACANTE

L' area Zac non sa scegliere fra De Mita o Martinazzoli

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — Faccia a faccia De Mita-Martinazzoli per decidere chi dev'essere il presidente della DC. Ma l'accordo non c'è ancora. Un lungo confronto diretto a casa dell'ex segretario democristiano, non è servito a fare chiarezza. Il dualismo dunque resta. E, soprattutto, rimane problematica l'intesa all'interno della Dc a soli due giorni dalla riunione del consiglio nazionale convocato per venerdì, sabato e domenica. L'area Zac, insomma, non è ancora convinta che ci siano le condizioni per accettare l'appello unitario di Forlani e Gava. Ed è sempre divisa sul nome del presidente.
Oltre il colloquio a due, ieri ci sono stati altri incontri, ma nessuno risolutivo. Nel pomeriggio c'è stata, sempre a casa di De Mita, una lunga riunione a cui hanno partecipato, oltre ai due leader della sinistra, anche Guido Bodrato, Nicola Mancino, Sergio Mattarella e Leopoldo Elia. «Non si è parlato di organigrammi, ma di questioni politiche», ha detto Mattarella. E Martinazzoli ha confermato che tutta la discussione ha riguardato la preparazione della riunione plenaria dei capicorrente, che probabilmente Forlani convocherà in giornata. Che questa sia l'intenzione della segreteria lo ha confermato anche il vicesegretario, Silvio Lega.
La riunione dell'ufficio politico potrebbe costituire l'occasione per un confronto tra i capicorrente che ponga le premesse per una conclusione unitaria del consiglio nazionale. In questo caso il congresso potrebbe essere fissato per la metà di aprile, senza troppe polemiche.
Se l'esito del confronto al consiglio nazionale sarà positivo il presidente della Dc sarà un esponente della sinistra. Il segretario, d'accordo con Gava e Andreotti, ha deciso di lasciare all'area Zac la scelta sul nome. Anche per questo, fin dalle dimissioni di De Mita dall'incarico, la poltrona è rimasta vacante. In mancanza di un nuova intesa, però, la maggioranza potrebbe scegliere un proprio rappresentante e in questo caso il candidato più probabile è Fanfani.
Per ora, tuttavia, si lavora alla ricerca dell'unità perduta. Che non sia una cosa a portata di mano lo conferma Carlo Fracanzani, che a luglio si è dimesso dall'incarico di ministro. «La sinistra — ha detto — si è ritirata dagli incarichi di partito e di governo non per scherzo, ma per rilevanti motivazioni politiche. E' perciò evidente che la decisione, da parte della sinistra, di assumere nuovamente incarichi di partito deve essere preceduta da fatti politici nuovi e non in relazione ad una logica interna di caminetto».
Invece sembra scontato che ci saranno incontri tra le correnti anche se è soprattutto la sinistra che deve sciogliere i dubbi: accettare di ricoprire nuovamente gli incarichi di partito e indicare un presidente. Un gruppo di deputati Dc ha già scelto, indicando Martinazzoli. Una scelta che piace all'ex segretario Piccoli, ma che, probabilmente, piace meno a Forlani perché De Mita appare ancora come il maggior rappresentante della sinistra, e comunque come l'uomo che può rappresentare l'intera corrente. «Noi vogliamo un interlocutore autorevole che possa garantire l'intesa e non qualcuno che rappresenta solo se stesso», ha detto Pierferdinando Casini.
L'esponente forlaniano è perplesso per la decisione di quel gruppo di parlamentari della sinistra che hanno proposto la candidatura di Martinazzoli: «Se la leadership della corrente viene riconosciuta a De Mita, non si capisce perché propongono una soluzione che loro stessi ritengono meno forte». Inoltre «è stato De Mita a dimettersi, quindi adesso la palla torna a lui». Una presa di posizione, quella dei forlaniani, che però viene subito respinta dai firmatari della lettera-candidatura per Martinazzoli i quali, attraverso Agrusti, parlano di provocazione.

FINANZIARIA

Ultimo voto per domani

ROMA — L'assemblea di Montecitorio ha proseguito ieri pomeriggio l'esame degli emendamenti alla Finanziaria, arrestandosi sulla soglia della tabella C allegata all'art. 2 della legge. Questa parte del provvedimento, che riguarda i finanziamenti per spese decise da leggi permanenti, sarà discussa nella seduta di oggi che dovrebbe essere quella del voto conclusivo della Finanziaria (il bilancio verrebbe approvato domani, con un giorno di ritardo sulla tabella di marcia).
Anche ieri non c'è stato nessun «colpo di mano» da parte delle opposizioni, anche se in alcune fasi delle votazioni si è rasentato il limite del numero legale. La maggioranza ha sempre «tenuto» con ampio margine di sicurezza facendo respingere tutte le proposte di modifica ritenute incoerenti con la manovra economica impostata dal governo. In alcuni casi si è registrata però una convergenza di intenti tra maggioranza e opposizioni di sinistra. E' accaduto per i finanziamenti necessari per la costruzione e l'acquisto di sale per lo spettacolo. La legge relativa era ferma in commissione cultura, per mancanza di fondi. Le opposizioni di sinistra, con emendamenti di Willer Bordon ed Elisabetta Di Prisco, avevano proposto finanziamenti per 75 miliardi l'anno per il '92 e il '93. La commissione, grazie anche agli interventi di deputati di maggioranza tra cui la democristiana Silvia Costa, ha accettato di far propria la proposta decurtandone però le somme.

DIFESA / QUALE FUTURO PER LE NOSTRE FORZE ARMATE?

Stellette in «cassa integrazione»

I nuovi rapporti politici in Europa esigono un profondo ripensamento del loro ruolo

Ora che il bipolarismo fra Usa e Urss è ormai alle nostre spalle si tratta di dare maggior forza alla funzione dell'Onu nel mondo

Analisi di
Alberto Mucci

A Parigi si è voltata pagina nei rapporti politico-militari in Europa. Cambiano le strategie di difesa. Si rivedono le concezioni e le filosofie degli ultimi cinquant'anni. Ma questo momento di riflessione e di proposta verso il nuovo si sviluppa in Italia in un'atmosfera di sospetto e di polemica che ha il suo perno, oggi, nel «caso Gladio». Non è però il solo. Il clima di malessere nelle Forze Armate c'è ed è diffuso. Come dice un generale a tre stellette: «Le Forze Armate non possono essere mantenute in vita in una sorta di cassa integrazione».
L'espressione è forte e rende l'idea. Anche i militari gettano alle ortiche le frasi stereotipate e retoriche d'un tempo, per guardare con realismo alla situazione, per prepararsi a «gestire la pace». Giorni fa, all'Accademia Militare di Modena, si sono ritrovati per il «Quarantennale» del 7.o corso i giovani che, nel 1950, in una situazione politico-economico internazionale ben diversa dall'attuale, scelsero la vita militare. Hanno percorso, in molti, la lunga e non facile «carriera», fatta di sbarramenti e di verifiche. Alcuni occupano oggi posizioni di primo piano nella struttura delle Forze Armate: Domenico Corcione, che è il capo di Stato maggiore della Difesa, Goffredo Canino, capo di Stato maggiore dell'Esercito. E poi Sandro Peracchio, Vittorio Stanca, Mario Cucci, tutti con altre responsabilità gestionali e operative.
Quale lo stato d'animo? Quali i segnali lanciati in termini costruttivi, di proposta per superare questo «momento di incertezze?».
I militari (ed è un primo fatto positivo) si rendono ben conto che lo scenario mondiale, in particolare l'europeo, è cambiato. Le parole «guerra» e «difesa» hanno un ben diverso significato, oggi. Ma anche l'esercito non è quello d'un tempo: vive da anni il suo essere internazionale, integrato in una strategia che abbraccia più nazioni, con partecipazione e con professionalità. Una frase però viene ripetuta: «non è più possibile sostituire il pacifismo politico e pragmatico delle democrazie occidentali liberali con un pacifismo assoluto e disarmato, che pone l'umanità in balia di troppi avventurieri mondiali e che rende gli stessi uomini politici psicologicamente smarriti e disarmati di fronte alle ricorrenti crisi e minacce». Viene aggiunta un'integrazione per completare il pensiero: la difesa non può riferirsi solo ai territori, ma anche ai valori fondamentali, ai diritti umani, alla libertà di pensiero e di cultura.
Il bipolarismo fra Usa e Urss è alle nostre spalle. Ed è un bene. Si tratta ora di dare forza al nuovo ruolo dell'Onu, quale si sta configurando con la crisi del Golfo Persico. Le forze armate di tutti i Paesi, anche le italiane, saranno quindi (sono parole del generale Peracchio) «sempre meno destinate ai grandi conflitti mondiali di predominio e sempre più votate a rappresentare il presidio ultimo della giustizia internazionale, dello sviluppo nella libertà». La stabilità vuol dire equilibrio, ma vuol dire anche forza, quella morale non meno della militare.
Dice un generale, suscitando consenso: anche le nostre Forze Armate potranno e dovranno giocare un ruolo importantissimo, non solo per opporsi alle pur sempre possibili minacce al territorio nazionale, ma anche per contribuire alla stabilità generale, secondo il ruolo che compete all'Italia e per rafforzare il tessuto sociale, per generare nuove solidarietà collettive, per combattere, sia pure indirettamente, l'instabilità sociale.
Troviamo in queste affermazioni un concetto importante, che vale in molti campi per la presenza internazionale dell'Italia. Siamo, come è ben noto, la quinta potenza economica, ma non riusciamo ad avere un ruolo significativo in settori qualificanti, a dimensione globale: la finanza, come tutti sanno; la difesa, come risulta dai confronti. Un ruolo che non si basa sul numero dei missili e dei carri armati, ma che coinvolge la capacità di proposta, per essere al passo con i tempi.
Le Forze Armate possono e devono avere, anche nel nuovo scenario di pace, una funzione precisa. Non di generica supplenza, ma di concreto ruolo. Il pericolo è che di fronte alle vicende internazionali e a quelle (molto strumentali) di casa nostra, si determinino le condizioni per un «disarmo spirituale» dalle incerte conseguenze. Mentre è tempo di giungere a conclusioni nuove e operative in termini di strategie, di modelli, di funzioni. In una parola per ridisegnare una presenza che, senza inutili enfasi retoriche, sia concretamente articolata nell'interesse del Paese. Un appuntamento con il realismo, anche in questo campo, è indispensabile.

Militari italiani impegnati nella missione del Golfo Persico: un nuovo modo di interpretare il concetto di difesa nazionale, un nuovo ruolo per i nostri ufficiali e i soldati.

DIFESA / PARLANO I GENERALI CANINO E CORCIONE

Anche l'Esercito si dice pronto a partire se la crisi del Golfo Persico precipita

ROMA — Anche l'Esercito, dopo la Marina e l'Aeronautica, è pronto a inviare proprie unità in caso di escalation della crisi nel Golfo Persico. «La decisione» come è naturale, è di natura politica, comunque non c'è alcun problema di carattere tecnico per assicurare l'invio di un adeguato contingente», è quanto ci ha dichiarato il generale Goffredo Canino, Capo di stato maggiore dell'Esercito.
«La composizione qualitativa dipende dal compito che ci verrebbe assegnato: se dovesse essere quello di avere la responsabilità di un settore d'intervento o comunque difensivo o anche solo d'interposizione, che è la soluzione dell'Onu, è chiaro dovrebbero essere impiegate unità in cui prevale il cingolo, armi controcarro e antiaeree, fanteria meccanizzata montata su cingolo e dotata di missili controcarro Tow e Milan a media e corta gittata. E tutto questo — ha aggiunto il generale Canino — alimentato da un eccellente supporto logistico anche se limitato vista la peculiarità del clima, qualunque sia l'entità del contingente».
Le unità in questione, considerato il nuovo riordinamento in corso nell'Esercito che contempla tra l'altro lo scioglimento di alcune brigate, potrebbero essere tratte dall'Artiglieria contro-aerei di Padova, unico comando divisionale sopravvissuto e destinato a rafforzarsi con l'inglobamento di alcuni reparti della Terza brigata missili Aquileia di Portogruaro (Venezia), in via di scioglimento, dalla 132.a Brigata Corazzata Ariete di Pordenone, dalla Brigata motorizzata Friuli che fa parte della Fir, la Forza d'intervento rapido che ha il suo quartier generale a Firenze e che, come la quasi totalità delle unità dell'Esercito, è formata da personale di leva. «Non ho unità di professionisti — ha precisato in proposito il generale Canino — e bisogna perciò che anche i cittadini italiani si abituino al fatto che la Patria non si difende solo sul territorio nazionale ma pure al di fuori dei suoi confini». Ed è tutto da verificare se gli italiani sono disposti a combattere e a morire non solo per la difesa della Patria, ma anche per la tutela di interessi collettivi.
L'eventualità di una escalation della crisi nel Golfo Persico è ben presente a chi ha la massima responsabilità operativa delle Forze Armate italiane, il generale Domenico Corcione, Capo di stato maggiore della Difesa. «Finora il governo si è comportato in maniera molto chiara e direi coerente, nel senso che al di là dei clamori delle iniziative dei singoli Stati ha seguito una linea di condotta che fa capo alle risoluzioni dell'Onu. Quindi, in qualche modo, credo che — ci ha detto il generale Corcione — siamo stati fra i più coerenti ad affidarci al giudizio del consesso internazionale più autorevole. E' stato dichiarato l'embargo navale da parte dell'Onu e noi, avendo aderito a questa risoluzione, abbiamo mandato le navi. E' stato dichiarato l'embargo aereo e noi abbiamo degli aerei che, sia pure con una missione iniziale dedicata all'embargo navale, nel senso che operano a favore del 20.o Gruppo navale schierato nel Golfo, di fatto materializzano la presenza anche aerea che in qualche modo completa le possibilità di embargo finora decretate appunto dall'Onu».
Questa e una linea di tendenza che, credo — ha continuato il generale Corcione — non sarà mai disattesa e quindi il problema non è se manderemo unità, bensì il problema è quale tipo di provvedimenti prenderà l'Onu. Credo che la linea di condotta del governo è stata dichiarata nei termini che io ho detto e che anche per l'avvenire il comportamento sarà perciò quello di uniformarsi e adeguarsi a qualcosa di diverso dalla richiesta di un singolo soggetto». I problemi, le difficoltà, i pericoli comuni, evidenziati in questi giorni dalla crisi nel Golfo Persico, hanno posto sul tappeto la rilevanza dell'integrazione militare europea. A tale fine il generale Corcione ha individuato obiettivi primari da conseguire. Il primo è quello che riguarda il comando e le forze, cioè un'organizzazione di comando, — ha spiegato il generale Corcione — capace di gestire queste forze in caso di crisi, assodato che ci sono forze multinazionali che sono al di fuori della competenza Nato, capace di gestire accordi, le intese, le ripartizioni dei compiti: oggi questa organizzazione non c'è e ne sentiamo profondamente la mancanza. Il secondo obiettivo di integrazione militare europea che dobbiamo realizzare è quello delle forze vere e proprie. Si parla molto di forze multinazionali e credo che — ha proseguito il generale Corcione — sia arrivato il momento di passare dalla formula all'attuazione pratica.
«Tutto questo già viene studiato ed esaminato a livello Nato, dove appunto le forze multinazionali assumono quel ruolo di deterrenza che un tempo era devoluto alla componente nucleare, nel senso che le forze multinazionali, oltre alla loro potenza intrinseca, dimostrano nei riguardi di qualsiasi tipo di minaccia la solidarietà collettiva dei Paesi che partecipano a questa multinazionalità e quindi di per sé è un fatto deterrente».
[Mario Garrano]

Il generale Goffredo Canino, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito: «La decisione di partire è politica, ma non ci sono problemi tecnici per inviare un contingente».

IL PICCOLO
fondato nel 1881
Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).
ABBONAMENTI: CC Postale 254342 - ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 277.000; semestrale L. 150.000; trimestrale 80.000; mensile 31.000 (con Piccolo del lunedì L. 324.000, 173.000, 92.000, 36.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2.400. Abbonamento postale Gruppo 1/70.
POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/323921 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.
PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 185.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 222.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).
La tiratura del 20 novembre 1990 è stata di 62.600 copie.
Certificato n. 1529 del 14.12.1989

VERTICE

AL VERTICE PRESSANTI APPELLI PER OTTENERE AIUTI ECONOMICI

Un grido di dolore si leva dall'Est

Ma la questione è come fare per agevolare il passaggio al mercato di sistemi statalistici e inefficienti

PROBLEMI EMERGENTI

La nuova cortina di ferro tra Paesi ricchi e poveri

PARIGI — L'euforia che ha accompagnato la firma del Trattato di disarmo all'Eliseo e l'apertura solenne dei lavori nel Centro della avenue Kleber, lascia ora il posto all'incertezza, alla paura del vuoto, all'angoscia che coglie i Grandi Architetti chiamati a lavorare nell'immenso cantiere. Molti interventi, molti colloqui bilaterali riflettono questo stato d'animo. Non solo in riferimento alla situazione del Golfo, che fa comparire il fantasma di un conflitto proprio nel momento in cui l'Europa decide di seppellire l'ascia di guerra: è la stessa condizione interna del continente, con il suo groviglio di situazioni irrisolte, di eventi proiettati in modo imprevisto e troppo accelerato alla ribalta, che non dispone l'animo a grande ottimismo. Saranno i problemi etnici, e gli squilibri economici fra Est e Ovest, il vero problema dei prossimi anni: le rivendicazioni sempre più aspre delle minoranze da una parte, il rischio che una 'nuova cortina di ferro' separi i paesi ricchi e i paesi poveri, dall'altra. Diversi dirigenti dell'Est hanno messo in guardia ieri i protagonisti maggiori della CSCE contro queste minacce: «Lo sviluppo economico delle democrazie nate dal vecchio blocco comunista è la chiave dell'unità europea», ha affermato il primo ministro polacco Tadeusz Mazowiecki. A sua volta il presidente ungherese Joszef Antall ha chiesto, negli stessi termini, che sia «accelerato il processo di integrazione economica: se ciò non verrà fatto, al posto della cortina di ferro rischia di sorgere un nuovo muro. L'Europa sarà spaccata, con i ricchi da una parte, i poveri dall'altra».

L'appello ai paesi Cee lanciato dai rappresentanti di Polonia e Ungheria ha trovato la sua sintesi più forte nel discorso pronunciato dal presidente cecoslovacco Vaclav Havel, un uomo il cui linguaggio non è ancora stato modificato dall'esercizio del potere: «Le giovani e fragili democrazie dell'Est — ha detto — vivono oggi nell'attesa febbrile di misure concrete». Havel ha insistito sulla validità della Conferenza paneuropea proposta da Mitterrand; ha quindi definito la Nato come il nuovo «pilastro del sistema di sicurezza europeo». Ieri pomeriggio, dopo un 'incontro triangolare', il presidente di Praga e i primi ministri di Varsavia e Budapest hanno gettato le basi di una «nuova cooperazione fra i tre paesi, con l'obiettivo di accelerare la loro integrazione nelle istituzioni europee e di promuovere la ricostruzione economica nel quadro di un sostegno internazionale».

Il messaggio è chiaro. E questa 'attesa febbrile' di Cecoslovacchia, Polonia e Ungheria, ansiose di essere accolte e protette fra le braccia degli Occidentali, mette a disagio Gorbacev, che più di tutti ha bisogno di aiuto per salvare il suo impero scricchiolante. Di certo il leader sovietico non ha apprezzato la dichiarazione di Havel, favorevole alla partecipazione dei paesi baltici (Estonia, Lituania, Lettonia) alla CSCE in qualità di 'osservatori': proprio ieri la delegazione Urss ha annullato — senza spiegazioni — l'incontro che avrebbe dovuto avere con quella cecoslovacca.

Il problema dei baltici ci conduce direttamente al secondo 'fattore negativo' presente nell'orizzonte della nuova Europa: quello delle minoranze e dei conflitti etnici. L'Urss nega ai rappresentanti di Estonia, Lituania e Lettonia il diritto di rappresentatività 'autonoma' alla Conferenza parigina: essi sono 'parte integrante' dell'Unione Sovietica. Il problema dei nazionalismi tormenta Gorbacev, che denuncia «gli egoismi e i provincialismi isolati, tali da condurre alla balcanizzazione, o peggio, alla libanizzazione di intere regioni». Ma i discorsi alle tribune internazionali non bastano ad esorcizzare il pericolo, che si fa sempre più forte nell'Urss disgregata: per questo i paesi limitrofi come la Cecoslovacchia, la Polonia e l'Ungheria, spaventati, bussano con sempre maggiore urgenza alle frontiere della Cee.

Giovanni Serafini

Il Paese che sta peggio è l'Unione Sovietica: Kohl ha annunciato l'invio immediato di viveri e medicinali e gli Stati Uniti hanno promesso di fare altrettanto. Però si pone l'interrogativo su come farli arrivare alla popolazione vista la cronica insufficienza del sistema distributivo. Prossimo vertice Bush-Gorby tra due-tre mesi

Dall'inviato
Cesare De Carlo

PARIGI — Una nuova Yalta minaccia l'Europa. Non è ideologica, perché il comunismo si è dissolto. Non è strategica, perché il Patto di Varsavia di fatto non esiste più. Non è geopolitica, perché Usa e Urss sono diventati «partners», come dice Gorbacev, e i due capi, Bush e Gorbacev, si incontrano ormai a scadenza trimestrale (il prossimo vertice — si è appreso ieri — si svolgerà a Mosca a gennaio-febbraio. Sarà firmato l'accordo sui missili intercontinentali). La nuova Yalta è la linea divisoria che separa l'Europa del benessere dall'Europa della miseria. L'Europa della libertà consolidata dall'Europa della libertà appena acquistata. La linea segue esattamente il tracciato della vecchia. Sino a ieri separava due sistemi. Oggi che il sistema è uno solo, quello democratico-liberale dell'Occidente, separa due società: la società del superfluo dalla società dell'indigenza. Ieri a Parigi, alla conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa, i capi di Stato e di governo degli ex satelliti di Mosca si sono appellati alla solidarietà dei cugini occidentali. Il grande problema è: cosa fare per agevolare la conversione all'economia di mercato di sistemi statalistici e inefficienti? La risposta ovvia è: accelerare il trapasso. Ma i costi sociali sono altissimi. I periodi di transizione dolorosi. Le cose di solito vanno peggio prima di cominciare ad andare meglio. Se bisogna aiutare, bisogna aiutare subito, soprattutto in un momento in cui sul dissesto pesano le spinte disgregatrici negli Stati multinazionali, Unione Sovietica, Jugoslavia, Romania. Ieri, il capo di governo della nuova superpotenza europea, la Germania, ha annunciato l'invio «immediato» di viveri e medicinali in Urss. Il cancelliere Kohl, in un bel discorso, ha detto: dobbiamo evitare che fra Ovest e Est si approfondiscano le «frontiere del benessere».

Il Presidente americano George Bush gli ha fatto eco in una dichiarazione pubblica: dobbiamo aiutare i nuovi amici in difficoltà. Anche il francese Mitterrand ha avuto una analoga espressione. L'italiano Andreotti ha ricordato la firma, tre giorni fa, a Roma, di un accordo commerciale Italia-Urss. I 500 milioni di lire del premio Fiuggi serviranno a Gorbacev per acquistare cibo e medicinali. La situazione è resa più grave dalla crisi del Golfo Persico. Il raddoppio del prezzo del petrolio penalizza i deboli, in particolare. Nessuno più dei Paesi dell'Est europeo dovrebbe tifare per rimettere in riga Saddam Hussein. L'Urss — ha detto una fonte americana — necessita anche di combustibile. E' un paradosso, indicativo delle disfunzioni dovute a settanta anni di comunismo. L'Urss è la seconda maggiore produttrice di greggio al mondo. Ma non riesce ad estrarlo, come potrebbe. Gli americani preparano un ponte aereo. Chi sta peggio, all'Est, è proprio l'Urss. «Il prossimo sarà un inverno di fame. Bisogna aiutare Gorbacev a superarlo», ha detto ancora la fonte. Ma, problema nel problema, dove inviare gli aiuti? Spedirli alle organizzazioni statali di Mosca «sarebbe come buttarli dalla finestra». Le autorità moscovite non sono in grado di distribuirli. Inefficienze burocratiche, incapacità di immagazzinamento, impossibilità di trasporti. La strada migliore — a parere degli americani — è spedire gli aiuti direttamente alle regioni e alle città, affidarli cioè alle autorità locali.

E dopo? Dopo, superato l'inverno e risolta — si spera — la crisi del Golfo, si dovranno impostare programmi organici di promozione, non solo di soccorso. Diceva ieri una fonte tedesca da noi avvicinata: «Gorbacev deve garantire le strutture di un libero mercato. Altrimenti non servirà a nulla pompare miliardi di dollari nell'economia sovietica». Bonn, in cambio della riunificazione, ha pagato all'Urss 20 miliardi di dollari. Una goccia in un oceano di debiti. Il Paese che ne ha di meno è la Romania. Il defunto dittatore Ceausescu l'ha repressa e impoverita, ma non a spese dell'Occidente.

Foto di gruppo delle mogli dei capi di stato e di governo presenti a Parigi davanti a palazzo Matignon, residenza del primo ministro francese, dove le signore sono state ospiti a colazione di Michelle Rocard. Ecco il menù: fricassea di gamberoni su un letto di ricci di mare, filetto di manzo in timballo alla perigourdine, e sorbetti assortiti; il tutto annaffiato da vini dell'86 e dell'81 di castelli vicini a Bordeaux.

CSCE, OGGI LA FIRMA DELLA «CHARTA DI PARIGI»

La 'grande Europa' in venti pagine

L'atto di morte del Patto di Varsavia probabilmente sarà siglato in dicembre a Budapest

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Cancellati i blocchi militari, avviati al macero gli ordigni accumulati in 43 anni di guerra fredda, proclamata ufficialmente la volontà della pace, della libertà della cooperazione fra i popoli, che volto avrà la «grande Europa» di cui questa Csce vuole definire il nuovo ordine?

I 34 riuniti in assemblea nella capitale francese hanno sintetizzato in un documento i risultati del dibattito e degli innumerevoli incontri bilaterali di questi giorni: venti pagine dattiloscritte, ripartite in tre sezioni, che hanno l'ambizione di passare alla storia come la «Charta di Parigi». La firma viene apposta questa mattina dai capi di Stato e di governo, a conclusione del vertice.

Principî della democrazia, orientamenti per il futuro, nuove intese istituzionali: sono i capitoli della nuova Bibbia. Nella prima sezione i 34 si impegnano a difendere la democrazia pluralista, lo Stato di diritto, il rispetto dei diritti dell'uomo; a questa affermazione, che compariva già nell'atto finale di Helsinki '75, si aggiunge una dichiarazione sull'importanza della riunificazione tedesca; si mette in rilievo inoltre la responsabilità che l'Europa deve assumersi nei confronti dei Paesi in via di sviluppo.

Il secondo capitolo affronta il tema delle minoranze nazionali, e fissa un calendario di riunioni a livello di esperti, chiamati a discuterne; ambiente, cooperazione scientifica e culturale, protezione dei lavoratori immigrati, questioni relative alla sicurezza del Mediterraneo sono altri argomenti presi in esame. L'ultima sezione definisce i compiti istituzionali della Csce: riunioni a ritmo biennale dei 34 (la prossima avrà luogo a Helsinki nel 1992), riunione del Consiglio dei ministri una volta l'anno, creazione di una segreteria permanente Csce (a Praga), di un Centro per la prevenzione dei conflitti (a Vienna), di un ufficio per le libere elezioni, con compiti informativi (a Varsavia). Si allude anche, ma in modo ancora generico, alla nascita di un Istituto parlamentare europeo, una sorta di Parlamento europeo allargato a tutto il continente.

La «Charta di Parigi» offre un punto di partenza: ma esprime anche realtà — come quella relativa al superamento delle divisioni in Europa — che appaiono sin d'ora irreversibili. Al di là del frenetico giro di consultazioni bilaterali sulla crisi del Golfo, che ha impegnato tutti i protagonisti del summit parigino, si è giunti a risultati non trascurabili: citiamo, primo fra tutti, il principio secondo cui l'esame dei problemi della sicurezza dovrà essere attuato «in un unico quadro negoziale», dunque non più nell'ambito limitato ai 22, i Paesi della Nato e del Patto di Varsavia. Un annuncio, dato ieri a Parigi dal portavoce di Gorbacev, Vitali Ignatenko, ha dato la misura della rapidità con cui le indicazioni della Csce saranno trasformate in concreta realtà: l'atto di morte del Patto di Varsavia — ha detto — sarà firmato con ogni probabilità all'inizio di dicembre a Budapest. Ignatenko ha anche confermato che il Presidente americano Bush si recherà a Mosca in visita ufficiale all'inizio di gennaio.

Quanto alla Nato, invece, per volontà dei Paesi occidentali, e con l'assenso degli ex Paesi comunisti, assumerà un carattere più politico per diventare il pilastro della Csce in materia di sicurezza. Gli Stati Uniti, com'è noto, sostengono che la leadership di cui dispongono in seno alla Nato sia diluita in seno alla Csce. L'Italia ha offerto l'indicazione che potrebbe permettere il superamento di ogni problema: non c'è contrasto tra l'impegno di non-aggressione firmato dai membri delle due alleanze fino a ieri nemiche, e gli impegni degli occidentali nella Nato.

Secondo il nostro ministro degli Esteri De Michelis, entro due anni anche l'Urss potrebbe firmare un accordo del genere con la Nato.

Il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti annuncerà oggi al Parlamento europeo di Strasburgo che la Dichiarazione transatlantica tra Cee e Usa è ormai definita. L'accordo sul testo definitivo è stato raggiunto ieri, a margine dei lavori della Csce, in una lunghissima riunione dei direttori degli affari politici. Il testo della Dichiarazione transatlantica sarà reso noto in un secondo tempo, simultaneamente in Europa e negli Usa.

L'INCONTRO BUSH-GORBACEV IN MARGINE AL SUMMIT EUROPEO

Sul Golfo permane il disaccordo Usa-Urss

Si profila un compromesso: sì sovietico alla risoluzione sull'uso della forza, però non subito come vuole la Casa Bianca

Dall'inviato
Cesare De Carlo

PARIGI — Il cattivo di Bagdad non molla. Un giorno il bastone, l'altro la carota, scompagina, divide i suoi avversari. [illegible] ieri ha portato a 700 mila [illegible] soldati in Kuwait. Ieri ha ordinato la liberazione di tutti gli ostaggi tedeschi (pare 220). L'apertura è arrivata mentre americani e sovietici, a Parigi, cercavano di rappezzare il contrasto emerso la notte prima fra i presidenti americano e sovietico, Bush e Gorbacev. Saddam Hussein ricompensa il cancelliere tedesco Helmut Kohl per il suo atteggiamento «costruttivo». Quale il merito di Kohl agli occhi Saddam? Avere raccomandato a Bush altri tentativi di soluzione pacifica. La soluzione pacifica inseguita sarebbe naturalmente alle sue condizioni: negoziati per il ritiro contemporaneo degli iracheni dal Kuwait e di americani e alleati dall'Arabia Saudita, così da lasciare lui, Saddam, padrone dell'area del Golfo, pronto a riscatenare l'aggressione alla prossima occasione. Non è questa la linea dell'Onu. In ben dieci risoluzioni si chiede il ritiro totale e incondizionato dal Kuwait prima di allacciare negoziati. Ma la resistenza e l'ostinazione di Saddam Hussein, il suo spregiudicato gioco con la vita degli ostaggi, sembrano avere effetto. I rilasci selettivi premiano i meno impegnati, il presidente francese Mitterand, il cancelliere tedesco Kohl, i governanti svizzeri, olandesi, belgi. Gli ostaggi sovietici sono stati già liberati.

La coalizione internazionale dà segni di cedimento. Se n'è avuta la prova a Parigi, in margine alla conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa. Il contrasto fra i presidenti americano e sovietico riguardava la presentazione di una undicesima risoluzione Onu, una che autorizzi l'uso della forza. Bush appariva nero, ieri mattina, dopo il lungo summit notturno con Gorbacev. Il motivo: il sovietico gli aveva detto di aspettare. Troppo presto per una tale risoluzione. «Ci vuole pazienza» aveva sintetizzato Gorbacev. «Esploriamo altre strade», prima di lanciare l'attacco.

Ieri mattina Bush avvertiva un senso di isolamento. Gli alleati europei, eccettuata la britannica Thatcher, gli avevano raccomandato: non precipitare gli eventi. Per rimediare allo scivolone diplomatico, ha ordinato al suo segretario di Stato, James A. Baker, di incontrarsi ancora con il collega sovietivo Eduard Shevardnadze. Un primo incontro è avvenuto in mattinata all'ambasciata sovietica ed è durato tre ore. Un secondo incontro è cominciato alle 18 ed era ancora in corso alle 22. I due capi delle diplomazie americana e sovietica non hanno partecipato al banchetto a Versailles e nemmeno hanno applaudito il balletto classico programmato per la serata. Le discussioni si sono concentrate sull'elaborazione di un compromesso. Il sovietico avrebbe parzialmente corretto il categorico no di Gorbaciov a una undicesima risoluzione Onu sull'uso della forza nel Golfo Persico. Ha manifestato convergenze sulla formula, stando ad anticipazioni di fonte americana. L'Onu vorrebbe un termine ultimativo, piuttosto ampio, a Saddam per ritirarsi dal Kuwait. Ma Shevardnadze lascerebbe aperto il momento della presentazione della risoluzione al consiglio di sicurezza dell'Onu. Bush insisteva per i prossimi giorni, prima che la presidenza del consiglio di sicurezza venga assunta dallo Yemen, ritenuto paese amico dell'Iraq. Gorbaciov lo ha frenato. Chiede altro tempo per le sanzioni e per una nuova mediazione. Ha detto ieri in una intervista alla televisione francese: è certo inaccettabile che Saddam Hussein metta in ginocchio la comunità mondiale. Ma noi dobbiamo cercare soluzioni ben meditate». A fine dicembre, probabilmente, si recherà lui stesso nel Golfo. Sarà in veste di «intermediario», ha precisato a Mosca Alexander Bogomolov, numero due agli esteri. Saddam è a un passo dalla bomba atomica, ha detto ieri una fonte del Dipartimento di Stato qui a Parigi. Tutto in futuro diventerà più difficile.

L'indiscrezione americana è tesa a esercitare pressioni sui riluttanti alleati: più si aspetta e peggio sarà.

Infine Bush si trova un'altra «mina» sul fronte interno: quarantacinque parlamentari democratici hanno promosso un'azione giudiziaria allo scopo di costringere il Presidente a chiedere l'avallo del congresso nel caso dovesse ritenere opportuno ricorrere alla forza contro l'Iraq. Il quesito sollevato dal caso, si sottolinea nell'esposto presentato al tribunale distrettuale di Washington dal «Center For Constitutional Rights» per conto dei parlamentari, è di «suprema importanza»: si deve stabilire, si sottolinea, se il capo dell'esecutivo può o meno dichiarare guerra senza il consenso del Congresso. Secondo la Costituzione e il Congresso, si fa presente, non può.

Baker spedito nello Yemen che presiederà le Nazioni Unite

Cossiga duro con Saddam: «E' cinico e cattivo»

Confermata invece la posizione di «fermezza» italina: una dura, esplicita condanna per il comportamento «cinico e cattivo» del dittatore iracheno, Saddam Hussein, nei confronti degli ostaggi, è venuta ieri sera dal Quirinale. Il presidente Cossiga, ricevendo gli alunni vincitori del premio «Livio Tempesta», ha definito «ancora più grave dell'invasione di uno stato straniero», il fatto che «uno stato prenda 5 mila cittadini stranieri in ostaggio e li usi cinicamente come strumento di azione diplomatica».

«Saranno liberati tutti gli ostaggi tedeschi», parola di Saddam

NICOSIA — Baghdad ha deciso ieri la liberazione di centinaia di ostaggi. Nei prossimi giorni potranno lasciare l'Iraq tutti i 45 canadesi, 105 olandesi, 14 belgi, tre inglesi e un gruppo, di nazionalità e numero non precisato, potrà partire con la delegazione guidata dall'esponente della destra francese Jean-Marie Le Pen. Ma soprattutto saranno liberi tutti i tedeschi ancora bloccati in Iraq, 380 persone, delle quali 75 già trasferite nei centri vitali del Paese a fare da scudo umano.

Secondo gli osservatori, più che un gesto di magnanimità, la decisione del presidente iracheno appare come una sfida ai leader riuniti a Parigi al vertice Csce. Saddam Hussein è riuscito a «guastare la festa all'Europa», ha detto un diplomatico occidentale, ed è diventato l'ospite sgradito del vertice, a tal punto che la crisi del Golfo e l'eventuale uso della forza per risolverla sono diventati il tema centrale del summit della conferenza.

Le autorità irachene sono anche decise a creare, a partire da ieri, un ponte aereo tra Baghdad e Hanoi per il rimpatrio, a bordo di velivoli iracheni, di 7000 vietnamiti. Si tratta della metà di quelli che sono rimasti bloccati nel Paese dall'inizio della crisi del Golfo. Già ieri mattina un primo aereo, con a bordo 175 vietnamiti, è decollato dall'aeroporto di Baghdad. I 7000 lavoratori vietnamiti tuttora trattenuti in Iraq saranno rimpatriati allo scadere dei contratti di lavoro.

La liberazione di un così alto numero di ostaggi annunciata in coincidenza con il secondo giorno del vertice non sembra una scelta casuale e appare un tentativo per portare scompiglio e imbarazzo nel campo avversario.

Nel frattempo sembra che il Presidente americano George Bush potrebbe anche recarsi fra le truppe americane più vicine al confine kuwaitiano durante la sua visita che incomincia oggi in Arabia Saudita. Lo sostengono voci circolanti in ambienti diplomatici occidentali nell'area mediorientale.

Se avrà luogo, l'incontro con la «prima linea» Usa avverrà con tutta probabilità domani quando, per il giorno del Ringraziamento, Bush si potrebbe incontrare con le truppe americane della zona di Dharhan, a Sud del Kuwait. Secondo le voci, egli potrebbe portarsi a soli novanta chilometri dall'ex emirato. Il Presidente degli Stati Uniti è atteso oggi in Arabia Saudita, proveniente dall'Europa.

Ma la prima giornata della visita vedrà Bush sul versante del mar Rosso, tra Gedda, ove incontrerà Re Fahd, d'Arabia Saudita, e Taif, ove si trova in esilio il deposto emiro kuwaitiano, Jaber Al-Sabah. Gedda e Taif sorgono molto vicino alla Mecca e Medina, i due luoghi sacri dell'Islam, e il fatto che il capo della Casa Bianca, ritenuto da molti musulmani uno dei peggiori nemici, stia arrivando in quell'area, è stato duramente commentato dagli iracheni.

Il governo di Riad tradizionalmente assai parco nel fornire informazioni, non ha dato nemmeno in questa occasione notizie sulle misure di sicurezza adottate per il soggiorno del capo di Stato americano. Gedda, ove è previsto l'incontro di Bush con il Re, dista circa 1.600 chilometri dal fronte militare con l'Iraq-Kuwait, è considerata una città abbastanza sicura, nonostante qualche tempo fa sia stata definita potenziale obiettivo di missili «Silkworm» piazzati in Sudan, sulla costa africana del mar Rosso, ove vi sono numerosi sostenitori di Saddan Hussein.

Dal punto di vista del pericolo militare, per Bush sarà ovviamente più rischiosa la permanenza nell'area di Dharhan, cittadina a circa trecento chilometri a Sud del Kuwait e a poche miglia dalla costa del Golfo, all'altezza dell'arcipelago di Bahrain. Nonostante ciò, Bush farebbe, secondo le voci riferite da diverse parti, una breve apparizione tra le truppe della «prima linea» americana.

«Sarei sorpreso se non la facesse», ha detto anche una fonte non ufficiale Usa. In quell'area, si stanno concludendo in queste ore le manovre «Tuono imminente». Nella penisola arabica si parlava della visita del Presidente ancor prima che il 2 novembre scorso essa venisse annunciata. La circostanza era citata per sostenere la tesi che la guerra tra l'Iraq-Kuwait e lo schieramento filo-saudita guidato dagli Usa sarebbe eventualmente scoppiata più tardi.

Sempre nell'ambito della questione ostaggi, l'onorevole Achille Occhetto ha inviato una lettera ai cittadini italiani trattenuti in Iraq. La lettera è stata consegnata alla delegazione di esponenti religiosi e di associazioni cattoliche pacifiste che si è recata in questi giorni a Baghdad. Nella missiva il segretario comunista dopo aver espresso «una parola di conforto e l'assicurazione sull'impegno fattivo al fine di contribuire alla soluzione di una situazione gravissima», afferma che «la restituzione della libertà a tutti i cittadini stranieri attualmente costretti in Iraq sia un atto urgente e necessario che le autorità irachene debbano compiere in ossequio alle risoluzioni dell'Onu e per dare un segnale concreto di disponibilità a tutta la comunità internazionale».

ROMANZI: MUIR

In una Salisburgo molto strana, con le marionette

Un vedovo e suo figlio (un po' debole di mente) instaurano molto tardi un rapporto d'amore, che non diventa mai vero colloquio. La fantasia del ragazzo è soggiogata dai pupazzi, il «Faust» goethiano irrompe nella sua vita tutta onirica e la città stessa appare immobile e non reale: il tema di Muir è sottile, potente e inquietante.

Recensione di
Giorgio Cerasoli

Un vedovo insieme al suo unico figliolo, «debole di mente», in una Salisburgo dai toni particolari, come inanimata, osservata da lontano o attraversata rapidamente. E il famoso Marionettentheater, grazie al quale il mondo delle marionette irrompe nella follia del giovane, affascinandolo e sconvolgendolo al tempo stesso. La vicenda de «La marionetta», del narratore e poeta inglese Edwin Muir, scomparso nel '59, non risulta affatto complessa dal punto di vista formale.

Scritto nel 1927, ora tradotto in italiano (Edizioni Theoria, pagg. 117, lire 20.000), affianca tuttavia alla semplicità della storia la ricchezza di una discreta ma profonda indagine interiore nei personaggi e l'ampiezza di scenari appartenenti ad altre realtà fantastiche. Sono le realtà del mondo irreale in cui è confinata la mente di Hans.

Il ragazzo, evidentemente afflitto da una forma di autismo (e dando alla luce il quale è morta la madre), nel corso dell'infanzia è ignorato forzatamente dal padre, Martin, ancora scosso dalla perdita della consorte e dalla presenza di un figlio minorato. Da un richiamo al padre da parte della vecchia governante, che vuole indurlo ad avvicinarsi al figlio ormai adolescente, nasce il rapporto fra i due.

E' un rapporto difficile e strano, dove regnano i silenzi, i pupazzi che circondano l'esistenza di Hans, le brevi passeggiate, e finalmente le visite alle rappresentazioni al teatro delle marionette. Proprio qui la visione del «Faust» di Goethe, il dono dal padre al figlio di una marionetta raffigurante Gretchen e di un costume come quello di Faust, sono gli elementi che turberanno in profondità il giovane spingendolo ulteriormente nella sua follia, in visioni quasi deliranti, che culmineranno nella distruzione della marionetta di Gretchen, per poi ritornare a una «normalità» analoga a quella incontrata all'inizio della vicenda.

L'incomunicabilità tra padre e figlio è in realtà l'aspetto più evidente di quella tra il giovane e la realtà. Solo nel mondo dei suoi pupazzi prima, e delle marionette dopo, egli fa esperienza delle sensazioni dell'animo umano, la tristezza e la gioia, le passioni, anche violente, e gli affetti. Marionette sembrano quasi i passanti incontrati nella città, e questa confusione tra la realtà e la finzione è uno dei motivi che angosciano Hans, il quale — malgrado la sua malattia mentale — percepisce che in questo modo tutto risulta alterato.

Il romanzo si fa notare per la scrittura limpida, per il tono mai influenzato dalla durezza della storia, bensì impietosamente calmo. Muir riesce tanto più a calare il lettore nelle situazioni psicologiche, negli ambienti, quanto più rimane sobrio nella descrizione. Descrizione di come le realtà inanimate — in primo luogo le marionette, ma anche i paesaggi salisburghesi — acquistino un significato trasfigurato agli occhi del giovane Hans. Come le figure di legno delle stazioni della Via Crucis sul Kapuziner Berg, che «pareva avessero cercato di dire qualcosa ma ci avessero rinunciato ormai da tempo ed eran mute e rassegnate per sempre».

Predomina così nel racconto un senso di cupa rassegnazione di fronte a un mondo come impazzito, ma solo agli occhi del pazzo. Le frasi con cui termina il romanzo lasciano però ambiguamente indeterminato lo spazio che separa il padre, che rappresenta il mondo della realtà, dal figlio, che rappresenta la visione della stessa realtà attraverso la follia.

Fra le varie opere a cui idealmente rimanda «La marionetta», è difficile non pensare in particolare alla «Petruska» di Stravinski, e non soltanto per la comune tematica delle marionette: in entrambe le opere il linguaggio mantiene linearità e compostezza formale di fronte a contenuti — e, nell'esempio musicale, anche a impostazioni armoniche — che toccano in profondità e quasi sconvolgono l'animo umano.

ARTE/LUTTO

Morta a Roma la vedova di Giorgio De Chirico

ROMA — Isabella Pakszwer, vedova del pittore Giorgio De Chirico, è morta lunedì sera, all'età di 81 anni, nella casa romana di piazza di Spagna. Nata a Varsavia nel 1909, la signora era stata presentata a De Chirico a Parigi, all'inizio degli anni Trenta, da Gregorio Sciltian, e nacque quasi subito un sodalizio, e poi un amore, durati quasi cinquant'anni. Il famoso pittore era stato precedentemente sposato con un'archeologa russa, Raissa, divenuta signora Calza in seconde nozze. Con Isabella, invece, il matrimonio avvenne dopo una lunga convivenza, ad Assisi, nei primi anni '40. Gualtieri di San Lazzaro, testimone degli anni parigini e autore di un libro di ricordi, scrisse: «Una vita di umiliazioni e di stenti aveva forse distrutto in Isabella ogni simpatia umana. Ma era probabilmente questo sordo rancore verso il prossimo ciò che più attraeva De Chirico. Era insomma l'incontro tra due rancori. Dopo aver litigato con i suoi colleghi e con tutti i critici di moda, De Chirico si era abituato a considerare Isabella come lo strumento della sua vendetta».

L'unione fu comunque salda e viva, testimoniata dagli innumerevoli ritratti che di lei restano nei quadri di lui, e dalla vigile attenzione e difesa della persona e del lavoro del maestro, che lei condusse con partecipazione e solerzia, continuando a occuparsi attivamente della gestione e della tutela del patrimonio di opere di De Chirico, anche dopo la sua morte, nel 1978. Proprio in questo periodo una mostra del pittore è in preparazione a New York: alla fine novembre 67 opere del periodo classico, la maggior parte delle quali esposte prima negli Usa, saranno in mostra alla Galleria Borghi.

POLONIA / «RAPPORTO»

Le riforme venute da lontano

Come sta cambiando il paese dell'Est in cui domenica si sceglie il nuovo capo dello Stato

Servizio di
Nino Del Bianco

VARSAVIA — Il grande atrio d'ingresso dell'Hotel Forum — residenza abituale degli uomini d'affari stranieri — è sempre gremito di una piccola folla variopinta. Tassisti ufficiali e clandestini a contatto di gomito e in cordiale combutta, piccoli trafficanti vari, ragazze di incerta provenienza, studenti aspiranti guide. Non che la Polonia sia oggi soltanto questo, ma è indubbiamente anche questo.

Polonia che cambia. A differenza degli altri paesi dell'Est europeo, dove esiste un'ebollizione improvvisa, in certo senso inaspettatamente veloce, qui le riforme vengono da lontano. Premesso che la piccola proprietà contadina — l'80 per cento delle terre coltivate — è stata da sempre in mano ai privati, il governo comunista aveva già acceduto a riforme nel 1980 e aveva permesso nel 1986 l'ingresso libero del capitale straniero.

Su un filone esistente si innestano quindi i cambiamenti di quest'ultimo anno, cambiamenti radicali, che rovesciano non soltanto l'economia, ma addirittura l'essenza stessa della struttura statale e il modo di vivere. Così la nave polacca, abbandonato il porto dell'economia di Stato, sta navigando in mari sconosciuti e talvolta tempestosi, ma sorretta dalla bussola di un sicuro nocchiero. Si tratta del ministro delle finanze Balcerovich, notevole economista, l'uomo che gode qui dell'unanime rispetto. Non a caso tutti i partiti confermano, fin d'ora, la sua permanenza alla guida delle finanze dello Stato.

Una bella immagine della città vecchia di Varsavia. La Polonia è alla ricerca di un proprio difficile equilibrio interno, a un anno dall'insediamento del governo Mazowiecki, che promise alla popolazione «democrazia, ma anche tanti sacrifici».

La grande riforma odierna si è iniziata nel 1989 con la completa liberalizzazione dei prezzi agricoli. Di colpo gli alimentari sono riapparsi abbondanti nei negozi, ma a prezzi di mercato, cioè aumentati anche di dieci volte. Lamentele degli operai, scioperi, inflazione — sempre nel 1989 — del mille per cento. Il colpo di barra verso la salvezza è stato dato il 1.o gennaio di quest'anno, con l'avvio della convertibilità interna della moneta — lo zloty — che artificialmente valeva 1.300 a 1, e ora, realisticamente, è quotato 9.400/9.500 zloty per un dollaro, salvo le normali oscillazioni bancarie.

Il mercato nero di valuta è stato stroncato; dovunque si sono aperti uffici cambio privati, detti Kantor, dove le monete straniere possono liberamente essere comperate e vendute da chiunque, senza il minimo intralcio burocratico. I negozi si sono riempiti di merce straniera, e hanno la varietà di vetrine dei negozi occidentali. Ogni polacco, se ne ha i mezzi, può acquistare di tutto, compreso una qualsiasi auto occidentale. L'inflazione, in continuo calo, sta ora scendendo al 200 per cento.

Naturalmente, così radicali decisioni hanno un prezzo, un alto prezzo per tutti. Nell'immediato, l'orizzonte non è roseo; e la strada da percorrere è tutta in salita.

Calo immediato della produzione fino al 40 per cento, industrie in crisi. Lo Stato finanzia ormai soltanto i settori strategici, come quelli energetici. Diminuzione drastica del potere d'acquisto. Si calcola che il cittadino medio possa comperare meno di 12 anni fa. Disoccupazione in aumento: si valutano un milione senza lavoro. Sono aumentati gli affitti, quadruplicati i przzi delle linee aeree, rapportati a misure occidentali i prezzi industriali. I grandi monopoli, invece di ristrutturarsi e rendersi moderni ed efficienti, cosa costosa in termini di capitali e di popolarità, hanno scelto la via più facile dell'aumento dei prezzi al consumo.

Difficile far quadrare, oggi in Polonia, il proprio bilancio familiare. «Vivo sola, e riesco appena a vivere — dice Irina Drwinski, 41 anni, impiegata amministrativa —. Prima guadagnavo (rapportati alla moneta occidentale) 50 dollari al mese e in qualche modo me la cavavo, ora con 150 dollari faccio fatica a fare la spesa». Il salario mediobasso è di un milione, un milione e mezzo al mese: di zloty naturalmente. «Ma — aggiunge subito — mi hanno promesso uno stipendio più alto. Spero nel futuro. E sono così contenta di vedere che finalmente si trova da comperare tutto quello che si vuole. Sono certa che il prossimo anno andrà meglio».

In effetti, non ci sono più code nei negozi, si nota anzi un eccesso di offerta che dà l'impressione di benessere. Sulla Marzalkowska, la grande arteria che corre parallela alla Vistola, gli spaziosi marciapiedi e i sottoportici sono ingombri di bancarelle dove si vende di tutto. E' il trionfo del piccolo commercio, dagli alimentari ai vestiti, agli elettrodomestici. Ovunque, questo è il primo segno emergente della rinuncia al monopolio di Stato.

Perché preferite comperare qui e non nei negozi? «Costa di meno» dice un tale. «E poi — rimbecca subito il suo vicino — qui sono gentili, e ne abbiamo abbastanza dei negozi statali». Il nuovo esplodere di libertà è visibile anche nelle librerie, colme di opere senza alcuna censura, dove gli autori stranieri tengono banco in originale e nelle traduzioni, e dove negli scaffali si allineano vocabolari di tutte le lingue (cinese compreso). Ed è visibile nelle edicole, colorate di cataste di giornali e riviste di ogni tendenza; libere e sicure nelle idee, lo sono purtroppo meno nella forza economica: così che, veloci nel nascere, lo sono spesso altrettanto nello scomparire. Ed è proprio il problema economico quello che, anche in Polonia, limita e condiziona le vie della libertà.

Isabella Cyvinska, bella donna sui cinquant'anni, nota regista di teatro, è ministro della cultura. Dispone di un budget ridottissimo, solo l'1,7 per cento del bilancio statale e sovrintende musei, biblioteche, associazioni culturali. Impresa improba, anche perché nella colta Polonia questi enti fioriscono capillari e in gran numero. La difficile identità nazionale, nei secoli di dominio straniero, si è mantenuta integra anche per loro merito. Essi, pronubi e figli della nuova libertà, vogliono scegliere, decidere, spendere per proprio conto. «Cerchiamo degli sponsor privati ora — dice il ministro —, ma è impresa difficile, perché l'industria privata è ancora minuscola e non possiede né i mezzi né la mentalità per aiutare la cultura». Mi parla invece con orgoglio di una sua proposta di legge che sta facendo l'iter parlamentare. Ogni privato potrà detrarre dalle proprie tasse tutto ciò che avrà versato liberamente ai fondi culturali. La legge è buona, ed è la prima del genere nei paesi dell'Est.

Non dissimili le difficoltà del ministro della pubblica istruzione, il professor Henrik Samsonovich, già rettore dell'università, che — privo di mezzi sufficienti e di personale insegnante adeguato — fatica a far decollare studi moderni di tipo europeo, come l'informatica.

Ma la Polonia rimane pur sempre un paese che per quarant'anni ha avuto un regime comunista e, pur con unanimità d'intenti, fatica a liberarsi dalla sue pastoie. Le difficoltà per il passaggio a una completa economia di mercato possono indicativamente riassumersi in tre ordini, entrambi fondamentali: il primo è la necessaria trasformazione psicologica degli individui (siano essi occupati nell'industria o nel terziario) dalla mentalità «socialista» a quella liberistica; il singolo è stato abituato a vivacchiare in una società la quale, pur a prezzo di dittatura e di burocrazia totalizzante, gli assicurava alloggio — benché di qualità modestissima, spesso infima — servizi a costi irrisori, vitto a prezzi politici, lavoro assicurato, senza prospettive ma senza incertezze.

Oggi questa persona è restia a muoversi a proprio rischio, liberamente sì e con la possibilità di realizzarsi, ma in un mondo che le è ignoto. E così, sviluppatitisi immediatamente il piccolo commercio e le vendite dirette dei contadini in città, arduo appare l'avvio dell'industria privata. Lo Stato, da parte sua, tenta di facilitarne al massimo la costituzione. Ogni industria statale, scorporata dai grandi «combinat», viene trasformata in società azionaria le cui quote sono in vendita a chiunque. Niente più contributi e niente più bilanci in rosso, pena la chiusura.

E qui interviene il secondo ordine di difficoltà. Le industrie sono arretrate, necessitano di grandi capitali per la ristrutturazione. E le banche, appesantite da un tasso di sconto del 43 per cento, poco possono aiutare il decollo. Sotto l'aspetto finanziario molto ci si attendeva dagli occidentali. Oggi l'ottimismo si è ridimensionato. L'attenzione della Germania è a investire nel territorio unificato, l'economia americana è inceppata internamente e guarda alla guerra del Golfo, perplessi sembrano i capitali privati occidentali presenti oggi più come osservatori che come partner.

E nuove nubi incombono. L'Unione sovietica, principale fornitore di petrolio, dal primo gennaio non solo venderà in valuta forte ma, per le note difficoltà interne, ha dichiarato di voler ridurre i quantitativi da esportare. E la Polonia, che ha la stragrande maggioranza delle raffinerie attrezzate per il greggio sovietico e non per quello del Medio Oriente si trova costretta a riconvertire gli impianti. Oggi, in periodo di transizione, si importa addirittura benzina dall'Olanda e dall'Inghilterra.

Terzo grande problema per la Polonia, e sicuramente non il minore, è l'assenza della borghesia, la mancanza di una classe media dirigenziale. La borghesia polacca è stata praticamente distrutta due volte negli ultimi cinquant'anni. Lo Stato socialista, per parte sua, ne ha avvilito il livello, abbassata la dignità, disintegrata la compattezza per proprio disegno politico. Un professore universitario guadagnava meno di un operaio specializzato. «Io credo che i miei insegnanti facessero lezione per hobby, così poco erano pagati e così tanto umiliati nel loro lavoro» dice Olga Stzokievicz, venticinquenne studentessa di lettere.

L'altro fondamentale elemen to oggi in essa mancante è componente ebraica, ant guerra la più grande agglom razione europea: tre milioni mezzo di ebrei, concentrati prattutto nelle città e nelle fessioni liberali. Erano 400 la sul milione e 200 mila tanti di Varsavia. «Basta guardare l'elenco telefon — dice il professor Kris Wyczloski —: nomi degli eb polacchi sono a desinenza desca oppure nomi di nos città. Il 90 per cento dei med e dei dentisti erano ebrei. maggioranza degli avvoca molti dei professori».

Questo tessuto sociale fu sintegrato dai nazisti, e massicci esodi del dopogue ra (particolarmente amp quello del 1968). Oggi in Po nia vivono poche migliaia ebrei, si calcola meno di dieci mila.

Date queste premesse, è e dentemente arbitrario prev dere tempi di riconversion forse oggi è più realistico co siderare il come arrivar piuttosto che il quando. A ta prospettiva economica così certa fa riscontro invece un tività politica, estera e intern molto serrata. Il governo, ch guarda naturalmente all'Eur pa come punto di riferimento di aiuto, è attentissimo alle m noranze polacche oltre con ne, in particolare Leopoli e Galizia, dal 1939 occupata d sovietici, la Lituania e la zon di Vilno, a grande maggiora za polacca. Da sempre la tuania è stata considerata p lacca; nel censimento del 19 i polacchi costituivano il 66 p cento della popolazione.

Per la Galizia, il ministro de esteri Skubisceski si è recat firmare un accordo con craina molto favorevole minoranza polacca.

Più difficile il dialogo con li tuania. La piccola repubb sovietica tende ora, con noto, alla completa indip denza e mal sopporta l'in renza dei polacchi, il pres da secoli. Da parte sua la Po nia fa pressione per ottener per coloro che considera suo concittadini, condizioni di au tonomia particolare. Il 21 otto bre il quotidiano gover «Repubblica» di Varsavia ha dedicato un'intera pagina al resoconto di un'assemblea d polacchi in Lituania e alle loro rivendicazioni: il tutto illustra to da una carta dove la zona maggioranza polacca è chia ramente definita. Il governo per il momento, ufficialmen tace.

Altrettanto vivace è la p litica intena, specie questi giorni — che pr cedono l'elezione del nuo presidente della repubbli (domenica prossima, 25 n vembre). Walesa o Mazowie ki? Questi è oggi primo mi stro, leader borghese, am dall'intellighenzia, in gene preferito nelle città; ma Wal sa è il capo carismatico, il si bolo della Polonia libera, ad rato nelle campagne e vici agli operai che lo seguono p il suo populismo e la prome sa di riforme che tengano c to dei loro interessi.

L'osservatore straniero che, questi tempi, giri per le stra può notare, assieme con l'o vio battage elettorale fatto manifesti, striscioni e altop lanti, alcuni fatti non margina di costume. Per esempio la pa rola «Jude», sovrascritta spray sulla foto di un candida to. Antisemitismo di sempre ancora emergente?

Inatteso è un manifesto a col ri che spicca da lontano muri. In testa una scritta: «Sc gli la tua Polonia»; sotto, il segno di un prato, che un gr de sole illumina, inquad da queste parole: «Boicot religione». Mi spiegano c tratta di un movimento con rio al potere della Chiesa, ca vera autorità indiscus Difficile valutare la portata le intenzioni, anche se fo questo vuol essere soltanto appello contro l'insegname religioso nelle scuole. Il cro sta, un manifesto del gene qui a Varsavia, veramente se l'aspettava. Ma deve pu ferirne...

Verdura esposta in un mercato di Varsavia. Nella capitale non vi è più penuria di generi alimentari, e le file dinanzi ai negozi non si vedono più.

POLONIA / SVILUPPI

Ora scioperano i minatori Tesa la vigilia elettorale

VARSAVIA — Una vasta azione di protesta cominciata ieri nelle miniere polacche rischia di rendere più tesa la scadenza delle elezioni presidenziali di domenica prossima. Dopo che un tentativo di mediazione in extremis è fallito l'altra notte, i comitati di rappresentanza nelle varie miniere hanno votato per scegliere tempi e modalità della protesta e, secondo il presidente del comitato nazionale di Solidarnosc per il settore minerario, Andrzej Lipko, in circa quaranta miniere vi saranno astensioni dal lavoro che varieranno tra le due e le ventiquattro ore.

La posizione più dura, a quanto si è appreso, è stata espressa dai minatori dei pozzi di «Janina», «Knurow», «Szombierki» e «Jastrzebie», che hanno deciso di astenersi da ogni attività per l'intera giornata.

I sindacati protestano soprattutto perché il potere di acquisto dei minatori, una volta superiore alla media, si è decisaamente deteriorato negli ultimi anni rispetto a quello dei dipendenti dell'industria manifatturiera. Il governo ha risposto che sforzi potranno essere fatti nel 1991, ma non quest'anno; da qui la decisione di passare allo sciopero.

Oggi, inoltre, dovrebbero scioperare nelle miniere anche gli aderenti all'«Opzz», l'ex sindacato unico polacco. Intanto resta difficile la situazione nei trasporti pubblici e, mentre gli scioperi si sono conclusi a Cracovia, continuano da vari giorni a Danzica e sono cominciati ieri anche a Radom.

La serie di agitazioni sembra poter indirettamente favorire quanti, con Walesa, giudicano troppo timida e poco radicale l'azione svolta in un anno di governo dal primo ministro Mazowiecki.

SCRITTORI

La genetica fa paura. Parola di Crichton

ROMA — «L'ingegneria genetica permette realizzazioni affascinanti, ma ha anche il potere di sconvolgere il mondo, come una bomba atomica. La cosa più grave, però, è che a differenza della bomba, la genetica può essere oggi a disposizione di tutti, con conseguenze imprevedibili». A lanciare un monito contro le realizzazioni «sconsiderate» della genetica è lo scrittore e regista americano Michael Crichton, autore di best-seller di fantascienza e avventura tra cui «A come Andromeda», «Coma profondo», «Congo». Lo scrittore è in Italia per il lancio del suo ultimo romanzo, «Jurassic Park» edito da Garzanti, che sarà da oggi in libreria.

E' un'avventura-apologo sui rischi delle ricerche sul Dna, ambientata in un'isola in cui alcuni scienziati riescono a far rivivere dinosauri del passato attraverso manipolazioni genetiche, nel tentativo di creare uno zoo per super-ricchi. I mostri riescono, però, a sfuggire al controllo degli scienziati, con conseguenze catastrofiche.

Crichton, 48 anni, laureato in medicina, ha centrato quasi tutti i romanzi sui pericoli della scienza, dalla robotica al trapianto di organi. «Non ho nulla contro la genetica in sé — ha sottolineato — ma temo che gli scienziati non riescano a prevedere tutte le conseguenze delle loro ricerche. Come i dinosauri del mio libro, oggi si creano in laboratorio nuovi organismi che potrebbero diventare incontrollabili, mettendo in pericolo il mondo».

Lo scrittore americano critica soprattutto «l'impiego della genetica per realizzazioni insignificanti, futili, fatte solo a scopo di lucro. Come creare alberi quadrati per poterli tagliare meglio, o pesci dai colori più accesi per essere individuati più facilmente dai pescatori. Così, persone che sinora coltivavano rose nel giardino di casa, oggi possono avere a disposizione strumenti del genere, senza prevederne le conseguenze».

L'altro aspetto della genetica che preoccupa Crichton è «l'immissione nell'ambiente di organismi trasformati in laboratorio in poche ore, mentre finora avevano impiegato milioni e milioni di anni per evolversi. Tutte queste rapidissime modifiche soo destinate, fatalmente, a entrare in contatto con il nostro corpo, con gli elementi che ci servono per vivere».

Crichton non vuole suggerire rimedi per arginare l'uso incontrollato della scienza. «Mi limito a indicare il problema, lasciandolo aperto, come avviene anche nel finale del mio libro».

Lo scrittore è, intanto, già al lavoro su un nuovo romanzo, «un giallo ambientato nel mondo scientifico ed economico che vede la supremazia tecnologica del Giappone sugli Stati Uniti». Nel frattempo si occupa della sceneggiatura del film che sarà tratto da «Jurassic Park», con la regia di Steven Spielberg.

RIVISTE

Per la «Battana» una nuova rotta

TRIESTE — «La Battana» ha ripreso a navigare, con un nuovo equipaggio a bordo. Usciti di scena l'anno scorso i leader storici, la rivista culturale di Fiume è rimasta ferma agli ormeggi per pochi mesi. Poi, un gruppo di redattori l'ha scossa dal torpore, producendo in breve tempo ben due numeri ricchi di saggi, racconti, interventi politici.

Il «nuovo corso» della «Battana» verrà analizzato oggi pomeriggio, alle 18, in un incontro che si terrà nella sala minore del Circolo della cultura e delle arti di Trieste. Della rivista parleranno Ezio Giuricin, giornalista e studioso di questioni politiche, e Maurizio Tremul, insegnante e poeta d'avanguardia, che rappresentano i punti di riferimento della nuova redazione della «Battana». A dialogare con loro ci saranno i docenti dell'Università di Trieste Elvio Guagnini e Bruno Maier.

Alle spalle, «La Battana» ha un passato glorioso. Fondata nel 1964 da Lucifero Martini, Sergio Turconi ed Eros Sequi, la rivista è stata per venticinque anni palestra di discussione e punto d'incontro tra i letterati e gli studiosi italiani al di qua e al di là del confine tra Italia e Jugoslavia.

La svolta è avvenuta l'anno scorso. Il vecchio nucleo ha deciso di passare la mano. A dare nuova linfa alla «Battana» hanno pensato alcuni giovani intellettuali istriani, appoggiati dalla casa editrice Edit di Fiume. In pochi mesi, come detto, la rivista ha sfornato due numeri. Il primo si è soffermato su questioni di carattere politico e istituzionale. Il secondo, invece, ha proposto un romanzo autobiografico scritto dal poeta dialettale di Rovigno Ligio Zanini, intitolato «Martin Muma» in omaggio a un vecchio personaggio dei fumetti. Racconta la storia di un comunista istriano che venne condannato a due anni di lavori forzati, nel 1948 perchè non volle scegliere se schierarsi con Tito o con Stalin.

Intanto, «La Battana» guarda avanti. Il terzo numero sarà interamente dedicato alla letteratura istriana al di qua e al di là del confine. Conterrà racconti, ricordi autobiografici, poesie, documenti e interventi critici.

[a. m. l.]

SERVIZI SEGRETI

CLAMOROSA DEPOSIZIONE DEL GENERALE SERRAVALLE ALLA COMMISSIONE STRAGI

«Quelli volevano la guerra civile»

«Alcuni capi della struttura segreta non erano fedeli agli ordini»: da qui la decisione di sciogliere tutto

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — I conti di Gladio non tornano più. L'audizione, ieri in Commissione stragi, dell'ex capo della quinta sezione del Sid, generale Gerardo Serravalle, ha gettato ombre cupe sull'affidabilità democratica dei «patrioti», sul loro numero, sull'origine e sull'uso dei loro armamenti. E nella vicenda, per la prima volta, è entrata la Dia (Defence intelligence agency) il servizio segreto militare americano sospettato di aver favorito il colpo di stato di Pinochet in Cile. Quale fu il suo ruolo? Solo «collegamento» o anche sostegno e finanziamento? Il generale Serravalle sarà sentito nuovamente domani pomeriggio. Potrebbe parlare anche di eventuali connessioni con la Rosa dei Venti.

Banda armata. «Ho avuto la sensazione di essere a capo di una banda armata, mentre ero un ufficiale in servizio, un ufficiale della Repubblica italiana». Serravalle ha così riassunto le impressioni registrate all'atto di assumere l'incarico di responsabile di Gladio, tra il '72 e il '74. E ancora: «Quando chiesi di incontrare quindici capi dei gruppi mi trovai in un clima da 'Castello' di Kafka. Metà di quelle persone era pienamente convinta della scelta di guerra non ortodossa, l'altra metà, considerando il Pci la quinta colonna di un'aggressione sovietica mi chiedeva perchè si dovesse aspettare l'invasione e se non fosse necessario attaccare prima». Questa circostanza, assieme alla fortuita scoperta di un deposito segreto, indusse il Sid a recuperare armi ed esplosivi e a ridurre l'operatività di Gladio.

I gladiatori. Erano 622 non comunisti, non missini e in un primo tempo nemmeno socialisti, ha detto il generale Serravalle. Ma durante l'audizione dell'alto ufficiale sono emersi dubbi sul numero. Gladio era divisa in cinque formazioni: Stella alpina, Stella marina, Rododentro, Ginestra e Azalea. Mentre le ultime tre, almeno secondo il generale, erano praticamente 'vuote', sulle prime due formazioni si è scatenata la guerra dei numeri. In Stella alpina, infatti, sarebbero confluiti gli organici della formazione 'O', creata nel dopoguerra sulle ceneri del reparto partigiano 'Osoppo'. Quanti erano? 4.484, dice qualcuno. Almeno 1.500, affermano altri. Seicento, secondo i dati più riduttivi. Anche accettando per buoni questi ultimi, se si aggiungono ai seicento di Stella alpina i duecento di Stella marina il numero arriva ad ottocento e non ai 622. O anche considerando solo Stella alpina bisognerebbe ammettere che in quarant'anni sono state cooptate nell'organizzazione solo 22 persone. «Lo escludo, ne abbiamo reclutati di più», ha detto ieri Serravalle.

Le armi. E' il capitolo più inquietante dell'intera vicenda. Interrate nei depositi (detti Nasco) dal Sifar negli anni '50 furono recuperate dal '72 al '74 dopo la casuale scoperta di un Nasco in una grotta nei pressi di Aurisina. I contenitori (esclusi dodici) furono portati a Roma e qui smembrati. Una parte del materiale finì alla base di Alghero, il 20-25 per cento fu riconfezionato e spedito in stazioni dei carabinieri in 'zona di combattimento'. Le scatole, siglate dall'Ufficio monografie del V Comiliter (copertura militare di Gladio a Padova già dall'epoca dello scioglimento dell'Osoppo) contenevano esplosivo? «Lo escludo», ha risposto Serravalle, ma poi è stato smentito da un appunto di Miceli, stilato nel '72, che scriveva di «esplosivi non innescati». Ma quelle dei Nasco non erano le sole armi a disposizione di Gladio. Sempre sotto copertura dell'Ufficio monografie del V Comiliter, 48 caserme dei carabinieri e 14 dell'esercito ospitavano altri contenitori, forse di armi dell'Osoppo. Contenitori che, secondo il generale Serravalle, furono lasciati sul posto, anche dopo che, nel '74, i Nasco recuperati furono portati a Roma. Sull'attribuzione a Osoppo di queste armi non c'è certezza: Serravalle, infatti, ha glissato e ha detto che forse appartenevano a «battaglioni di pronto impiego».

I carabinieri. Un fatto strano è accaduto dopo il ritrovamento di Aurisina. Appresa la notizia, il Sid mandò sul luogo un ufficiale dei carabinieri, che però riferì che i colleghi gli avevano impedito di vedere i contenitori e il contenuto e che gli avevano dato solo un elenco e delle foto. Dai conteggi risultò che nei contenitori (ne furono trovati solo quattro su sette e gli altri non sarebbero mai più stati cercati dal Sid) c'era più esplosivo di quello che avrebbe dovuto e che erano spariti solo una pistola, una torcia elettrica e un pugnale.

MASTELLONI CERCA RACCORDI CON ARGO 16

Venezia, Gui sentito sul «Piano Solo»

VENEZIA — Si è tornato a parlare del «Piano Solo» ieri al palazzo di giustizia di Venezia. Il giudice Carlo Mastelloni, che sta indagando su Gladio, ha sottoposto a un lungo interrogatorio l'ex-ministro della Difesa Luigi Gui (nella foto). Il magistrato per tre ore ha cercato di farsi dire cosa c'era dietro quei 17 «omissis» che il governo Moro mise sulla relazione dell'allora vicecomandante dei carabinieri Manes, che spiegava i retroscena del progetto golpista.

Gui però avrebbe detto di essersi occupato solo marginalmente della questione, che aveva ricevuto in eredità dal predecessore, il ministro Roberto Tremelloni.

Concluso il colloquio con Mastelloni, Gui ha confermato di essersi recato a Capo Marrargiu, la base sarda dove si addestravano i soldati della rete clandestina. Ha fatto capire però di non aver avuto a disposizione molte informazioni su Gladio. Gui era stato ministro della Difesa per 20 mesi, dal giugno '68 al marzo '70. «Un periodo — ha spiegato l'uomo politico — caratterizzato da tre crisi di governo. Questa instabilità ha avuto i suoi effetti sia sulle informazioni che sui comportamenti delle autorità».

Alle domande dei giornalisti sul «Piano Solo», Gui ha preferito non rispondere, limitandosi a dire che l'interrogatorio è stato «utile». Mastelloni e il giudice Felice Casson (che su questo argomento ha interrogato l'ex 007 Angelo De Feo e l'ex presidente della commissione Difesa Falco Accame) intendono scoprire se dietro al segreto che ha caratterizzato gli accertamenti sul piano preparato dal generale De Lorenzo si celava la spiegazione dell'Operazione Gladio, intesa non tanto come struttura anti-invasione, quanto come strumento di pressione e di controllo politico.

L'ombra del Sid parallelo è calata ieri anche a Pianiga e Noale, quando tre netturbini hanno trovato, occultati nei cassonetti delle immondizie, contenitori e lanciamissili da esercitazione già utilizzati e perciò inoffensivi. Il timore di trovarsi davanti ai resti di uno dei «Nasco» di Gladio ha fatto chiudere a riccio gli investigatori. E' successo all'alba. Gli operai hanno svuotato un cassonetto stracolmo vicino a un cavalcavia. Si sono accorti che qualcosa bloccava la pompa di aspirazione dei rifiuti nel compattatore. Era una cassa vuota di colore grigioverde destinata ad accogliere quattro missili anticarro; in più, altri piccoli contenitori, anche questi vuoti, di plastica, per cariche di lancio per obice. Sulla cassa la scritta «artiglieria Verona».

Gli operai non hanno dato molto peso al ritrovamento e hanno proseguito il giro. Pochi minuti dopo si bloccano davanti a un altro cassonetto, dove trovano quattro tubi in vetroresina che, per forma e dimensione, fanno pensare ai bazooka. Vengono avvertiti i carabinieri e gli artificieri. Solo dopo un attento esame si scoprirà che non si tratta di bazooka ma di quattro tubi da lancio, inerti, per missili anticarro tipo «Milan». Gli artificieri, rovistando tra i rifiuti, trovano un altro tubo da lancio, altri due contenitori per munizioni da obice e una cassetta in «materiale resinoso». Tutta attrezzatura da esercitazione che qualcuno si era portato da casa, ma di cui ora, con la storia dei depositi di Gladio, ha pensato di disfarsi.

[Luciano Ferraro]

I vigili del fuoco recuperano le cassette che per trent'anni sono rimaste sepolte lungo il perimetro della chiesetta intitolata a Santa Petronilla, a San Vito al Tagliamento.

NELLA CAMPAGNA DI SAN VITO AL TAGLIAMENTO

Armi sottoterra da trent'anni

In otto cassette pistole, fucili, munizioni e esplosivi perfettamente funzionanti

Dall'inviato
Federica Barella

Il giudice veneziano Mastelloni potrebbe dare l'ordine di avviare analoghe ricerche anche a Maiano, Reana del Rojale e San Pietro al Natisone, le località indicate nei documenti come sedi Nasco

SAN VITO AL TAGLIAMENTO — Dopo mezza giornata di controlli e scavi le cassette metalliche contenenti parte delle munizioni di Gladio sono saltate fuori, convincendo anche i più increduli. Lungo il perimetro della chiesetta intitolata a Santa Petronilla, nella campagna di San Vito al Tagliamento, a poche centinaia di metri dalla strada provinciale verso Fiume Veneto, i carabinieri di Pordenone, assieme ai vigili del fuoco del capoluogo della Destra Tagliamento e a una squadra di artificieri dell'artiglieria, giunta da Mestre, hanno recuperato otto cassette, contenenti diverse armi. Pistole, fucili, munizioni e anche materiale esplosivo.

Il tutto era sepolto lì da oltre trent'anni. Neanche i lavori di pavimentazione del pronao, eseguiti nel 1973 dalla soprintendenza ai monumenti, avevano, stranamente, svelato il segreto. Eppure per i vigili del fuoco è stato facile riportare in superficie quelle otto cassette. Già nelle ultime ore della mattinata i controlli con i metaldetector, forniti dalla regione militare Nord-Est di Padova, avevano confermato la presenza di «qualcosa» in più punti a ridosso del perimetro della chiesetta, sul davanti. Nelle prime ore del pomeriggio è poi arrivato il nulla osta dai magistrati veneziani per avviare gli scavi. Non è stato necessario, però, scavare poi troppo.

Le cassette metalliche si trovavano infatti a non più di mezzo metro dal livello del terreno. Dopo un paio di ore il lavoro, dai tre buchi (due nel terreno e uno sotto il pavimento in cotto del pronao) sono emerse due cassette piatte (il loro spessore non superava i cinque centimetri), poi altre due, sempre sottili e non più grandi di un libro, e infine quattro, di color verde, con un numero di serie e su un lato un disegno simile a una pala con alcune sbarre, alte trenta centimetri, lunghe settanta e profonde altri trenta. I carabinieri, agli ordini del colonnello Salvatore Umana, comandante del Gruppo di Pordenone, sempre coadiuvati dagli artificieri dell'artiglieria di Mestre, coordinati dal tenente colonnello Lucio Montagni, hanno raccolto le cassette all'interno della chiesetta per procedere prima all'apertura dei contenitori, quindi all'inventario delle armi ritrovate. Operazione, la prima, che ha richiesto notevole tempo. Le cassette infatti erano rivestite esternamente e internamente da materiale coibentante perfettamente sigillato. Inoltre i militari dell'Arma e gli artificieri giunti da Mestre hanno preferito agire con cautela per il pericolo della presenza di materiale esplosivo.

Dalla prima cassetta sono uscite due pistole «Star», spagnole (lo stesso tipo di arma era stata ritrovata in uno dei contenitori rinvenuti il 24 febbraio del 1972 ad Aurisina), perfettamente funzionanti, nuovissime, anche se costruite più di trent'anni fa. Allora, negli anni '50 - '60, questo genere di pistola, che naturalmente non era in dotazione nell'esercito italiano, era considerata una fra le migliori, se non la migliore in assoluto, tra le armi di quel genere circolanti a quell'epoca. Dalla terza cassetta aperta è saltato fuori, avvolto in una speciale carta catramata, un fucile ad alta precisione, il «Garand» fabbricato negli Stati Uniti. Il fucile era completo di kit, con tanto di mirino telescopico, tromboncino frangifiamme «Energa», set per la pulizia e libretto delle istruzioni per l'uso. Il fucile «Garand» è considerato ancora oggi una delle migliori armi ad alta precisione in circolazione. Un «cecchino», con un fucile di questo genere, riesce benissimo a colpire un bersaglio con dieci centimetri di diametro da oltre 300 metri.

Nelle altre delle cinque cassette aperte di seguito c'erano due carabine «Winchester» a 15 colpi con sei caricatori e molte scatole di proiettili, soprattutto di calibro 7.62 Nato (appunto per il «Garand»), e infine anche bandoliere complete composte da dieci cartuccere, con otto colpi ciascuna. L'apertura delle ultime tre cassette contenenti, secondo i carabinieri, bombe ed esplosivo, si è protratta poi fino a notte avanzata.

Ai lavori di recupero, ordinati dal giudice istruttore Carlo Mastelloni nell'ambito dell'inchiesta su Gladio, hanno partecipato anche tre operai, fatti intervenire dal parroco di San Vito al Tagliamento, don Luciano Peschiutta, aiutati da un piccolo escavatore.

Per la giornata di oggi sono attesi nuovi sviluppi in merito agli altri depositi di armi di Gladio presenti in Friuli. Il giudice veneziano Mastelloni, dopo gli esiti positivi degli scavi effettuati a San Vito al Tagliamento, potrebbe dare l'ordine di avviare analoghe ricerche anche in provincia di Udine, a Maiano, Reana del Rojale e San Pietro al Natisone, le località indicate nei documenti come sedi di «Nasco». A Reana del Rojale, in particolare, oltre alle armi nei due nascondigli di Gladio, indicati nelle carte ora in mano al giudice Mastelloni, dovrebbero essere custoditi anche importanti documenti fotografici.

RIVELAZIONI DI «STERN»

Gladio tedesca: la «Stasi» sapeva

Neofascisti italiani gli assassini di 5 legali spagnoli?

BONN — I servizi segreti della ex-Rdt, la «Stasi», erano a conoscenza da oltre quindici anni dell'esistenza della sezione tedesca di «Gladio», l'organizzazione segreta che agiva in Europa per conto della Nato. Lo riferisce il settimanale «Stern» nella sua edizione di oggi.

Secondo il giornale le informazioni relative sarebbero state loro passate da una segretaria di un ufficio del Bnd, il servizio segreto di Bonn, la quale aveva accesso ai dossier sui «preparativi di difesa» e sulle «misure per crisi e difesa d'emergenza».

La donna venne arrestata per spionaggio nel dicembre del 1976 e si ritiene ora che abbia fornito informazioni per un periodo di sei anni sull'equivalente tedesco di Gladio, che andava sotto il nome più generale adottato in sede Nato di «Stay Behind Operation», sulla sua struttura e anche sul fatto che in caso di guerra i «partigiani» avrebbero ricevuto istruzioni per mezzo di un trasmettitore situato in Gran Bretagna.

Stern rivela anche che era previsto che in caso di attacco da parte del Patto di Varsavia il Bnd avrebbe trasferito i suoi agenti nella Germania meridionale e in Gran Bretagna.

Intanto i comunisti spagnoli hanno presentato un'interpellanza al ministro della Difesa sull'attività nel Paese della rete clandestina Gladio spagnola. In particolare il deputato comunista Antonio Romero ha chiesto al governo di Madrid di stabilire se alcuni neofascisti italiani, che agivano sotto la protezione della Gladio, siano coinvolti nell'uccisione di cinque avvocati sindacalisti del partito comunista spagnolo.

Il massacro avvenne nel gennaio del 1977, due anni dopo la morte di Franco e in un periodo molto delicato della transizione del Paese verso la democrazia.

Secondo un'ipotesi sostenuta da Romero, i terroristi «neri» italiani che risiedevano in Spagna «con la protezione dei servizi segreti spagnoli», potrebbero essere stati i promotori della strage, i cui autori materiali, quattro spagnoli, furono poi arrestati e condannati.

«Crediamo che vi sia stato un coinvolgimento della Cia (i servizi segreti statunitensi) per impedire l'accesso al potere del Pce», ha dichiarato Romero. Il deputato ha aggiunto che i neofascisti italiani rifugiatisi in Spagna per sfuggire alla giustizia italiana avevano il compito di reclutare, per conto dei servizi segreti spagnoli, nuovi membri negli ambienti dell'estrema destra spagnola.

PARLA L'AVVOCATO BERNOT

Novità scottanti su Peteano

«Casson ha confermato ai giornalisti che qualcosa c'é»

Servizio di
Franco Femia

GORIZIA — L'avvocato Livio Bernot, patrocinante dei fratelli Mezzorana, che si sono costituiti parte civile nei confronti dei presunti «depistatori» delle indagini sull'attentato di Peteano, ha assistito all'interrogatorio del generale Dino Mingarelli da parte del giudice Felice Casson.

Avvocato, lei uscendo dalla stanza ha affermato di aver ascoltato delle cose sconvolgenti. Di che si tratta?

«Sono legato al segreto istruttorio e non posso addentrarmi in particolari. Posso confermare che sono uscite notizie sconvolgenti sulla cava di Aurisina.»

Potrebbe essere più preciso?

«Lei capisce che nomi non ne posso fare, ma sarebbero state fatte delle precise indicazioni su chi era il custode della cava e chi aveva a disposizione l'esplosivo.»

Sono emersi collegamenti tra questa cava e la strage di Peteano?

«Le notizie emerse potrebbero essere oggetto di indagine nella fase ulteriore dell'istruttoria».

Avvocato, c'entrano i servizi segreti nella gestione di questo deposito?

«Non posso dire nulla, se non riaffermare che le notizie emerse dall'interrogatorio di Mingarelli sono di per sè scottanti».

Avvocato, ma il giudice Casson ha rilasciato dichiarazioni più tranquille, non le definisce sconvolgenti?

«Casson è un giudice molto fredddo, ma ha confermato ai giornalisti che qualcosa c'è».

Bernot non lo dice, ma c'è odore comunque di servizi segreti. Le scritte su alcune confezioni farmaceutiche trovate nella cava di Aurisina portavano fino ai servizi segreti. Il deposito di Aurisina venne scoperto nel marzo del 1972, due mesi prima dell'attentato di Peteano. All'interno vi erano armi e esplosivi, che vennero presi in consegna dai servizi. Quel tipo di esplosivo è simile a quello usato per fare saltare la «500» a Peteano causando la morte di tre carabinieri? Gli ordinovisti di Udine che compirono la strage conoscevano l'esistenza della cava di Aurisina e potevano entrare in possesso degli esplosivi? Domande che attendono una risposta. Non va dimenticato che una serie di altri gesti criminosi vennero commessi in quegli anni dall'attentato all'abitazione del missino Ferruccio de Michieli Vitturi compiuto nel gennaio 1972, al sabottaggio di alcuni tratti ferroviari sulla Udine-Mestre nel 1971, all'esplosione di una bomba carta contro la sede della Dc udinese.

Si apre, dunque, una pagina nuova per fare piena luce su Peteano?

«Ne sono convinto, erano 15 anni che attendevo questo momento, che la nostra tesi sul "depistaggio" era quella giusta»

Cosa le dà questa sicurezza? Quali elementi nuovi sono emersi?

«Ci sono le rivelazioni di un testimone, di cui non posso dire il nome, che in merito alle deviazioni delle indagini ha fornito notizie e nomi nuovi, che ora sono oggetto di indagini da parte del pubblico ministero».

Torna fuori il nome di Walter Di Biaggio. L'avvocato Bernot si trincera dietro il riserbo assoluto. Il testimone, che ha deposto anche nei precedenti processi sulla strage di Peteano, avrebbe confermato al giudice Casson la versione che a suo tempo diede Walter Di Biaggio. Questi avrebbe rilasciato dichiarazioni sul modo in cui fu indotto a collaborare con i carabinieri aprendo la «pista gialla» che portò in carcere sei innocenti goriziani.

Il deposito di Aurisina: gli indizi sono diventati prove

Servizio di
Claudio Ernè

TRIESTE — Il deposito di Aurisina, la strage di Peteano, il dirottamento di Ronchi. Pochi chilometri separano queste tre località del Friuli-Venezia Giulia. In mezz'ora di macchina si percorrono i lati del triangolo che le racchiude. Dal Carso triestino, all'Isonzo, all' estrema propaggine est della pianura friulana.

Sono stati invece necessari diciott'anni per collegare gli episodi di cui le tre località sono state teatro nel 1972. L'inchiesta della magistratura veneziana sta procedendo in questa direzione. Le intuizioni dei magistrati diventano indizi, gli indizi si trasformano in prove. Si è messa dunque in moto una immensa macchina del tempo che sta rivedendo al rallentatore i fotogrammi del ritrovamento dell'arsenale, dello scoppio della «500» che dilaniò tre carabinieri, del dirottamento del «Fokker». I magistrati allargano il campo dell'obbiettivo su episodi di quegli anni rimasti oscuri. Ma a tratti mettono anche a fuoco particolari che sembravano insignificanti.

Il giudice Felice Casson lunedì ha interrogato il generale Dino Mingarelli per due ore e mezza. Centoventi minuti, l'80 per cento del tempo, sono stati spesi per il deposito di Aurisina scoperto il 24 febbraio 1972. Non è difficile capire per linee generali quali sono state le domande del magistrato. Chi controllava il deposito, chi poteva metter le mani sull'esplosivo che era stato nascosto nella grotta? E' stato forse manomesso o qualcuno vi ha attinto armi e plastico? E infine dove sono finiti gli esplosivi e soprattutto perchè si è taciuto raccontando per anni che quelle armi erano probabilmente destinate ai fuoriusciti croati, nemici del maresciallo Tito?

«Dal colloquio col magistrato sono uscite cose sconvolgenti» ha detto l'avvocato Livio Bernot commentando l'interrogatorio del generale Mingarelli. Vi ha assistito come legale di due fratelli goriziani accusati ingiustamente della strage di Peteano e poi passati dalla gabbia degli imputati allo scranno degli accusatori. Di più l'avvocato non ha potuto dire. Glielo vieta il segreto istruttorio.

In effetti nell'inchiesta veneziana stanno entrando episodi finora trascurati. L'attentato all'abitazione dell'onorevole Ferruccio De Michieli Vitturi in un primo tempo definito proveniente da sinistra, poi definitivamente attribuito alla cellula friulana di Ordine nuovo. La stessa cellula responsabile del dirottamento di Ronchi. Quale esplosivo è stato usato nell'attentato all'abitazione del parlamentare missino? E' T4 come quello delle stragi di Peteano, Brescia e Bologna? Potrebbe essere uscito dal deposito di Aurisina dove sono stati trovati 15 chili di non meglio definito plastico? Se la risposta fosse affermativa vorrebbe dire che qualche elemento di Ordine nuovo era stato reclutato come fiancheggiatore dell'operazione «Gladio» o che in qualche modo aveva saputo della grotta-arsenale e se ne era servito.

Se così è il triangolo Aurisina, Peteano, Ronchi si è chiuso. La stessa cellula ha agito nelle tre località. Almeno nel primo caso le autorità e i «servizi» sapevano. Perchè hanno taciuto? Perchè è stato archiviato il fascicolo su Aurisina aperto nel '72 dalla Procura della Repubblica di Trieste? «Alle indagini, riferivano all'epoca i cronisti, partecipano ufficiali dello Stato Maggiore e dei servizi di sicurezza».

Questo fascicolo è stato rintracciato pochi giorni fa in uno dei tanti depositi del Palazzo di Giustizia di Trieste ed è stato inviato al giudice Casson che l' aveva richiesto. Anche un altro fascicolo potrebbe subire la stessa sorte. E' quello relativo alla morte di un carabiniere, ucciso nei primi anni Settanta sul Carso di Aurisina dal colpo sfuggito all'arma di un collega. I due militari stavano ispezionando una dolina all'interno della quale si apre una grotta. Perchè avevano le pistole in mano? «Un deprecabile e dannato incidente» era stato detto all'epoca. E' ancora valida oggi questa definizione?

Alla luce di quanto è emerso nella prima inchiesta sul deposito d'armi sembra di no. «Attorno alla grotta da una ventina di giorni si svolgeva uno strano traffico» si legge sull'edizione de «Il Piccolo» del 25 febbraio '72. «Qualcuno ha detto di aver visto soffermarsi nei pressi della cavità una macchina. Altri hanno detto di aver notato degli uomini aggirarsi a piedi. Alcune versioni sono contrastanti».

Una parola definitiva potrebbe venire dai tre ragazzini di Aurisina che 18 anni fa hanno scoperto l'arsenale e lo hanno indicato ai carabinieri. I tre dovrebbero esser stati sentiti a Venezia ma non si sa con quale esito. Perchè allora all'epoca si era parlato di regolari perlustrazioni sul Carso? Perchè si era accreditata la tesi del ritrovamento accidentale. «Dalla caserma sono usciti 25 carabinieri con l'ordine di frugare metro per metro una zona ben determinata». Da dove veniva quell'ordine e soprattutto perchè era stato dato?

SCARCERATI DALLA CORTE D'ASSISE D'APPELLO DI REGGIO CALABRIA

I boss della 'ndrangheta in libertà

Sono venti, tra «pezzi da novanta» e gregari, ad uscire dal carcere per decorrenza dei termini

DENUNCIA DEI MAGISTRATI DELLA CAMPANIA

'Camorristi nei consigli comunali'

Il giallo di un dossier inviato alla Camera e mai giunto

ROMA — Ci sono camorristi nei consigli comunali, ma restano al loro posto. Lo dicono i giudici della Campania, che vuotano il sacco a Palazzo dei Marescialli, nella giornata conclusiva delle «Conferenze per la giustizia» volute da Cossiga. E nasce subito il «giallo del dossier scomparso». I vertici giudiziari napoletani si ribellano, accusano, portano in aula le prove tangibili dell'inefficienza, se non della colpevole negligenza o addirittura della collusione della classe politica con la camorra.

«Ora ho le prove, quelle prove che non avevo quando sono andato a San Macuto», esclama il procuratore Vittorio Sbordone. «Me le ha fornite — incalza il capo degli inquirenti — il questore di Napoli ed io le ho già fatte arrivare a chi di dovere. Si tratta di un elenco dettagliato, con nomi e cognomi, ufficio per ufficio, di tutte le persone elette nelle ultime elezioni amministrative e che hanno precedenti penali, perché legati ad organizzazioni camorristiche.

Per la prima volta si fa luce, insomma, sulle infiltrazioni criminali nei gangli dello Stato. «Non è colpa dei giudici — accusa Sbordone — se nessuno di quelli è stato rimosso». Provocazione? I politici non sanno nulla. «Non abbiamo mai ricevuto questo materiale — ribatte il presidente della commissione giustizia della Camera, Giuseppe Gargani — e chiederemo al ministero dell'Interno perché non c'è stato trasmesso». Ma il colpo è assestato. Anche se più tardi arriva la smentita dell'attuale questore di Napoli. Una smentita che suona però una conferma. «Non ho inviato nessun rapporto alla magistratura sui candidati eletti nelle amministrative di maggio», ha dichiarato il questore Vito Mattera. Ed ha precisato di aver assunto l'incarico solo il 6 agosto. Il dossier, però, sarebbe stato recapitato alla procura della Repubblica dal suo predecessore, il questore Antonio Barrel.

I giudici napoletani non mollano: i politici sono sordi, colpevoli, distratti ed anche scorretti. E attaccano i ministri, ma anche il Csm, che li lanciano soli nel pantano della camorra. Si accontenterebbero di una telefonata. «Da anni scrivo al ministro e al Csm — dichiara Sbordone — ma non ricevo risposta: è una questione di buoncostume». E dalle zone sommerse dall'emergenza del crimine, come i siciliani e i calabresi, i vertici degli uffici giudiziari della Campania urlano la loro rabbia contro lo Stato che non c'è.

[Lucio Tamburini]

Servizio di
Paolo Pollichieni

REGGIO CALABRIA — Ergastolani in libera uscita: sconcerto tra la gente e prime polemiche anche in seno alla magistratura locale. Accade a Reggio Calabria, e non è una novità, ma solo la puntuale replica di un copione ormai conosciuto. Con i venti, tra boss e gregari, scarcerati ieri con ordinanza della Corte d'Assise d'Appello, il processo di secondo grado alle potenti cosche che a Reggio si contendono il controllo della città e della provincia, rischia di diventare un processo ai fantasmi.

Anni di pregevole lavoro investigativo consentirono ai giudici istruttori Vincenzo Macrì e Antonio Lombardo di arrivare al rinvio a giudizio di 107 persone: gli organici delle due maxicosche in guerra tra loro a Reggio Calabria. Quella dei De Stefano e quella degli Imerti. Una guerra di mafia che inizia con il fallito attentato dell'11 ottobre 1985 (un'auto bomba radiocomandata esplode a Villa San Giovanni, muoiono tre gregari ma il boss Antonino Imerti, vittima predestinata, resta miracolosamente illeso) e che subito dopo registra l'abbattimento del boss dei boss, Paolo De Stefano. Il suo regno criminale si spacca in due ed è guerra totale: olte quattrocento morti in cinque anni.

Nella ricostruzione degli organigrammi delle cosche in guerra i magistrati si avvalgono della collaborazione di alcuni congiunti delle vittime. In particolare la moglie e il figlio di un imprenditore ucciso dopo essere stato costretto a fare da prestanome ai boss della 'ndrangheta in alcune attività imprenditoriali. In centosette vengono rinviati al giudizio della Corte d'Assise di Reggio Calabria che, dopo dieci mesi di lavoro, condanna a pene pesantissime 92 di loro. Ma cominciano anche le scarcerazioni per decorrenza dei termini, e le cosche ne approfittano per fare il tiro al piccione: 14 imputati vengono uccisi in agguati mafiosi all'indomani della loro scarcerazione. In galera restano in 28, praticamente i «pezzi da novanta» e i sicari, gente raggiunta da numerose condanne all'ergastolo. Con l'ordinanza della Corte d'Assise d'Appello, che ha fatto presente di uniformarsi «alle interpretazioni della legge già fatte dalle Corti di Bologna, Catania e Palermo», in carcere restano solo tre imputati: sono stati arrestati solo di recente e dopo lunga latitanza, quindi non hanno «maturato» la decorrenza dei termini massimi di custodia cautelare.

Tra i boss scarcerati spiccano i nomi di Domenico Condello (condannato all'ergastolo proprio per l'assassinio del boss Paolo De Stefano), Giuseppe Barbaro (riconosciuto come il rappresentante delle cosche reggine a Roma) e Salvatore Saraceno (boss dei traffici dell'eroina a Milano, implicato nella «Pizza Connection» e imputato in un maxi processo alle cosche calabresi avviato dai magistrati del capoluogo lombardo). Ma non tutto l'intero processo di primo grado rischia di essere cassato se verrà accolta una eccezione avanzata dalla difesa. Questa infatti lamenta la presenza tra i giudici popolari del primo processo di una persona che, essendo stata condannata con sentenza definitiva per il reato di interesse privato in atti d'ufficio, non aveva il requisito dell'incensuratezza, richiesto per far parte delle giurie popolari.

SPARATORIA A CROTONE

Agguato in pieno centro Tre morti e tre feriti

CROTONE (Catanzaro) — Tre persone, Giuseppe Sorrentino, Ugo Perri e Rosario Garceo, tutte con precedenti penali, sono state uccise ieri pomeriggio in una sparatoria a Crotone avvenuta nei pressi della piazza centrale del paese. La piazza a quell'ora era affollata da centinaia di persone, tre delle quali sono rimaste ferite.

La sparatoria è avvenuta alle 17.10 in via Poggioreale, una traversa di piazza Pitagora, nei pressi del bar «Augello». Davanti al bar sono stati trovati i cadaveri di Sorrentino e di Perri. Sorrentino è indicato dagli inquirenti come il presunto capo di una cosca mafiosa. Anche Perri, secondo quanto si è appreso, aveva precedenti penali.

Nei pressi del luogo della sparatoria c'è il mercato, dentro il quale anni fa furono uccisi i fratelli Feudale, entrambi minorenni, figli di un «boss» della mafia locale, nell'ambito di una «faida» fra gruppi criminali contrapposti.

I feriti sono Angelina Morrone, di 65 anni, Gaetano Barillari, entrambi colpiti alle braccia, mentre una terza persona, Antonio Trovato, di 50 anni, in serata si è fatta medicare al pronto soccorso dell'ospedale civile per una lieve ferita a un orecchio. I tre morti e uno dei due feriti, Gaetano Barillari, di 38 anni, secondo le prime indagini, erano insieme a discutere davanti al bar. La donna, Angelina Morrone è stata colpita casualmente.

Sorrentino, 45 anni, aveva precedenti penali per associazione per delinquere di tipo mafioso ed è ritenuto in collegamento con le cosche mafiose operanti fra Crotone e Cirò Marina. Rosario Garceo, 52 anni, anch'egli pregiudicato, residente a Mesoraca (Catanzaro) negli anni scorsi aveva scontato una lunga pena detentiva per omicidio. Anche Ugo Perri era pregiudicato, così come Gaetano Barillari.

Le armi usate per l'agguato sono un fucile calibro 12 caricato a pallettoni e un'arma automatica, forse una mitraglietta.

LA FAMIGLIA DELL'IMPRENDITORE CHE FUGGE DAL SUD

«Abbiamo ancora paura»

Parlano il fratello e il padre del giovane 'gambizzato' dalle cosche

Servizio di
Mauro Manzin

TRIESTE — «Massimiliano sta abbastanza bene, grazie a Dio. La ferita sta migliorando, ma la paura non è certo svanita». Dall'altra parte della cornetta parla Fabio, ragazzo di Calabria, il cui fratello è stato «gambizzato» l'8 novembre scorso dalla n'drangheta per punire il padre Antonio Mazzoleni, 57 anni, triestino d'origine, l'imprenditore che ha rifiutato di sborsare un «pizzo» di 100 milioni.

Ora il signor Antonio vuole lasciare Vibo Valentia in provincia di Catanzaro dove gestisce la rappresentanza di macchine e forniture d'ufficio di una famosa azienda italiana. «Siamo tutti d'accordo ad andarcene — ha detto — ma ci vorrà del tempo. C'è però l'amarezza di aver lavorato invano, di aver creato l'immagine di un'azienda efficiente per nulla. La mia battaglia però non è solo rivolta a favore della mia famiglia, ma verso un'emancipazione di libertà e progresso».

In casa Mazzoleni si respira un'aria difficile. Fabio, 16 anni, studente di un'istituto professionale per il commercio si fa portavoce delle paure, ma anche del coraggio dimostrato in questo frangente dai suoi cari. Risponde al telefono con voce sicura, anche se in sottofondo qualcuno gli suggerisce prudenza. «Vibo Valentia — spiega — ha circa 35 mila abitanti e la sua economia si basa principalmente sul terziario». «Un anno fa — racconta — sono iniziate le prime minacce. Hanno esploso alcuni colpi di pistola calibro 7,65 contro la saracinesca del negozio di mio padre e poi, la sera, hanno telefonato per chiedergli la tangente di 100 milioni. Il papà ha rifiutato e così una mattina due giovani in moto con i caschi in testa hanno avvicinato in pieno centro cittadino l'autovettura su cui viaggiava mio fratello Massimiliano con un cugino. Hanno aperto lo sportello e gli hanno sparato a bruciapelo e poi sono fuggiti. Per fortuna il colpo di pistola lo ha raggiunto alla coscia». Ma non basta. Altri spari hanno colpito le autovetture di servizio del Mazzoleni e una bomba, fortunatamente rivelatasi finta, è stata collocata all'ingresso degli uffici.

Ma la polizia e gli inquirenti stanno indagando su qualche pista? «Pochi giorni dopo l'attentato — risponde sempre Fabio — la Criminalpol ha inviato a Vibo un centinaio di agenti, ma sono riusciti ad arrestare solo ladruncoli di auto e motorini».

Certo quelli che hanno cercato di uccidere il fratello di Fabio non si sono intimoriti se hanno nuovamente minacciato Antonio Mazzoleni telefonandogli direttamente in ospedale mentre si trovava al capezzale del figlio ferito.

Per Massimiliano, Fabio e la piccola Greta, la sorellina di 10 anni, la vita a Vibo Valentia è decisamente impossibile. I tre ragazzi escono da casa per andare a scuola e poi, sempre sotto la stretta sorveglianza dei genitori, di parenti o di amici si concedono un'ora di «aria» la sera tra le 19 e le 20.

I taglieggiamenti nel vibonense sono diventati, purtroppo, pane quotidiano. Antonio Mazzoleni, che ha lasciato Trieste da giovane per recarsi prima a Milano e poi in Calabria, vuole ora andarsene da quel vero e proprio campo di battaglia in cui è stata trasformata la piccola cittadina del catanzarese e medita di trasferirsi al nord. Saranno imprenditori e non più operai e contadini gli emigranti del Duemila?

Istanza respinta

GENOVA — Due novità al processo d'appello Guerinoni-Brin. La prima è stata una istanza presentata dal difensore di Gigliola Guerinoni, Alfredo Biondi, perchè fosse interrogato l'avvocato Santaniello, legale condifensore di Raffaello Sacco, l'ex vice questore condannato per favoreggiamento e occultamento di cadavere nel processo di primo grado. La richiesta, respinta dalla corte di Genova, era motivata dal fatto che Santaniello aveva saputo che la confessione resa a suo tempo da Sacco sarebbe stata frutto della fantasia dell'imputato. La seconda novità è che da Milano starebbe per partire una seconda querela per calunnia nei confronti della Guerinoni e dell'amica Veschi da parte del giudice Picozzi.

NEI PRESSI DI PADOVA

Si suicida con il gas insieme al figlioletto

PADOVA — Laura Dissegna, un medico di 33 anni di Albignasego, un comune alla periferia di Padova, si è suicidata con il gas di scarico della sua automobile, uccidendo anche il figlio, Filippo, di tre anni. La giovane professionista ha messo in atto il suo proposito nel garage della casa dove viveva con il marito, Gianpaolo Rossi, anch'egli medico, che lavora presso la divisione di cardiologia dell'ospedale patavino. E' stato proprio lui, ieri, a trovare i corpi senza vita della moglie e del figlio, quando è rientrato.

I corpi di Laura Dissegna e del figlio Filippo sono stati trovati all'esterno della vettura, una «Audi», vicino al tubo di scappamento. La donna era stesa a terra, mentre il piccolo era adagiato su un lettino. Attorno alla porta dell'autorimessa, per impedire al gas di scarico di uscire attraverso le fessure, la giovane dottoressa aveva posto alcuni stracci. Sul sedile posteriore della macchina Laura Dissegna ha lasciato un messaggio che, secondo quanto è stato possibile sapere, sarebbe diretto ai genitori.

Non si sono appresi tuttavia i particolari sul contenuto della lettera. Non sembra che Laura Dissegna avesse problemi particolari nella vita familiare. Originaria di Bassano del Grappa, si era poi trasferita con i genitori a Mestre. Qui aveva fatto le scuole superiori e si era poi iscritta alla facoltà di medicina di Padova. Dopo la laurea aveva soggiornato per circa due anni negli Stati Uniti per motivi di studio. Proprio durante la sua permanenza in America si era sposata e aveva avuto Filippo, nato nell'ottobre del 1987.

L'ASCOLTO DEL «VOICE RECORDER» DEL DC 9

Fino a pochi secondi prima di precipitare l'equipaggio non si accorse del pericolo

Ancora molti i punti neri della tragedia: non si capisce ancora perchè la torre di controllo non ha avvisato i piloti della quota bassa

Dall'inviato
Barbara Consarino

ZURIGO — «Fino a pochi momenti prima del crash, l'equipaggio non era cosciente del pericolo».

Il primo ascolto della scatola nera «voice recorder» effettuato ieri dalla commissione elvetica d'inchiesta sul disastro del Dc 9 Sicilia precipitato sette giorni fa sulla collina di Stadel, introduce tra le righe del freddo linguaggio tecnico, un'agghiacciante possibilità: che il pilota Raffaele Liberti e il suo secondo Massimo De Fraia, non abbiano captato i segnali di allarme sulla quota che provenivano dagli strumenti di bordo.

Non si accorsero del pericolo, della morte che incombeva su di loro: nelle due pagine del comunicato consegnato ieri ai giornalisti al termine della prima riunione della commissione, come già s'era capito fin dalle prime battute di questa vicenda, tutta la colpa viene attribuita ai piloti. Una colpa, comunque, dovuta certamente alla buonafede, o forse a un difetto negli strumenti. Di fatti strani comunque, tutti da approfondire, quella notte in un volo di poco più di una trentina di minuti, ne sono accaduti molti.

Non si capisce ancora, per esempio, come la torre di controllo di Zurigo non abbia avvertito l'equipaggio della quota troppo bassa tenuta dall'aeromobile in procinto d'iniziare le manovre di atterraggio, quando nella registrazione radar risultava chiaramente che l'aereo volava a un'altitudine troppo bassa.

E questo è un primo punto che gli inquirenti svizzeri promettono di approfondire: «Le eventuali conclusioni traibili da questa circostanza, sono oggetto di approfondite inchieste», dicono ricordando che parallelamente all'indagine tecnico - amministrativa è in corso l'inchiesta giudiziaria condotta dal giudice istruttore Urs Gioor.

Non si sa per quale errore i piloti riuscirono, subito dopo essersi agganciati agli Ils, ovvero al sistema di atterraggio elettronico che li doveva guidare fino alla pista 14, a sbagliare la frequenza di immissione alla torre di controllo. I punti oscuri da approfondire sono ancora molti. Compresa l'analisi dettagliata dei segnali di allarme, dei colloqui e del rumore di bordo che finora è solo all'inizio.

Gli esperti si riuniranno anche oggi. Ieri hanno iniziato la seduta alle 14 del pomeriggio precise, in una sala delle conferenze al Terminale B dello scalo di Kloten. Ai lavori hanno partecipato anche quattro rappresentanti dell'Alitalia, Silvano Silenzi, Giovanni Nurchi, Giampiero Dragonetti, tutti e tre ex piloti Alitalia e Franco Ruggero, responsabile per la Compagnia di bandiera della qualità e delle assicurazioni. Era assente invece Civilavia che aveva accreditato l'ing. Alberto Di Giulio. Quest'ultimo si è ammalato e al suo posto è arrivato il comandante Paolo Cattani, 25 anni di volo alle spalle. Ma non c'è stato niente da fare. Gli svizzeri hanno applicato il regolamento alla lettera e non hanno accettato Cattani come sostituto. Così almeno per il momento, è scomparso dalla commissione l'unico rappresentante del governo italiano e la partita si gioca tra il governo svizzero, l'aeroporto di Zurigo e la Compagnia di Bandiera italiana.

Ma ecco il racconto della sciagura così come risulta dalla sintesi degli 80 esperti svizzeri: «Il Dc 9 dell'Alitalia eseguì un volo privo di problemi al di sopra delle Alpi svizzere. Poco dopo le 20, ora locale, l'equipaggio si mise in contatto con il controllo aereo di Zurigo. Questo autorizzò l'aereo a scendere fino a 4 mila piedi, 1200 metri di altitudine e ad intercettare il sistema di atterraggio elettronico della pista 14. Dopo aver dato diverse disposizioni relative alla riduzione della velocità, il controllo aereo chiese al Dc 9 di immettersi sulla frequenza della torre di controllo. Questo non avvenne più».

L'ascolto del «voice recorder» ha consentito comunque di sciogliere alcuni dubbi: gli Ils funzionavano perfettamente al momento dell'aggancio. Dopo l'incidente sono stati più volte misurati per mezzo di un velivolo dell'ufficio federale dell'Aviazione civile e di un elicottero. Le turbine funzionavano anch'esse perfettamente. Non vi fu un'esplosione a bordo, perché, dice la commissione trasporti svizzera, non vi sono fino ad ora indizi in tal senso. E anche le condizioni del tempo, quella notte pioveva, non erano proibitive, dicono gli svizzeri: «Prima, durante e dopo l'inserimento nel sistema di atterraggio Ils il Dc 9 continuava ad avvicinarsi ad una altitudine troppo bassa di 330,487 metri. Nonostante il buio e la pioggia le luci dell'atterraggio della pista erano ben visibili per i piloti che si trovavano prima in fase di atterraggio e per quelli ch'erano atterrati dopo».

36 RINVII A GIUDIZIO

Quella Vergine che appare non ha convinto il giudice

VICENZA — Imprenditori, vigili urbani, carabinieri, politici e tanta gente comune. Tutti convinti che la Madonna lascia il Paradiso e scende tra gli umani due volte la settimana, in una collina vicino a Schio, in provincia di Vicenza. Innocue manifestazioni di misticismo? Non solo, secondo la magistratura 36 persone sono state rinviate a giudizio per abuso della credulità popolare. Il gruppo di seguaci della Madonna di Schio, riuniti nell'associazione «Opera dell'amore», è sotto inchiesta a Venezia anche per appropriazione indebita. Dietro agli affollati pellegrinaggi guidati dal «veggente» Renato Baron, ex consigliere comunale democristiano (un casellante dell'autostrada in pensione), ci sarebbe una organizzazione che raccoglie e fa fruttare le generose offerte dei fedeli. Tra i seguaci di Baron che dovranno sedersi sul banco degli imputati c'è anche Toto Rondon, ex centravanti e capitano del Vicenza, anch'egli convinto per anni di aver parlato con la Madonna.

Il giudice istruttore Massimo Gerace ha concluso nei giorni scorsi l'inchiesta avviata nel gennaio dell'89 dal pretore Antonino Abramo. L'associazione organizzava i pellegrinaggi sul posto delle apparizioni. Due volte la settimana avveniva la Via Crucis sul Monte di Cristo, tutte le sere si tenevano lunghe veglie di preghiera alla chiesetta romanica di San Martino. La domenica era riservata ai pellegrinaggi e il giovedì alla catechesi per i giovani. I fedeli arrivavano da tutta Italia, e addirittura dalla Germania e dalla Francia.

Il pretore aveva contestato ai fedeli il reato di appropriazione indebita, dopo aver scoperto che con le offerte raccolte mentre Baron andava in trance e colloquiava con la Vergine era stata acquistata una villa ottocentesca con un grande parco, diventata la sede dell'«Opera dell'amore».

SECONDO GLI ESPERTI SAREBBE INUTILE E PERICOLOSO IMPORLO AD ALCUNE CATEGORIE

No della commissione anti-Aids al test obbligatorio

Servizio di
Beatrice Bertuccioli

ROMA — La Commissione nazionale per la lotta all'Aids si è pronunciata in modo chiaro e deciso. «No» ai test obbligatori. Sarebbe inutile e pericoloso imporre ad alcune categorie l'esame per l'accertamento della sieropositività. Ma oggi il provvedimento «incriminato», quello che all'articolo 15 prevede appunto test obbligatori per chi voglia entrare a far parte delle forze di polizia e del Corpo dei vigili del fuoco, viene discusso dall'assemblea di Montecitorio. Se dopo il Senato, anche la Camera la approvasse, la norma diventerebbe operativa. Ma la questione è molto controversa e su questo argomento, «test obbligatori sì, test obbligatori no», fonte di scontri anche a livello internazionale, si profila uno confronto duro.

L'aula di Montecitorio deve esaminare oggi la proposta di conversione in legge del decreto del 4 ottobre '90, n. 276, relativo all'ampliamento di organico delle forze di polizia e dei vigili del fuoco. Il punto cruciale è rappresentato appunto dall'articolo 15, sul test obbligatorio. L'eventuale accertata sieropositività non comprometterebbe l'assunzione. Del risultato si terrebbe però conto nell'assegnazione delle mansioni. Si eviterebbe di affidare ad un sieropositivo un incarico che comportasse contatti con il pubblico. La commissione Affari sociali della Camera aveva espresso parere negativo. A favore della norma si era invece pronunciato il sottosegretario alla Sanità, la democristiana Maria Pia Garavaglia.

Ieri la Commissione nazionale per la lotta all'Aids era chiamata a dare il proprio parere tecnico. Ed ha espresso parere contrario. «Tutti i dati scientifici di cui siamo in possesso finora, sia a livello nazionale sia a livello comunitario, non consigliano l'obbligatorietà di questo tipo di test», ha sottolineato il vicepresidente della Commissione, Elio Guzzanti. E ha ulteriormente precisato: «Siamo quindi contrari a questo articolo del decreto legge». La Commissione tornerà a riunirsi l'11 dicembre. In quella occasione dovrà pronunciarsi sulla proposta di effettuare test obbligatori anti-Aids ai detenuti. In precedenza, su questa stessa richiesta, la Commissione ha già dato due volte parere negativo. Comunque, l'11 dicembre verrà riaffrontata e discussa tutta la materia.

«Occorre vietare ogni ipotesi di screening obbligatorio perché il rischio è quello di una discriminazione non necessaria, visto che i mezzi scientifici di cui siamo in possesso in questo momento non ci permetterebbero di intervenire per aiutare una persona affetta dal virus hiv», sostiene Irinus Serafin, direttore generale del Servizio tossicodipendenze, alcool e Aids del ministero della Sanità. L'immunologo Ferdinado Aiuti preferisce non prendere una posizione netta. «Non spetta a noi medici decidere che cosa è obbligatorio o meno. Ma abbiamo il dovere — afferma Aiuti — di informare i politici sulla malattia, che è cronica, irreversibile e progressiva. Per questo abbiamo il dovere di prevenirla».

Pro test obbligatori è il disegno di legge presentato il 3 ottobre scorso dal senatore democristiano Giovanni Azzaretti. Il provvedimento, attualmente fermo alla commissione Sanità del Senato, stabilisce che il test può essere richiesto dal datore di lavoro, ed è in ogni caso obbligatorio per gli immigrati. Il senatore, anche direttore sanitario del San Matteo di Pavia, si è rifatto al decreto del 27 luglio [...] norme relative alla [...] si. «Tutte le malattie [...] vanno accertate e [...] te. Altrimenti non c'è controllo — spiega Az[...] e nascono i guai. M[...] sociazione italiana [...] miologia parte un a[...] rissimo. «E' una pro[...] le», è il loro lapida[...] zio. E per domani [...] no una conferenza molto polemica.

DALL'ITALIA

Lettera delle Br

MILANO — Una lettera in busta gialla recante la classica stella a cinque punte delle Brigate rosse e firmata «Cellula per la costituzione del partito comunista combattente» è stata ricevuta a Milano da Radio popolare. Secondo la Digos milanese la lettera, composta da tre pagine dattiloscritte indirizzate «ai comunisti italiani» è attendibile.

Morte misteriosa

SAN PAOLO — Mistero sulla morte della moglie irachena di un funzionario dell'ambasciata italiana a Brasilia. Mahvash Behrani Marino, di 39 anni, è stata trovata morta, crivellata da colpi di arma da fuoco, nella sua casa della capitale brasiliana, seduta a una scrivania, di fianco alla culla dove dormiva la sua bambina di due mesi.

Il conto a «Cosa nostra»

PALERMO — Per la prima volta un'amministrazione comunale chiederà un risarcimento danni a esponenti riconosciuti di «Cosa nostra». Lo farà il Comune di Palermo che, costituitosi parte civile nei tre maxiprocessi alla mafia finora celebratisi, potrà rivalersi su quegli imputati nei confronti dei quali le sentenze sono passate in giudicato.

Nuvoletti premiato

PARIGI — Il sindaco di Parigi, Jacques Chirac, proclamerà il prossimo 24 novembre «personalità dell'anno», il conte Giovanni Nuvoletti Perdomini, presidente dell'Accademia italiana della cucina. Nel corso della cerimonia che si svolgerà nel palazzo della municipalità, sarà consegnata al conte Nuvoletti una medaglia della città.

Come sfuggire all'aggressore

TORINO — Per sfuggire a un uomo che tentava di violentarla, una donna non ha esitato a mordergli il pene. E' accaduto in una mansarda in via Cer[...]schia 38, a Torino, dove Francesco Manioli, 29 anni, con precedenti per rapina e sequestro di persona, aveva invitato con uno stratagemma Gabriella B., 23 anni, conosciuta pochi minuti prima nei pressi della stazione di Torino.

Passeggero cade in mare

CAGLIARI — Un passeggero è caduto in mare dalla motonave traghetto «Capo spartivento» in navigazione da Civitavecchia a Cagliari. L'allarme è stato dato via radio dalla motonave che ha arrestato la marcia e ha iniziato le ricerche dell'uomo in mare, per ora senza alcun risultato.

Il «giallo» di una morte

PALERMO — Il corpo senza vita di una donna, Rosalia La Spina, 58 anni casalinga, madre di due figli, è stato trovato nella casa dove abitava con suo secondo marito. L'abitazione è situata a [...]steldaccia a 20 chilometri da Palermo, posto [...] perchè considerato [...] dei vertici del «triangolo della morte» di «Cosa nostra». La mafia, tuttavia sembra che non entri in alcun modo nella morte della donna, attorno alla quale, però, vi è un «giallo». Gli investigatori, infatti, non sono ancora riusciti a stabilire quale sia causa del decesso.

RONCHI

Aeroporti europei a consulto sulla sicurezza

Ma si parlerà anche di infrastrutture e di una nuova organizzazione del settore. Il summit sarà poi l'occasione per far risaltare il ruolo internazionale privilegiato dello scalo giuliano nell'area nord-orientale per quanto riguarda gli scambi con l'Est europeo. L'uso dei falchi per allontanare i gabbiani dalle piste.

Servizio di
Luca Perrino

RONCHI DEI LEGIONARI — Si parlerà di infrastrutture, di sicurezza del traffico aereo, di una nuova organizzazione del settore, nella riunione del gruppo di lavoro europeo degli aeroporti medio-piccoli che si apre domani nel Friuli-Venezia Giulia. Per la prima volta l'organizzazione europea, che fa parte dell'Icaa, l'associazione degli aeroporti medio-piccoli a livello mondiale, ha scelto lo scalo aereo di Ronchi dei Legionari per la sua conferenza autunnale.

L'iniziativa importante anche per far conoscere agli altri partner europei il grado di sviluppo raggiunto dall'aeroporto ronchese, si svilupperà in due sessioni. I lavori si apriranno domattina all'hotel Savoia di Trieste, alla presenza dell'assessore regionale ai trasporti, Giovanni Di Benedetto e del presidente del Consorzio per l'aeroporto Friuli-Venezia Giulia, Mario Dino Marocco. La seconda sessione si terrà invece venerdì nella sala del consiglio dello scalo di Ronchi dei Legionari.

Per due giorni gli argomenti di più stretta attualità del mondo aeronautico vedranno protagonisti i rappresentanti di undici aeroporti europei. Gli onori di casa saranno fatti da Dino Merlo, vicepresidente del Consorzio di gestione dello scalo regionale e membro del comitato che riunisce gli aeroporti medio-piccoli. Saranno presenti i responsabili dello scalo danese di Copenhagen, tra i quali B.B. Iversen, presidente del gruppo di lavoro, degli aeroporti tedeschi di Stoccarda, Munster e Norimberga, di quelli austriaci di Salisburgo e Vienna, dello scalo portoghese di Lisbona, dell'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv (Israele fa parte dell'organizzazione europea), dell'aeroporto polacco di Varsavia e di quelli italiani di Capannori, località in provincia di Lucca e ovviamente di Ronchi dei Legionari.

Momento centrale di tutta la manifestazione sarà quello dedicato alla promozione dell'uso della falconeria per la sicurezza nelle operazioni di decollo e di atterraggio dei velivoli. Venerdì mattina sarà Aldo Miconi, il falconiere friulano da più di un anno in servizio allo scalo aereo regionale (l'unico in Italia) ad illustrare agli ospiti l'utilità dei suoi meravigliosi rapaci contro la pericolosa presenza di volatili (gabbiani soprattutto) sugli aeroporti. Obiettivo di questa dimostrazione sarà quello di allargare l'impiego della falconeria anche negli altri scali europei, in sostituzione dei tradizionali metodi quali i cannoncini a gas o gli ultrasuoni, che più volte hanno dimostrato la loro limitata capacità ad allontanare gli uccelli che spesso stazionano sulle piste.

Ma non si parlerà solo di falchi e di gabbiani. Il gruppo di lavoro europeo dovrà esaminare tutti i risvolti legati alla prospettata unificazione delle diverse organizzazioni a livello mondiale riunendo gli scali aerei. Dall'unione tra Icaa e Icao in futuro dovrebbe nascere l'Aaci. I rappresentanti degli undici aeroporti europei parleranno di sviluppo del traffico aereo, anche in relazione al prossimo appuntamento con il 1992, quando di fatto cadranno tutte le frontiere economiche.

Il dibattito affronterà poi i temi dello sviluppo delle infrastrutture aeroportuali, delle aerostazioni, delle piste, eccetera. Il gruppo di lavoro europeo degli aeroporti medio-piccoli si riunisce due volte all'anno. Nel 1989 l'organizzazione festeggiò a Linz il decennale della sua costituzione. E da domani, per la prima volta, Ronchi dei Legionari avrà l'occasione per far risaltare il suo ruolo di scalo internazionale, privilegiato nell'area nord-orientale negli scambi con l'Est europeo.

IL TRAGICO GESTO DELLE DUE GEMELLE DI MANZANO

Una fine senza perchè

Ragazze chiuse e introverse - In giugno si erano licenziate

Anna Rosa e Maria Azzurra Bertossi le due gemelle diciannovenni di Manzano che si sono tolte la vita l'altra sera.

MANZANO — Nessuno riesce a dare una giustificazione all'agghiacciante decisione delle due gemelle di Case di Manzano, Anna Rosa e Maria Azzurra Bertossi, diciannovenni, di togliersi la vita, l'altra sera poco prima delle 19, trasformando la loro Panda in una camera a gas.

Le due ragazze, sempre assieme, dopo aver completato gli studi (erano diplomate) avevano trovato occupazione in un'azienda nel Triangolo della sedia; lo scorso giugno, prima una poi l'altra, avevano deciso di licenziarsi.

Chi le conosceva un po' le definisce introverse e chiuse: avevano poche amicizie, erano sempre in casa con i familiari, frequentavano la parrocchia di San Tommaso apostolo, nella cui chiesa, probabilmente domani (se giungerà il nulla osta della procura della Repubblica) sarà officiato il rito di commiato. Le spoglie di Anna e Maria sono state composte nella cappella mortuaria del cimitero di Villanova di San Giovanni al Natisone.

«Spesso se interrogate da qualche conoscente stentavano a rispondere, come se fossero distratte o sopra pensiero; non avevano avuto, almeno recentemente, alcun legame amoroso, erano comunque delle ragazze normali, come tutte le altre», così ha delineato il profilo delle gemelle diciannovenni qualche vicino di casa. A Case, ex frazione ora 'località' del comune di Manzano, tutti i 1.250 residenti sono rimasti sorpresi e allibiti per la tragica decisione, nemmeno lontanamente immaginata o sospettata da quanti le conoscessero, di chiudere a soli 19 anni con la vita.

E la decisione deve senz'altro essere stata lungamente meditata. Le due gemelle, già quando sono uscite di casa, dall'appartamento in via Pola 14, e sono salite sulla Fiat Panda, avevano già stilato il loro agghiacciante programma. Nelle borsette avevano già certamente con sé il nastro adesivo e un tubo di plastica, di quelli che vengono usati per innaffiare i giardini.

Suicidi e tentativi di suicidio di giovani da 14 a 17 anni nelle regioni italiane

REGIONI	Suicidi e tentati suicidi per 100.000 giovani
Emilia-Romagna	26,6
Liguria	24,0
Umbria	21,7
Friuli-Venezia Giulia	**20,4**
Basilicata	19,5
Sicilia	17,7
Trentino-Alto Adige	16,8
Valle d'Aosta	16,7
Molise	15,5
Lombardia	13,8
Sardegna	13,7
Puglia	13,2
Media nazionale	**13,0**
Toscana	12,5
Piemonte	10,7
Veneto	10,3
Calabria	9,0
Campania	8,2
Abruzzi	7,0
Lazio	5,5
Marche	5,4

Si sono recate in una zona defilata, una stradina di campagna, nella zona di Dolegnano, non lontano da San Giovanni al Natisone, non lontano dalla strada che porta all'abbazia di Rosazzo. Qui giunte hanno collegato con il tubo di plastica il tubo di scarico della vettura all'abitacolo, quindi hanno sigillato i finestrini con il nastro adesivo. Sono quindi entrate in macchina, una delle due ha messo in moto, la morte è arrivata poco dopo la perdita di coscienza. Hanno pure deciso di non lasciare alcun messaggio a spiegazione di quanto avevano deciso di fare.

Un passante, avvicinatosi all'utilitaria, ferma in un posto insolito, alle 19 s'era accorto della tragedia e aveva inutilmente tentato di infrangere il lunotto posteriore, ma Anna e Maria erano già decedute. Un medico, chiamato per l'ispezione autoptica, ha fissato verso le 18.30 il momento della morte delle due sorelle.

I rilievi di legge sono stati assunti dai carabinieri di Palmanova che hanno avuto poi l'ingrato compito di dare la ferale notizia a papà Davide, a mamma Ivanda Braulini, al fratello Valentino. L'altra sorella, già sposata, è stata avvisata poi dai familiari.

[r.l.r.]

STATISTICHE

Sono i giovani e gli anziani a decidere di farla finita

TRIESTE — Una decisione sofferta e maturata sovente nella solitudine, in ore e giorni interminabili di travaglio interiore, sofferenza e disperazione, in una visione deviante della vita e dei suoi valori; oppure esplosa, all'improvviso, da un «raptus», in un momento di sconforto, di smarrimento, di depressione fisica e psichica o di ribellione: farla finita, gettare la vita. Una decisione disperata, che in questi ultimi anni, anche nella nostra regione, è stata presa da molte — troppe — persone.

Dalle statistiche ufficiali, rese note dall'Istat, si apprende infatti che in meno di tre anni nel Friuli-Venezia Giulia 485 persone hanno posto in atto l'insano proposito di togliersi la vita: 211 — pari al 43,5 per cento del totale — fortunatamente senza riuscire nel loro intento, mentre per 274 il tragico gesto è giunto alle estreme conseguenze.

Uomini e donne di ogni età e condizione sociale. Ma le fasce di età a maggior rischio — per quanto concerne questo doloroso fenomeno della vita moderna, sintomo rivelatore di diffuse situazioni di malessere e di disagio sociale — sono quelle comprendenti gli anziani ed i giovani.

Delle 485 persone che, nel periodo considerato, nel Friuli-Venezia Giulia hanno posto in atto la loro decisione di togliersi la vita, 135 — pari al 28 per cento del totale (percentuale che sale al 39 per cento fra i suicidi riusciti) — avevano raggiunto o superato il sessantacinquesimo anno di età; mentre 58 (vale a dire il 12 per cento, ovvero una su otto) avevano meno di venticinque anni. Di quest'ultime, 14 erano minorenni, non avendo ancora raggiunto il diciottesimo anno di età: una cifra che, rapportata alla popolazione giovanile residente nella regione, corrisponde a 20 casi di suicidio o tentato suicidio ogni centomila giovani compresi nella fascia di età «14-18 anni».

Tale frequenza (sensibilmente più elevata della media nazionale, pari a 13 casi ogni centomila giovani) colloca il Friuli-Venezia Giulia al quarto posto nella graduatoria delle venti regioni italiane basata sulla diffusione di questo triste fenomeno, nelle classi giovanili. Con frequenze superiori, precedeono la nostra regione — come si evince dalla tabella — soltanto l'Emilia-Romagna, con 26,6 casi ogni centomila giovani), la Liguria (24) e l'Umbria (21,7).

E' stato ripetutamente osservato e statisticamente dimostrato che i casi di suicidio sono molto più frequenti nei Paesi e nelle regioni economicamente più progredite; nelle quali, peraltro, al benessere si accompagna sovente la caduta di molti valori morali e di quegli ideali che un tempo rappresentavano precisi e saldi punti di riferimento, particolarmente per i giovani.

E l'adolescenza si identifica, in effetti, con l'età a maggior rischio — come rileva il prof. Volterra, ordinario di psichiatria all'Università di Bologna — il quale osserva inoltre che «anche restando al di fuori della patologia, la psicologia dell'adolescente offre parecchie spiegazioni ai tentativi di suicidio. Ci sono caratteri molto vulnerabili, caratteri perdenti, adolescenti particolarmente fragili, che hanno un acuto senso della vergogna, poca capacità di adattamento e che percepiscono l'insufficienza della propria immagine corporea».

[gio.p.]

SANITA'

Un piano per l'utilizzo e la raccolta del sangue

TRIESTE — Soddisfare nel modo migliore il fabbisogno regionale di sangue intero, di componenti del sangue e di farmaci plasmaderivati: è l'obiettivo che si pone il «piano sangue» presentato dall'assessore alla sanità Mario Brancati e approvato dalla Giunta regionale.

E' un piano che coinvolge le strutture sanitarie pubbliche e l'attività delle associazioni che rappresentano gli oltre 80 mila donatori volontari di sangue della nostra regione. In ogni provincia viene istituito il dipartimento di immunoematologia e trasfusioni del sangue con il compito di coordinare, nel territorio di competenza, la raccolta, conservazione e distribuzione del sangue e del plasma e l'ottimale utilizzo di tutte le risorse in questo settore.

«Abbiamo istituito un servizio di immunoematologia e trasfusioni per ogni provincia — spiega Brancati — anche se la legge nazionale ne prevede uno ogni 400 mila abitanti. La particolare situazione geomorfologica e l'organizzazione sanitaria regionale esistente ci ha suggerito di istituire un sistema con la massima capillarità delle unità di raccolta per garantire un servizio più rispondente alle effettive esigenze rilevate nella nostra regione».

In ogni dipartimento, infatti, le competenze operative vengono affidate al servizio di immunoematologia e trasfusioni che coordinerà le attività delle unità di raccolta e dei «centri trasfusionali.

Il piano prevede anche un centro di coordinamento e compensazione di livello regionale che dovrà rilevare le carenze o le eccedenze esistenti nelle strutture trasfusionali inviando il sangue dove ci sia carenza e viceversa. Tale coordinamento, come già avviene per l'emergenza sanitaria, sarà collocato a Udine.

Per gli indirizzi da dare all'intera organizzazione l'assessorato regionale alla sanità si avvarrà della «commissione e il controllo dei servizi trasfusionali», mentre in ogni provincia opererà il «comitato di coordinamento territoriale delle strutture trasfusionali».

«In questi organismi — afferma Brancati — è doverosamente prevista la presenza delle associazioni di volontariato che in questo modo parteciperanno anche alla formazione degli indirizzi e saranno costantemente informate sui problemi riguardanti la raccolta del sangue e il suo utilizzo».

Altra finalità rilevante del piano è quella di assicurare ai cittadini, che ne abbiano bisogno per carenze congenite o acquisite, la disponibilità degli emoderivati prodotti con il frazionamento del plasma.

MASSIMILIANO LEGHISSA DI SAN GIOVANNI DI DUINO

Un manager premiato

Riconoscimento al talento del giovane consulente finanziario

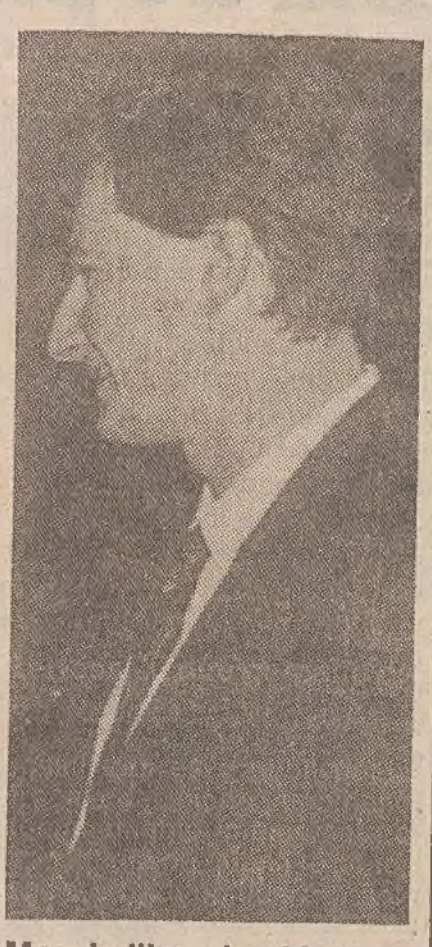
ROMA — Un prestigioso riconoscimento ha visto protagonista in questi giorni a Roma Massimiliano Leghissa, ventiseienne di San Giovanni di Duino, che dalle mani di Franco Micheli, uno dei più importanti finanzieri italiani e presidente del gruppo Finarte (del quale è azionista anche il Lloyd Adriatico), ha ricevuto il premio come uno dei migliori consulenti finanziari in Italia.

Leghissa, prossimo alla laurea in giurisprudenza e consulente della «Sviluppo investimenti», è stato l'unico rappresentante del Friuli-Venezia Giulia ad essere stato insignito del riconoscimento nella suggestiva cornice di un grande albergo della capitale e il più giovane tra tutti i manager italiani ai quali sono andati i complimenti di Micheli.

«Mi lusinga il fatto di esser stato il più giovane a ricevere questo ambito premio — ha detto, emozionato, Massimiliano Leghissa al suo rientro a San Giovanni di Duino — ed aver portato così all'attenzione del mondo della finanza nazionale le realtà del Friuli-Venezia Giulia e di Trieste in particolare». Ad un giovane manager, proiettato verso traguardi ancor più ambiziosi di quello raggiunto a Roma, corre l'obbligo chiedere un parere sull'attuale stato di salute del mondo della finanza.

«Proprio in momenti come questi — ha detto Massimiliano Leghissa — determinati, come è noto, dalle vicende del Golfo Persico, assume un'importanza notevole la figura professionale del consulente finanziario. Essere vicini al cliente in maniera costante consente alla nostra categoria di operare nella più totale libertà di scelta del servizio finanziario da proporre, rispettando altresì i fattori contingenti che arrivano sia dall'andamento del mercato, sia personali di ogni cliente. Così come ognuno di noi ha costantemente bisogno di un medico al quale affidarsi in caso di necessità — ha detto ancora Leghissa — è opportuno che una persona abbia al suo fianco anche un consulente finanziario, un professionista del settore, al quale rivolgersi per un check-up completo della sua situazione finanziaria, specialmente nei momenti di crisi».

Essere riconosciuti dai maggiori esperti nazionali come giovani talenti nell'intricato mondo della finanza non è cosa di tutti i giorni. L'aver raggiunto in una società di grande prestigio un traguardo così ambizioso non potrà che dimostrarsi un ottimo inizio per un giovane che lavora lontano dalle grandi piazze come Milano o Roma. Per il Friuli-Venezia Giulia, poi, questa è la dimostrazione pratica di quanto fruttuoso potrà essere il suo futuro sviluppo nel mondo dell'economia.

[Luca Perrino]

Massimiliano Leghissa

SEQUESTRATA EROINA E COCAINA

Disc-jokey friulano e tre milanesi in cella

Spacciavano droga a Udine e Tarcento

Cinquantadue grammi di sostanze stupefacenti erano stati nascosti in una confezione di merendine. L'inseguimento in autostrada

UDINE — Una banda di spacciatori di droga che ha rifornito per lungo tempo il Friuli e in particolare Udine e la zona di Tarcento è stata sgominata dal nucleo operativo del gruppo carabinieri di Udine. Quattro le persone arrestate e un chilo e mezzo, tra eroina e cocaina, la droga sequestrata (il suo valore supera il mezzo miliardo di lire). Sono finiti in carcere Sergio Dal Col, residente a Solaro in provincia di Milano, il suo compaesano Giuliano Vincoletto, pure ventisettenne, Anna Maria Vailati Canta, 23 anni, Limbiate (Milano), e Glauco Boldi, 22 anni, residente a Tarcento in via Udine 28, disc jokey.

Secondo quanto accertato dai carabinieri di Udine, con cadenza quindicinale i tre lombardi, dopo opportuni contatti telefonici, partivano dall'hinterland milanese a bordo di potenti autovetture alla volta del Friuli dove portavano ogni volta circa mezzo etto di eroina che consegnavano a persone residenti nella zona di Tarcento per il succesivo spaccio anche a Udine.

I militi, identificati i corrieri e i mezzi usati per gli spostamenti, hanno predisposto dei servizi di appostamento lungo l'autostrada. Intercettata a Mestre l'auto dei corrieri, l'hanno seguita. Pochi chilometri prima del casello di Latisana, la macchina si è fermata. E' sceso uno dei tre occupanti, che ha occultato un pacchetto (una confezione di merendine di una nota marca) lungo la scarpata che costeggia la carreggiata, ed è risalito sulla vettura. La vettura è immediatamente ripartita, ma poco dopo è stata bloccata e i tre occupanti ammanettati. Intanto era stato recuperato l'involucro che è risultato contenere sei confezioni cilindriche per complessivi 52 grammi di eroina.

I tre, accompagnati in caserma, a Udine, sono stati ulteriormente controllati, mentre perquisizioni sono state estese alle abitazioni degli arrestati. In casa del Dal Col, sopra un armadio, i carabinieri hanno rinvenuto una borsa di plastica contenente un chilo di eroina, due etti di cocaina e varie sostanze da taglio, un bilancino di precisione e altro materiale idoneo al confezionamento delle dosi. Nell'appartamento della Vailati veniva invece trovato un grammo e mezzo di eroina e una rice-tramsittente utilizzata per intercettare le comunciazioni radio delle forze di polizia.

I militi hanno poi identificato colui il quale doveva acquistare la merce, cioè il Boldi, nella cui abitazione sono stati trovati due grammi di eroina e dell'hashish e un bilancino. Ai quattro sono stati sequestrati anche alcuni milioni di lire, provento dell'illecito commercio di droga, nonchè l'auto usata per gli spostamenti.

[Domenico Diaco]

INTESA

Presto contatti più agevoli tra il cittadino e l'Inps

TRIESTE — Migliorare l'efficienza dei servizi a favore del cittadino: in questa prospettiva si inserisce un protocollo d'intesa che verrà firmato prossimamente tra l'amministrazione regionale e l'Inps con il quale potrà essere «attivato» un sistema informatico tra i comuni aderenti al progetto «Ascot» e l'istituto di previdenza.

Il protocollo, che è frutto della collaborazione tra il comitato regionale Inps del Friuli-Venezia Giulia e il Sier, permetterà di rendere più agevole il «contatto» dei cittadini con l'Inps stessa, specie per quanto riguarda l'autocertificazione (esistenza in vita, assegni familiari, stato di famiglia, ecc.) eliminando la necessità del certificato cartaceo o altre dichiarazioni sostitutive.

Si tratta del primo esempio in Italia di integrazione tra organismi della pubblica amministrazione e la potenzialità del sistema che permetterà da una parte l'accesso alle anagrafi comunali e dall'altra l'accesso alle banche-dati.

SETTIMANA DEDICATA ALLA MEMORIA DELLA TRAGEDIA DI NICOLAJEWKA

Il rimpatrio del milite ignoto dalla Russia

Servizio di
Corrado Barbacini

REDIPUGLIA — Quella che inizierà domenica sarà una settimana dedicata alla memoria della tragedia di Nicolajewka. Dopo quarantasette anni dall'olocausto di Russia la salma di un soldato italiano morto in quella circostanza sarà restituita alla sua Patria.

Le spoglie del Milite ignoto giungeranno domenica alle 15 all'areoporto regionale di Ronchi dei Legionari a bordo di un «Tupolev» dell'aeronautica militare sovietica proveniente dalla base di Voronesh. Ma la parte più importante delle celebrazioni sarà domenica 2 dicembre quando la fine dell'esilio per i Caduti in Russia sarà ricordata dal presidente della Repubblica Francesco Cossiga in una solenne cerimonia al Sacrario dei Centomila.

Con il capo dello Stato sarà presente anche il ministro della Difesa Virginio Rognoni. Quindi la salma del Milite ignoto sarà traslata nel tempio di Cargnacco. Le spoglie saranno tumulate nella cripta del mausoleo ideato da monsignor Carlo Caneva. Il rimpatrio della salma del soldato senza nome è stato ottenuto dopo le ripetute richieste dei presidenti della Repubblica e del Consiglio e dei ministri della Difesa e degli Esteri e quelle avanzate dagli appartenenti alle associazioni combattentistiche e d'arma e dei reduci, che hanno avuto positivo accoglimento con il mutamento e l'evolversi dei rapporti Italia-Urss: una concessione voluta dai recenti provvedimenti assunti da Michail Gorbaciov.

Domenica a prendere in consegna il corpo di quel soldato, che è stato esumato in un cimitero tenuto segreto, sarà una delegazione del commissariato generale di Onorcaduti guidata dal generale Benito Gavazza. Con lui gli onorevoli Gasparotto, Savio e Pellegatto, componenti della commissione difesa della Camera. Renderanno l'onore delle armi tre plotoni dell'82. o battaglione «Torino». Il feretro sarà quindi trasferito dall'aereo sovietico al Sacrario dei Centomila da otto militari del 53. o battaglione «Umbria». Il Milite ignoto sarà custodito fino a domenica 2 dicembre nella cappella mortuaria del mausoleo degli Eroi di Redipuglia.

Da lunedì 26 fino a venerdì 30 le spoglie del soldato senza nome saranno vegliate dai militari dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica. Ma ci sarà anche un'altra veglia: sarà quella dei reduci e dei famigliari dei Caduti di Russia che nei cinque giorni saranno presenti nella cappella mortuaria del Sacrario per dimostrare da parte di chi l'ha provato, il sacrificio dei soldati italiani nella tragedia della steppa.

E il presidente Cossiga sottolinerà proprio con la sua presenza di domenica 2 dicembre il profondo significato della restituzione della salma del Milite ignoto. Un valore che sarà messo in evidenza dalle bandiere di guerra dei reggimenti che operarono in quella campagna conclusasi così tragicamente.

†

Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi...

Ha concluso la sua fatica terrena

Antonia Ghersi ved. Piazza

La ricordano a quanti la conobbero la figlia LILIANA, il genero BRUNO con la madre LIBERA, il fratello AUGUSTO con la famiglia.
Un grazie particolare alle Suore Orsoline di Gretta per le amorevoli cure prestate.
I funerali seguiranno il 22 novembre alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 21 novembre 1990

Partecipano famiglie TUMIATI - VINCI.

Trieste, 21 novembre 1990

†

Dopo breve malattia si è spenta il giorno 19 la cara

Luigia Kluepfel ved. Iaritz

Ne danno il doloroso annuncio il nipote WALTER, i vicini di casa e gli amici.
I funerali seguiranno giovedì 22 alle ore 10.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 21 novembre 1990

E' mancata improvvisamente

Antonia Raccar ved. Lozer

Lo annunciano con dolore i figli GIORGINA, MARIA, LUCIA, MARIO e LUIGI (assenti), generi, nuore, nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi alle 10 dall'abitazione di via Fontanella 3 a Muggia.

Muggia, 21 novembre 1990

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Giuseppina Gruden ved. Olivieri

Ne danno il triste annuncio il figio ROBERTO, la nuora, i nipoti.
I funerali seguiranno domani 22 corr. alle ore 12 dalle porte del Cimitero di S. Anna.

Trieste, 21 novembre 1990

Partecipano al lutto per la scomparsa di

Virginia Ciacchi ved. Fontanot

i fratelli GAETANO e ALFREDO con le famiglie, la sorella BRUNA e famiglia, la nipote SONIA e famiglia.

Trieste, 21 novembre 1990

Partecipano al dolore per la perdita della cara

zia Ilda Vidmar

MAURO e SANDRA.

Trieste, 21 novembre 1990

Ricorderemo sempre la cara

Ilda Vidmar

Famiglie KIRCHMAYER.

Trieste, 21 novembre 1990

La famiglia di

Giuseppina Andreassi ved. Ursich

ringrazia commossa tutti coloro che hanno voluto partecipare al suo dolore.

Trieste, 21 novembre 1990

I ANNIVERSARIO

Anna Novak ved. Zimmerman

Tutti i suoi cari La ricordano con immutato affetto.

Trieste, 21 novembre 1990

VI ANNIVERSARIO

Tiziana Purich

L'alba di ogni giorno Ti porti il nostro bacio più affettuoso.

Mamma, papà SANDRO zii e cugini

Trieste, 21 novembre 1990

Nel II anniversario della scomparsa di

Marino Crisman

i suoi cari e parenti Lo ricordano con immutato amore.

Trieste, 21 novembre 1990

I ANNIVERSARIO

della scomparsa di

Arcide Sciuka

M. llo 1.a sc. di P.S. A.R.

La moglie, i figli, parenti e amici tutti, Lo ricordano con immutato dolore.
Una S. Messa sarà officiata mercoledì 21 alle ore 18.30 nella chiesa di S. Francesco di via Giulia.

Trieste, 21 novembre 1990

II ANNIVERSARIO

Augusto Balestra

sei sempre nei nostri cuori.

I tuoi cari

Trieste, 21 novembre 1990

LONDRA / UNA LARGA FETTA DI DEPUTATI «TORIES» HA APPOGGIATO HESELTINE

Questa volta la Thatcher rischia forte

Ha ottenuto 204 voti rispetto ai 152 dell'antagonista: martedì secondo ballottaggio - A Parigi: delusione mascherata

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — Il destino politico di Margaret Thatcher rimarrà incerto fino a martedì prossimo: il confronto tra il primo ministro e l'ex ministro della Difesa Michael Heseltine per la leadership del partito conservatore ha dato ieri sera un risultato nullo dopo la prima votazione del gruppo parlamentare, che si è conclusa con 204 voti a favore della Thatcher, 152 per Heseltine e 16 tra astensioni e schede invalide.

Secondo lo statuto elettorale vigente, la «lady di ferro» avrebbe dovuto totalizzare la metà dei voti dell'intero gruppo parlamentare (costituito da 372 deputati) più il 15 per cento dei voti raccolti dal suo antagonista per avere immediatamente partita vinta. Non avendo raggiunto il quoziente necessario, Maggie dovrà sottoporsi al secondo ballottaggio fissato per martedì della prossima settimana.

Da Parigi, dove è impegnata nella conferenza per la sicurezza e per la cooperazione in Europa, la Thatcher non ha nascosto la sua delusione per l'esito iniziale della contesa, pur esprimendo soddisfazione per avere superato nettamente il suo competitore, e ha confermato l'intenzione di ricandidarsi per il secondo «round».

Il leader laborista e capo dell'opposizione parlamentare Neil Kinnock ha presentato intanto una mozione di sfiducia contro il governo, traendo spunto dal fatto che il primo ministro non gode più del sostegno del suo stesso partito e dovrebbe quindi rassegnare le dimissioni.

La Thatcher aveva manifestato un'accentuata noncuranza per la sfida lanciata da Heseltine, preferendo continuare la sua missione all'estero anche nella giornata di ieri. La votazione del gruppo tory è cominciata puntualmente alle ore 11 per concludersi alle ore 18 (le 19 in Italia) e già nel volgere della prima mezz'ora circa quaranta deputati avevano deposto le loro schede.

Il primo a lasciare il seggio è stato Sir Nicholas Fairbairn che si è affrettato a dichiarare ai giornalisti di avere votato per la Thatcher. Aggiungendo in tono sprezzante nei confronti di Heseltine: «Non sono disposto a sostituire un diamante con una patacca».

Il primo ministro ha votato per delega attraverso il suo sottosegretario parlamentare Peter Morrison, che ha commentato: «E' stato un compito molto facile da sbrigare».

I sostenitori di Heseltine si erano mostrati subito fiduciosi di poter convogliare sul nome dell'ex ministro della difesa almeno il numero dei voti sufficienti per dichiarare nullo il primo scrutinio. Essi sapevano che se lo sfidante avesse raccolto più di 150 voti la Thatcher sarebbe stata costretta a sottoporsi al secondo ballottaggio.

I risultati delle inchieste demoscopiche pubblicate negli ultimi giorni dai quotidiani londinesi hanno contribuito al risultato successo di Heseltine delineando una vittoria dei conservatori alle prossime elezioni sotto la sua leadership e una sconfitta dei tories se la «lady di ferro» rimarrà in carica.

Invano un editoriale del «Daily Mail» aveva ammonito ieri mattina i deputati della maggioranza a mostrarsi degni della qualifica di «onorevoli» non rinnegando la loro lealtà verso il primo ministro in carica: «Margaret Thatcher — ha scritto l'editorialista — non può essere destituita con il tipico trattamento che viene di solito praticato nei confronti del dittatore di una qualsiasi repubblica delle banane mentre si trova all'estero».

Il ristabilimento dell'unità all'interno del partito tory diventerà adesso più difficile con il prevedibile irrigidimento delle due stazioni contrapposte. Dopo avere bloccato la Thatcher al primo scrutinio, Heseltine si proclama sicuro di trionfare nel secondo, mentre il presidente del partito Baker esorta i suoi uomini a fare quadrato intorno alla «lady di ferro».

L'ipotesi che una terza candidatura di riconciliazione si faccia strada tra i due contendenti per superare l'attuale situazione di stallo sarà esaminata nei prossimi giorni da alcuni notabili del partito di maggioranza. Il ministro degli Esteri Douglas Hurd potrebbe emergere come il futuro leader e primo ministro se Maggie fosse convinta (o decidesse spontaneamente) di rassegnare le dimissioni.

L'avversario della «lady di ferro», Michael Heseltine, ex ministro della Difesa, lascia la sua casa di Londra per recarsi a votare nella sede del partito conservatore. Al centro, la moglie Anne.

LONDRA / LE RAGIONI DI UNA CRISI

La spaccatura dei conservatori

Dalle tasse alle divergenze sull'unità del Continente

LONDRA — Una tassa contro la quale gli inglesi si erano già sollevati nel Medioevo ha provocato la prova di forza da cui i conservatori escono spaccati. Lo scontro tra Margareth Thatcher e Michael Heseltine ha messo a nudo le piaghe di un partito che per undici anni ha conosciuto quasi soltanto trionfi ma che ora guarda con timore alle prossime elezioni, da indire entro il 1992.

Le ragioni della crisi sono diverse: dall'inflazione alle divergenze sui problemi dell'Europa. Tuttavia Heseltine ha scelto un'arma che ha reso particolarmente insidiosa la sua sfida. Ai suoi sostenitori egli ha promesso una radicale revisione della «poll tax», la tassa pro-capite contro la quale 40 mila dimostranti erano scesi in piazza il primo aprile, mettendo il centro di Londra a sacco e a fuoco.

Nessun governo aveva osato chiedere tanto ai contribuenti dal 1381. In quell'anno, re Riccardo II aveva cercato di imporre un balzello uguale per tutti, chiamato «head tax» (o «testatico»), ma una sanguinosa rivolta dei contadini lo aveva costretto a fare retromarcia.

La signora Thatcher, però, ha visto nell'impopolarissima riforma fiscale uno strumento per punire le giunte rosse che spendono allegramente il denaro pubblico. Ricchi e poveri sono così diventati uguali davanti all'ispettore delle tasse. La principessa Anna — che pagava l'equivalente di 20 milioni di lire italiane l'anno di imposta per la sua tenuta di Gatcombe Park — ora paga circa mezzo milione, esattamente come le famiglie bisognose che in passato pagavano poco o nulla.

Le proteste erano scontate. Secondo la signora primo ministro, però, gli elettori — sbollita la collera e capito che non avrebbero potuto liberarsi della nuova tassa — avrebbero dato il voto alle amministrazioni più parsimoniose, e cioè ai conservatori.

Condizione indispensabile per fare ingoiare la pillola era un aumento del tenore di vita. In questo modo i conservatori avrebbero potuto sostenere che la «cura Thatcher» cambiava il paese in meglio e sperare in una quarta vittoria consecutiva nelle elezioni politiche.

Qualcosa non ha funzionato. L'economia britannica — secondo i dati dell'Istituto centrale di statistica — è in piena recessione: l'inflazione ha superato il 10 per cento e il governo ha dovuto tartassare ancora una volta i ceti medi, con aumenti a catena dei tassi di interesse.

LONDRA / UNDICI ANNI DI LUCI E OMBRE DEL GOVERNO DELLA «LADY DI FERRO»

Maggie, regina del decisionismo

LONDRA — Una precisa definizione del «thatcherismo» non è stata ancora coniata dai politologi ma forse la più appropriata e concisa permetterebbe di descriverlo come una «seconda rivoluzione industriale» germogliata in Gran Bretagna alla fine del XX secolo.

Quando la «lady di ferro» agguantò la leadership del partito conservatore nel 1975 i tories avevano perduto quattro delle cinque elezioni politiche precedenti. Il loro leader, Edward Heath, aveva tentato di comprimere lo strapotere dei sindacati con un'apposita legislazione ma non era riuscito a impedire che il prolungato sciopero dei minatori dell'inverno 1974 facesse sprofondare la Gran Bretagna nella più grave crisi registrata in tempo di pace.

Per rievocare l'atmosfera di quei giorni bui per le città inglesi, basterà citare alcuni titoli dei giornali di Londra: «Ci avviamo al suicidio collettivo», «I picconi dei minatori stanno demolendo il Regno Unito», «E' ancora possibile salvarci dal precipizio?». Nel disperato tentativo di ristabilire la sua autorità come primo ministro, Heath fece ricorso alle elezioni anticipate e le perse clamorosamente permettendo ai laboristi di tornare al potere dopo una parentesi di quattro anni.

Nacque così l'impulso di rinnovamento del conservatorismo che fu impersonato da Margaret Thatcher, figlia di un droghiere di Grantham e laureata in chimica a Oxford. Esprimendo i concetti elementari che aveva assimilato nella gestione della bottega paterna, la massaia diventata superstar assunse presto il rango di «seconda regina d'Inghilterra».

La sua filosofia politica è riassumibile in poche frasi comprensibili, da lei ripetute ostinatamente nei comizi o nelle interviste. La proprietà privata è uno dei residui baluardi della libertà dell'individuo e va difesa dalle insidie dello statalismo. Le industrie devono funzionare con efficienza e i rami secchi, vale a dire le imprese passive, vanno recisi senza pietà.

Con un linguaggio da casalinga, ha sempre descritto il reddito nazionale come una grande torta che le varie categorie sociali vorrebbero affettare secondo criteri contrastanti. Ma la giusta ripartizione deve ispirarsi alla regola di premiare la produttività dei singoli: a nessuno dovrebbe essere concesso di guadagnare più di quel che produce.

Installatasi a Downing Street il 3 maggio del 1979, la Thatcher ha fatto del suo meglio per rimanere fedele alle sue idee e in gran parte vi è riuscita. Il deciso «no» da lei contrapposto alle rivendicazioni dei minatori fece concludere lo sciopero del 1985 con una disfatta del sindacato che riscattava il governo conservatore dall'umiliazione subita undici anni prima.

Nello scorso anno la Gran Bretagna ha registrato il minor numero di scioperi dell'ultimo mezzo secolo. La politica delle privatizzazioni a largo raggio da lei intrapresa subito dopo l'avvento al potere ha investito, uno dopo l'altro, i maggiori servizi pubblici: dalle telecomunicazioni agli acquedotti, dall'elettricità alle ferrovie.

Il numero delle famiglie britanniche proprietarie delle rispettive abitazioni ha raggiunto il 70 per cento, e in questa percentuale va incluso un ampio numero di case popolari vendute agli inquilini dalle amministrazioni comunali.

Nell'ultimo decennio lo stuolo dei piccoli azionisti si è triplicato e la Gran Bretagna ha creato più posti di lavoro di qualsiasi altro Paese comunitario.

A questo lato positivo della medaglia si contrappongono gli effetti negativi del thatcherismo. La determinazione di Maggie sfocia spesso nell'intransigenza e nel dispotismo. Ne hanno fatto le spese i numerosi ministri e sottosegretari costretti a dimettersi o estromessi dalle cariche per avere osato contrastarla. Ma proprio questa inflessibilità di carattere, che le viene riconosciuta dai sostenitori come dagli avversari, ha fatto guadagnare alla Thatcher il nomignolo di «lady di ferro».

L'ex vice-primo ministro sir Geoffrey Howe e l'ex Cancelliere dello scacchiere Lawson lasciarono le rispettive cariche nei mesi scorsi dopo essersi invano sforzati di convincere la Thatcher a una sollecita adesione al Sistema monetario europeo. Lo sfidante per la leadership, Michael Heseltine, si dimise quattro anni or sono da ministro della Difesa per l'affare Westland, riguardante la compartecipazione britannica alla costruzione di un elicottero europeo.

Anche le ben note diffidenze nei confronti del Mercato comune vanno lette in chiave thatcheriana: Maggie teme che la «torta comunitaria» venga ripartita secondo criteri ingiusti. Ecco perché si è sempre battuta contro le generose sovvenzioni agricole, che a suo parere premiano i contadini di alcuni Paesi del continente a danno degli inglesi. Calcolando pedissequamente gli interessi nazionali immediati, la figlia del droghiere rischia di perdere di vista l'ideale dell'unione europea che non può essere quantificato secondo il metodo miope del «do ut des».

Ma quando si tratta di salvaguardare le libertà dei popoli, la Thatcher non conosce tentennamenti: lo dimostrò inviando la «task force» a difesa delle Falkland subito dopo l'occupazione argentina e lo ha ribadito recentemente dopo l'invasione del Kuwait da parte irachena. Fermamente radicata in tutte le sue convinzioni, ha ripetuto ancora ieri, alla vigilia del voto parlamentare, di avere «un lavoro da compiere» al servizio degli elettori che le hanno rinnovato la loro fiducia in tre elezioni successive: un record che rimarrà imbattuto almeno per questo secolo.

[Luigi Forni]

A caccia delle scarpe

BUCAREST — Assalto a un negozio di scarpe. Undici mesi dopo la rivoluzione che spazzò via il regime di Ceausescu, in Romania c'è ancora scarsità di generi alimentari e di capi d'abbigliamento in vista dell'inverno.

TRA QUINDICI GIORNI I RISULTATI UFFICIALI

Elezioni libere in Bosnia-Erzegovina Sono in testa tre partiti nazionali

BELGRADO — Partito d'azione democratica (musulmano), Partito democratico serbo e Unione democratica croata sono in testa nello spoglio dei voti delle prime elezioni libere del dopoguerra nella repubblica jugoslava della Bosnia-Erzegovina. Lo spoglio delle schede prosegue ancora e — da quanto annunciato a Sarajevo — si è già superata quota un milione e 350 mila (più della metà dei votanti dei circa tre milioni degli aventi diritto al voto) nelle elezioni di domenica scorsa. I comunisti, presenti con il nuovo nome di Partito di lega comunista (Partito socialista democratico), sembra arrivino con un certo distacco in quarta posizione.

I partiti di carattere nazionale hanno già annunciato che in caso di vittoria si uniranno per formare una coalizione di governo e contrastare così la conservazione del potere da parte delle forze di sinistra.

Interessanti i dati relativi alle elezioni presidenziali, svoltesi in concomitanza con quelle per i 240 seggi del parlamento bicamerale. Tra i 28 candidati presenti per i sette posti della presidenza collegiale della Repubblica — con circa il 45 per cento dei voti — figura Firket Abdic, presidente dell'Agrokomerc, la grande azienda dell'industria alimentare oggetto dello scandalo di due anni fa per emissioni di cambiali non coperte del valore di decine di milioni di dollari.

Abdic, che ha trascorso vari mesi in prigione ma che ha riavuto la libertà e il posto alla testa dell'azienda dopo un processo che non aveva appurato le sue responsabilità, è candidato del Partito democratico d'azione musulmano.

Nell'elezione presidenziale, con percentuali superiori al 20 per cento, sono in testa anche i candidati dei due partiti delle nazionalità serba e croata. La Bosnia-Erzegovina, su una popolazione di circa cinque milioni, è abitata per circa il 40 per cento da musulmani (considerata una nazionalità in Jugoslavia), per il 32 da serbi e per quasi il 20 per cento da croati. Il collegio della presidenza della repubblica è composto da due membri per ciascuna delle tre principali nazionalità e da uno per le altre minoranze.

I partiti nazionali attualmente in testa dopo lo spoglio di più del 50 per cento dei voti hanno già praticamente rinunciato alla protesta per le modifiche — considerate penalizzanti — applicate dalle autorità alla legge elettorale. Pur riconoscendo che vi sono state delle irregolarità, hanno detto di considerare legittima la consultazione e di volere rispettarne i risultati.

I risultati ufficiali definitivi delle elezioni (le prime con candidati di più partiti nella Bosnia-Erzegovina) saranno noti tra una quindicina di giorni. Lo ha annunciato a Sarajevo la commissione elettorale della repubblica, precisando che ciò è dovuto al fatto che sono state constatate irregolarità in certi seggi e che quindi in questi casi le votazioni dovranno essere ripetute.

THAILANDIA

Il ponte sul fiume Kwai: le atrocità giapponesi

KANSHANABURI — I crimini di guerra commessi dall'esercito nipponico nella Thailandia nord-occidentale furono ancor più efferati di quanto si sia potuto finora immaginare e di quanto avevano fin qui scritto storici e documentaristi. Lo testimoniano una serie di scavi condotti ultimamente da una fondazione umanitaria presso Kanshanaburi, nella zona dove era situato il ponte sul fiume Kwai reso celebre dall'omonimo film diretto da David Lean nel 1958 e interpretato da Alec Guinness e William Holden.

A mezzo secolo di distanza dall'inferno vissuto da migliaia di prigionieri alleati — obbligati a costruire il ponte ferroviario su cui transitavano i rifornimenti per le truppe giapponesi in Thailandia e Birmania — gli scavi hanno consentito di riportare alla luce una dozzina di grandi fosse comuni, contenenti circa 700 cadaveri. In alcuni casi la posizione dei resti indica in maniera inequivocabile che i prigionieri furono sepolti vivi; molte le tracce, tuttora evidenti sui resti, di torture e percosse.

Alla costruzione della «ferrovia della morte» furono obbligati a partecipare migliaia di britannici, australiani, neozelandesi, olandesi e americani, che assieme a deportati indiani, malesi e indonesiani erano costretti a lavorare in condizioni proibitive, spesso schiantati dai maltrattamenti, dalla denutrizione e dalla malaria.

A consentire la localizzazione di una delle principali fosse — in una zona dove si trovano ora vaste piantagioni di canna da zucchero — è stata una coppia di proprietari dei terreni, i cui sogni, dopo il rinvenimento di alcune ossa, «non cessavano di essere tormentati dagli spiriti dei morti», hanno raccontato all'équipe di scavatori.

Secondo i ricordi di una pediatra di 70 anni abitante a Kanshanaburi, in molti casi i cadaveri non venivano nemmeno sepolti: erano semplicemente gettati in pasto ai caimani, che «finirono per essere sazi di cibarsi di carne umana».

Le fosse scoperte finora sono situate a circa un chilometro dal fiume e a qualche decina di metri dal percorso della ferrovia, il cui ponte fu aperto nel 1943.

DAL MONDO

Gli «Adagi» di Erasmo

LONDRA — E' stata venduta per l'equivalente di un miliardo di lire italiane la copia personale di Erasmo da Rotterdam del suo libro dei proverbi, «Adagia», messo all'asta da Sotheby a Londra. La valutazione degli esperti era di 300 mila sterline, ma è stata rapidamente superata. Un commerciante olandese, Nico Israel, ha pagato 495 mila sterline e ha spiegato di aver comprato il libro per conto di un collezionista europeo. Il libro di Erasmo risale alle origini greche o latine di proverbi e modi di dire come «avere un piede nella fossa» o «dir pane al pane», e li commenta con dissertazioni dell'autore. La copia venduta reca la data del 1523.

Il ritorno di «Atlantis»

NEW YORK — La navetta «Atlantis» è atterrata ieri in Florida alle 16.43 locali (ore 22.43 italiane), un giorno di ritardo rispetto al previsto. Lo Shuttle avrebbe dovuto terminare la sua missione militare di quattro giorni nello spazio, atterrando lunedì pomeriggio in California, ma il maltempo e il forte vento aveva costretto la Nasa a rinviare un paio di volte il rientro e a spostare l'atterraggio dal deserto della California al centro spaziale di Cape Canaveral. La missione «Atlantis» — tenuta segreta — è stata presumibilmente quella di lanciare in orbita un satellite-spia destinato specificatamente a osservare la situazione nel Golfo Persico.

TREMANO LE MULTINAZIONALI DEGLI SHAMPOO

«I miei capelli? Più unti dei tuoi»

WASHINGTON — Dalla California è in arrivo un nuovo «trend» per l'uomo alla moda: basta con lo shampoo, viva i capelli sporchi. Il «Wall Street Journal» annuncia con solennità la nascita del nuovo «look». «Sporco e unto è sexy», ammonisce in prima pagina il quotidiano economico più letto d'America. E ricorda che capigliature rese lucide dalle secrezioni naturali del cuoio capelluto si sono viste di recente sui set di Hollywood, sulle immagini patinate di riviste di moda come «Vogue Italia» e alle sfilate di moda parigine del designer Jean Paul Gaultier.

La crociata contro lo shampoo ha i suoi profeti: a Santa Monica il direttore della famosa scuola di cosmetologia «Vidal Sassoon», Stephen Moody, si lava i capelli una volta ogni quindici giorni: «Non sono più sporchi, sono solo meno puliti. Ma il risultato è molto più mascolino», afferma convinto nelle sue conferenze ad aspiranti e professionisti parrucchieri.

Quella di Moody è anche una battaglia ecologica, che ha scatenato le ire di multinazionali della chimica che hanno costruito una fortuna sulle vendite degli shampoo.

Se la nuova moda prendesse piede, per aziende come la «Procter and Gamble» sarebbe una rovina: il 50 per cento degli americani — rivelano le statistiche — si fa lo shampoo almeno sei volte alla settimana. «E' troppo. Gli europei pensano che siamo pazzi», ha ammesso Allan Mottus, consulente industriale. Dal canto loro, i medici mettono in guardia: «Lavarsi i capelli almeno una volta alla settimana per evitare cattivi odori e pruriti», ha decretato Rhonda Rand, dermatologa di Beverly Hills.

Il «look unto» ha scomodato antropologi e sociologi alla ricerca delle radici della nuova moda: «I capelli sono un simbolo di fertilità», ha affermato Alan Dundes, professore di folclore a Berkeley, secondo il quale «una chioma lavata è associata a rapporti sessuali "puliti", quella unta a un sesso "sporco"». Il parrucchiere di Los Angeles Victor Vidal sottoscrive: «E' più erotico, aggressivo, animale».

Per gli adepti del nuovo «trend» resta comunque il dilemma: lavarsi o non lavarsi? L'industria ha trovato l'escamotage elaborando «gel» e brillantine che danno ai capelli puliti un «sano» aspetto sporco. Come quello di uno degli attori più «unti» di Hollywood, il protagonista di «Nove settimane e mezzo» Mickey Rourke, che — a detta del suo agente — nasconde sotto chili di «gel» uno shampoo fatto tutti i giorni.

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 366766. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali. GORIZIA: corso Italia 74, telefono 0481/34111. MONFALCONE: via Fratelli Rosselli 20, telefoni 0481/798828-798829. UDINE: piazza Marconi 9, telefono 0432/506924. MILANO: viale Mirafiori, strada 3, Palazzo B 10, 20094 Assago, tel. 02/57577.1; sportelli via Cornalia 17, telefono 02/6700641. BERGAMO: viale Papa Giovanni XXIII 120/122, telefono 035/225222. BOLOGNA: via T. Fiorilli 1, tel. 051/ 379060. BRESCIA: via XX Settembre 48, tel. 289026. FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 055/2343106-7-8-9. LODI: corso Roma 68, tel. 0371/65704. MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 039/360247-367723. NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 081/7642828-7642959. NOVENTA PADOVANA (Pd): via Roma 55, telefoni 049/8932455-8932456. PALERMO: via Cavour 70, tel. 091/583133-583070. ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 06/3696. TORINO: via Santa Teresa 7, tel. 011/512217. TRENTO: via Cavour 39/41, tel. 986290/80. BOLZANO: via L. Da Vinci 10, tel. 0471/973323.

La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

I testi da pubblicare verranno accettati se redatti con calligrafia leggibile, meglio se dattiloscritti.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigianato; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 13 lire 550, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 14 - 15 16 - 17 - 18 - 19 - 24 - 25 lire 1320, numeri 20 - 21 - 22 - 23 26 - 27 lire 1540.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancate inserzioni od omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Per gli «avvisi economici» non sono previsti giustificativi o copie omaggio.

Non saranno presi in considerazione reclami di qualsiasi natura se non accompagnati dalla ricevuta dell'importo pagato.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 19 per cento di Iva).

Gli avvisi economici possono anche essere dettati per telefono chiamando il numero 366766 dalle ore 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 17, esclusi i giorni festivi. I servizi di accettazione telefonica degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere a cassetta n. ... PUBLIED 34100 TRIESTE; l'importo di nolo cassetta è di lire 400 per decade, oltre un rimborso di lire 2.000 per le spese di recapito corrispondenza. La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A. è, a tutti gli effetti, unica destinataria della corrispondenza indirizzata alle cassette. Essa ha il diritto di verificare le lettere e di incasellare soltanto quelle strettamente inerenti agli annunci, non inoltrando ogni altra forma di corrispondenza, stampati, circolari o lettere di propaganda. Tutte le lettere indirizzate alle cassette debbono essere inviate per posta; saranno respinte le assicurate o raccomandate.

3 Impiego e lavoro Richieste

BANCONIERA capace 24enne offresi ore serali, tel. 040/416241. (A64508)

DIPLOMATA ventinovenne, pratica triennale lavori ufficio, videoscrittura, conoscenza tedesco, offresi anche per studio medico o dentistico. Disponibile part-time. Massima serietà. Dalle 11 alle 12, 0481/482025. (C408)

PENSIONATA buona cultura offresi compagnia persone anziane pomeriggio 0481/46292. (C00)

RAGAZZO 19 anni, militesente, patente B, cerca lavoro per migliorare propria posizione economica, garantisce serietà e fiducia. Se interessati scrivere a cassetta n. 12/R Publied 34100 Trieste. (A64484)

VENTIDUENNE commessa cerca lavoro. Tel. 040/229167. (A64473)

23ENNE neo laureata Accademia Belle Arti Bologna offresi come grafica disegnatrice per studio pubblicità. Ottime referenze. 0431/32485. (C406)

4 Impiego e lavoro Offerte

AFFIDASI lavoro ricalco scrivere Arcom casella postale 17183 20170 Milano. (G367)

AMBULATORIO dentistico cerca assistente. Tel. 040-215073 dopo le ore 20.30. (A64623)

AUTISTA patente «C» cercasi per consegne zona Monfalcone. Telefonare 0481-76338. (C544)

CENTRO di produzione televisivo prepara giovani anche inesperti da addestrare ed avviare alla professione di operatore televisivo audiovisivi cameramen, tecnico luci, audio, mixer. Lavoro in provincia di residenza. Per informazioni telefonare in sede 030-3531525. (G89)

CERCASI commessa part time con esperienza per banco ambulante di abbigliamento e biancheria. Tel. 040-946290 pomeriggio. (A64643)

CERCASI urgentemente banconiere giovani bella presenza, capaci e cuoco con esperienza, giovane per birreria. 0431/35577. (C558)

DITTA impianti seleziona elettricisti qualificati. Presentarsi mercoledì 21 dalle 14.30 alle 18.00, via I Maggio 117 Monfalcone. 0481/483790. (C550)

INTERNATIONAL organization in the Trieste area urgently requires a supervisor for the accounting and treasury section. Suitable candidates will have completed secondary education, preferably in a business and accounting high school, and will have at least seven years relevant working experience. Good knowledge of both englis and italian essential. Applications with resumé to P.O. Box 586 Trieste. (Lb0207)

PRENATAL cerca max 29 anni primo impiego gradita conoscenza lingua slovena/croata. Telefonare orario negozio per appuntamento. Tel. 040-62926. (A5951)

RAGIONIERA con espierenza pluriennale contabilità e Iva età 30/35enne cercasi. Scrivere a cassetta n. 30/R Publied 34100 Trieste. (A6063)

SI assume personale ambosessi età 20-40 anni preferibilmente diplomati disponibilità immediata. Per selezione presentarsi mercoledì 21/11/90 c/o Fiera di Trieste sig. Miriello uff. centro congressi Ts ore 9-14. (A6071)

SOCIETA' commerciale ricerca prontamente venditore banco militesente o assolto conoscenza sloveno e/o serbo croato e componentistica elettronica. Scrivere a cassetta n. 2/T Publied 34100 Trieste. (A6068)

5 Rappresentanti Piazzisti

FOULARDS sciarpe cravatte cinture camiciette fabbricante cerca agenti introdottissimi presso grossisti. Tel. 031-263182. (A5938)

6 Lavoro a domicilio Artigianato

A.A.A.A. RIPARAZIONI idrauliche, elettriche, domicilio. Telefonare 040/811344. (A5906)

A.A. RIPARAZIONE, sostituzione avvolgibili, pitturazioni, restauri appartamenti. Telefonare 040/811344. (A5906)

MANCINELLI PARCHETTI riparazioni raschiature specializzazione verniciature sintetiche tel. 040/393348. (A5930)

SGOMBERIAMO cantine, soffitte, rimanenze ereditarie, acquistando antichità di ogni genere. Telefonare 040/366932-415582. (A64380)

11 Mobili e pianoforti

A.A.A.A.A.A. ACQUISTO mobili oggetti libri quadri soprammobili di qualsiasi genere sgomberi anche gratis. Tel. 412201-382752. (A5791)

Continua in 17.a pagina

POLO / ANCORA SEGRETA LA CIFRA PROPOSTA DALL'ENI

Con Enimont sul piatto

Per l'acquisto del 40 per cento si sta parlando di tremila miliardi

POLO / TRIBUNALE

Gran consulto dal giudice: rinviate le due assemblee

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — Fino alla scorsa settimana sarebbe stata una scena inimmaginabile: i grandi nemici della vicenda Enimont seduti amabilmente attorno allo stesso tavolo, intenti a bere il caffè e a scambiarsi battute di spirito. E' invece accaduto ieri pomeriggio a Milano. Tra le 15 e le 16, nell'ufficio del presidente del Truibunale Diego Curtò, al terzo piano del palazzo di Giustizia, gli stati maggiori di Eni e Montedison non hanno, per una volta, litigato.

La riunione era stata convocata da Curtò per decidere quali direttive dare al custode giudiziario Vincenzo Palladino (cui sono affidati i titoli Eni e Montedison sotto sequestro) in previsione delle assemblee Enimont in programma per oggi. Tutto si è però risolto nella maniera più scontata, con un rinvio delle due assemblee a lunedì 26 novembre.

Evidentemente l'iniziativa del ministro delle Partecipazioni statali, Franco Piga, che nelle ultime ore ha rimesso sui giusti binari il vagone della trattativa per la fine della lunghissima vertenza, ha consigliato al Tribunale e alle parti di rinviare ogni appuntamento societario che, di qui a qualche giorno, potrebbe rivelarsi inutile.

Il comunicato diramato al termine della riunione (cui hanno partecipato, insieme a uno stuolo di avvocati, i presidenti dell'Eni, Gabriele Cagliari, dell'Enimont, Sergio Cragnotti, della Montedison, Giuseppe Garofano (nella foto), oltre al braccio destro di Raul Gardini, Carlo Sama) è del resto chiarissimo. «Il presidente dell'Eni — si legge — ha riferito di avere comunicato a Montedison il prezzo di vendita-acquisto del 40% del capitale sociale di Enimont. Il presidente della Montedison ha comunicato di avere convocato per il 22 novembre alle ore 9 il consiglio di amministrazione della Ferfin e per le ore 10,30 il consiglio di amministrazione della Montedison per esaminare le comunicazioni dell'Eni». E il presidente del Tribunale, «in relazione a quanto sopra», ha provveduto al rinvio delle assemblee.

L'attenzione di tutti è ora rivolta agli appuntamenti di domani mattina. Cosa risponderà Gardini all'Eni? Venderà la propria quota o deciderà per l'acquisto? Ieri, al termine dell'incontro con Curtò, nessuno dei protagonisti di sponda Montedison ha voluto anticipare qualcosa della delicatissima risposta. Sull'equità del prezzo proposto da Eni e persino sui tempi che Montedison si riserverà per decidere (al massimo 15 giorni) Garofano si è limitato a un laconico «si vedrà». Tuttavia il rinvio così breve dell'assemblea di Enimont lascia intendere che da foro Buonaparte, sia nel caso di acquisto che di vendita, la decisione sarà presa già nelle prossime ore.

Servizio di
Nuccio Natoli

Sembra chiarito che domani Foro Bonaparte si dichiarerà definitivamente compratore o venditore durante l'incontro con il ministro delle partecipazioni statali. Se la Montedison dovesse davvero mollare sarebbe anche la dimostrazione di un gigantesco bluff finalizzato a rastrellare molti miliardi.

ROMA — Ancora segretissima la cifra proposta da Eni per il 40% di Enimont, si cominciano a scoprire le prime carte della partita supermiliardaria. Tutti sono convinti che nella busta inviata da Eni a Montedison ci sia scritta una cifra oscillante tra i 2.700 e i 3mila miliardi di lire. In compenso, è quasi certo che domani (giovedì) Raul Gardini nell'incontro con il ministro delle partecipazioni statali, Franco Piga, si dichiarerà apertamente compratore o venditore, escludendo definitivamente la via giudiziaria. E' probabile, però, che il padrone della Montedison chieda una decina di giorni per avere il tempo di valutare il contratto di vendita o di acquisto.

Da vari, seppure piccoli segnali si intravede che tra i due partner cominciano ad affiorare elementi di cordialità inesistenti fino a pochi giorni fa.

Nessuno, comunque, sa se Gardini sceglierà i panni del compratore o quelli del venditore. Stando alle frasi roboanti ripetutamente pronunciate dal padrone delle Montedison («La chimica sono io» è la più famosa), agli abbondanti gesti teatrali, si dovrebbe pensare a un «compratore» che finalmente ha la possibilità di coronare il suo «grande sogno». Ma nel mondo degli affari i sogni sono destinati a lasciare spazio ai miliardi.

La sensazione è che Gardini sia sul punto di denunciare un grandioso bluff costruito a base di alleanze non ammesse dai patti sottoscritti e rafforzati da vigorose strette di mano alla presenza dei fotografi. In effetti, se veramente Gardini alla fine decidesse di vendere il suo 40% di Enimont, sarebbe la dimostrazione lampante che tutto quel che è avvenuto nell'ultimo anno è stato solo un enorme gioco finalizzato a portare nelle casse della Montedison un cospicuo pacchetto di miliardi, alleggerendola nel contempo di qualche stabilimento fonte solo di grattacapi. Che poi il tempo trascorso a giocare la partita abbia fatto naufragare un progetto di joint venture pubblico-privata, e abbia fatto diventare sempre più disastrosa la bilancia chimica con notevoli ripercussioni sull'intera economia nazionale, è solo un evento secondario agli occhi di un grande del mondo imprenditoriale italiano.

Negli ambienti politici ed economici un po' tutti si esercitano nel gioco della previsione sul comportamento del padrone di Montedison. Nelle ultime ore prevale la tesi del «grande bluff», e quindi di Gardini venditore. Essa è spiegata con la constatazione che il gruppo Ferruzzi ha già un indebitamento globale valutato in quasi 8mila miliardi di lire e quindi non può sopportare una spesa di ulteriori 3mila miliardi per il 40% di Enimont. Inoltre, si fa notare, l'Enimont ha altri 8mila miliardi di debiti che il compratore dovrà fronteggiare.

La decisione sulla scelta di Gardini dovrebbe essere presa ufficialmente nei consigli di amministrazione di Ferfin e Montedison che si svolgeranno poche ore prima dell'incontro con il ministro Piga.

Sulla vicenda Enimont, silenziosi socialisti e democristiani, sono intervenuti il Pli e il Pri. I liberali hanno tenuto a ribadire la loro linea a favore della privatizzazione del polo chimico, «naturalmente quella vera che comporta il pagamento di un prezzo e non a quella surrettizia del 51% ottenuta con alleanze contrarie ai patti». In altre parole, i liberali hanno stigmatizzato il tentativo di Gardini di arrivare a una «privatizzazione surrettizia con alleanze contrarie ai patti». Il Pli aggiunge che «ora il privato ha la possibilità di comprare l'intera Enimont. Non è una decisione da poco, ma il controllo di una delle prime aziende chimiche del mondo non può essere gratuito».

CREDITO E FUSIONI

Piga: richiamo alle tre Bin all'impegno in Mediobanca

ROMA — L'alleanza fra il Banco di Roma e la Cassa di Risparmio di Roma non deve far venire meno l'impegno unitario delle tre banche di interesse nazionale di Mediobanca. L'Iri, anzi, dovrà vigilare affinchè i tre istituti, che detengono il 25% del capitale della merchant bank milanese, garantiscano un'unità di intenti nel perseguire l'interesse pubblico. A chiedere il mantenimento dei vincoli derivanti dall'adesione ai patti di sindacato di Mediobanca da parte di Comit, Credit e Bancoroma, è stato il ministro delle Pp.Ss. Franco Piga nella lettera all'Iri con cui ha di fatto dato il via libera alla concentrazione del Banco di Roma con il gruppo Cassa di Roma/Banco di Santo Spirito. Oltre alle garanzie su Mediobanca, Piga ha chiesto anche di essere informato sulle fasi successive dell'operazione e sull'utilizzo delle risorse relative a un'eventuale cessione delle quote Banco di Roma e Banco di Santo Spirito che non saranno conferite al nuovo gruppo bancario.

Il ministro delle Pp.Ss. ha annunciato anche che metterà a punto una apposita direttiva sulle prospettive delle attività bancarie in mano all'Iri. L'aspetto saliente della direttiva di Piga è la richiesta all'Iri. Il ministro ha invitato l'Iri a «vigilare, attraverso una qualificata e attiva partecipazione agli organi collegiali, sul mantenimento della richiamata unitarietà del gruppo pubblico, nonché dell'equilibrio paritetico tra i gruppi pubblico e privato in Mediobanca». Inoltre, l'istituto di Via Veneto dovrà comunicare preventivamente al ministero «ogni eventuale progetto comportante la riduzione al di sotto del 25% della quota nella costituenda holding».

ASSICURAZIONI

La Axa si rafforza in Suez tramite acquisti in Borsa

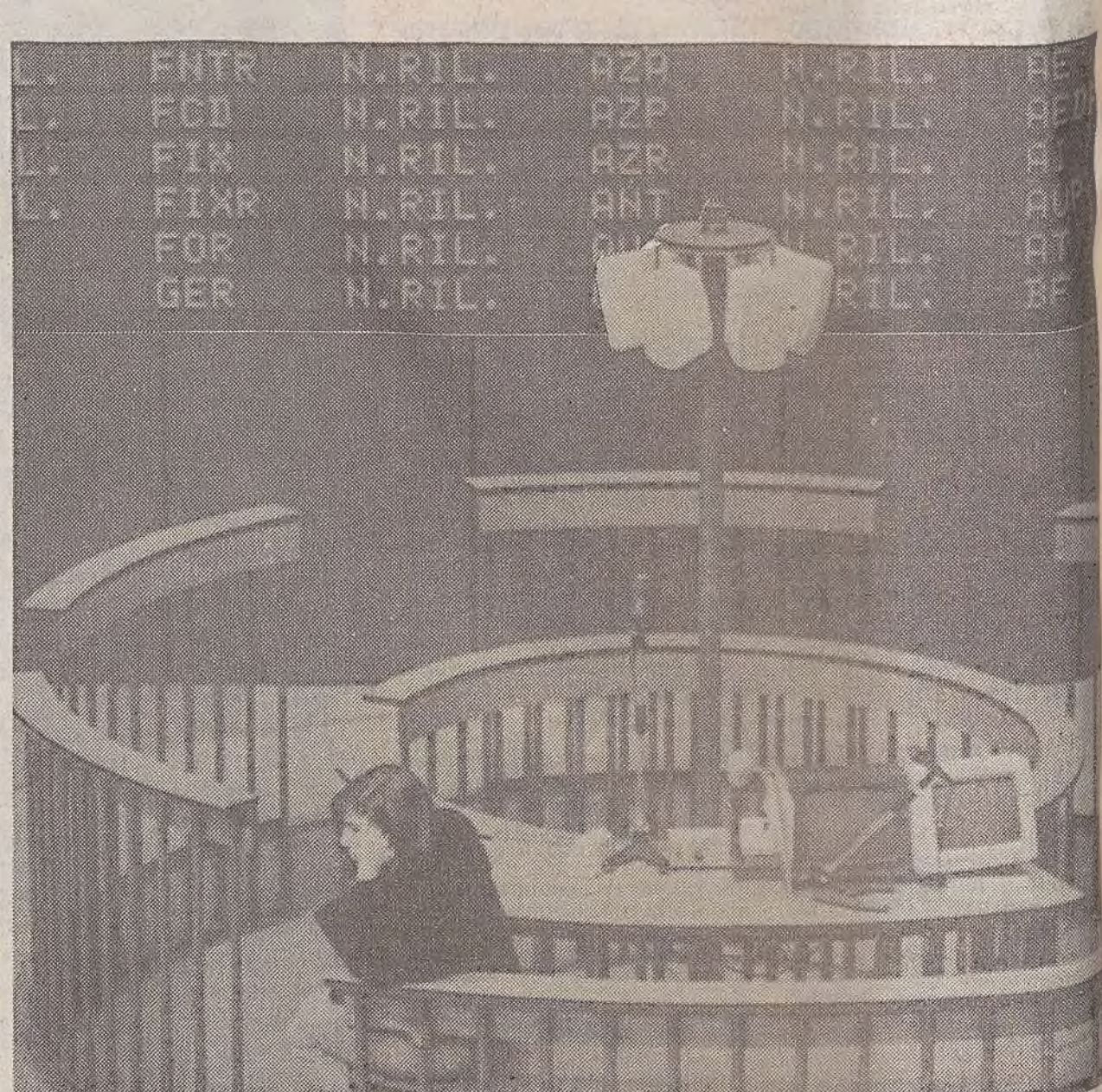
PARIGI — Il gruppo assicurativo Axa ha portato al 3% dall'1% la sua partecipazione nella Compagnie de Suez, tramite acquisti in Borsa nel corso del mese di ottobre. L'Axa ha precisato che si tratta «di una decisione di carattere borsistico» in considerazione del basso livello della quotazione Suez che il mese scorso è scesa al di sotto dei 300 franchi. All'inizio di ottobre la quotazione segnava infatti 260 franchi contro il massimo di 505 raggiunto la scorsa primavera. Nei giorni scorsi il prezzo si è riportato attorno ai livelli della privatizzazione (317 franchi).

Il titolo Suez è stato oggetto di una forte richiesta in Borsa attorno alla metà di ottobre, poco dopo la nomina di Gerard Worms alla presidenza della Compagnie. Negli ultimi mesi la quotazione ha risentito della tempesta borsistica causata dalla crisi del Golfo, ma anche delle incertezze collegate alla successione di Renaud de la Geniere, deceduto a ottobre.

La Axa ora è diventata una delle principali azioniste di Suez, alle spalle di Uap (7%), Saint Gobain (5,1%) e Cerus (5%). Agli acquisti in Borsa — ha precisato un portavoce della Axa — sono avvenuti «con l'assenso del presidente di Suez».

La Suez ha confermato che la direzione è stata tenuta al corrente degli acquisti compiuti in Borsa dalla Axa. Complessivamente per il gruppo assicurativo francese si tratta di un investimento di circa 1 miliardo di franchi. Il gruppo assicurativo — precisa un portavoce — potrebbe aumentare ulteriormente la sua quota in Suez oppure venderla. «Si tratta di un investimento finanziario. Tutto dipenderà quindi dall'andamento dei prezzi di Borsa». La Axa, d'altro canto, continua a guardare con interesse gli Stati Uniti, dove all'inizio dell'anno aveva cercato di rafforzare la sua posizione rilevando per 4,5 miliardi di dollari la Farmers, controllata assicurativa della Bat.

CAPITAL GAIN

La Borsa non molla Corbeilles deserte

L'atmosfera desolante di Piazza Affari paralizzata dallo sciopero dei procuratori.

MILANO — La Borsa si è fermata ieri per la terza giornata consecutiva in seguito all'azione di protesta dei procuratori che hanno impedito lo svolgimento delle contrattazioni. Si è ripetuto in pratica il solito copione: deserte le corbeilles dell'azionario, con il tabellone elettronico che segnava «prezzi non rilevati», un po' di agitazione nel settore del reddito fisso dove gli agenti di cambio hanno effettuato i rituali tre tentativi di chiamare obbligazioni e titoli di Stato. Un coro di «non rilevato» ha accolto la chiamata delle «rendita '70», il primo titolo dell'elenco, e il presidente del comitato direttivo agenti di cambio — Attilio Ventura — non ha potuto far altro che constatare l'impossibilità di proseguire normalmente l'attività. A questo punto l'attenzione degli operatori di Borsa è puntata sull'incontro di oggi a Roma tra i rappresentanti dei procuratori e la Commissione finanze. Alle 17.30 a Milano si terrà un'assemblea dei procuratori per ascoltare subito dalla voce del presidente dell'associazione Tito Rainis l'esito dei colloqui, e decidere sull'eventuale prosecuzione dello sciopero. Intanto in Piazza Affari si è scatenata una polemica tra i procuratori e l'agente di cambio Carlo Pastorino che li ha accusati di speculare quando la Borsa è in rialzo e di diventare sindacalisti quando è in ribasso.

Sulla tassazione dei capital gains la Dc si dichiara favorevole e propone due opzioni alternative. La prima — segnala una nota del gruppo democristiano alla Camera — prevede l'applicazione di un'aliquota a titolo di imposta (quindi senza opzione nella dichiarazione dei redditi) sui capital gains determinati deducendo interamente le eventuali minusvalenze (in luogo della forfettizzazione prevista dal decreto Formica). L'altra opzione prevede invece l'estensione a tutti i contratti conclusi per atto pubblico o scrittura privata della tassa sui contratti di Borsa (pari all'1,4 per mille).

Sui capital gains si registrano anche altri interventi. Fabrizio Cicchitto (Psi) ha sottolineato che la tassazione dei guadagni di Borsa «non giustifica opposizioni frontali». «Bisogna fare il possibile — sottolinea l'esponente socialista — perché il provvedimento di contestazione nella sua misura e nelle sue modalità di attuazione non susciti reazioni controproducenti che vanno a danno di tutti». Da parte del Pci, Antonio Bellocchio, insieme al responsabile credito di Botteghe oscure, Angelo De Mattia, registra l'impressione che parte della maggioranza annetta eccessiva importanza alle posizioni dei procuratori. Il Pci chiede perciò «atti precisi, chiari e univoci per dimostrare che non ci si vuole arrogare la pretesa di affondare una disciplina che da tempo si impone per esigenze di giustizia e equità».

C'è un titolo italiano, tra le «blue chips» trattate a Londra sul quale gli operatori del Seaq sembrano aver posato gli occhi con insistenza. Si tratta della Banca commerciale italiana che soprattutto nelle ultime sedute, complice anche lo sciopero di Piazza Affari, ha registrato scambi di tutto rilievo e performances apprezzabili. Rispetto alla chiusura di giovedì scorso registrata a Piazza Affari (4095 lire), la Comit nella fase intermedia della seduta londinese oscillava ieri intorno alle 4200 lire con un progresso del 2,56% e con un miglioramento di 50 punti rispetto a lunedì. Non solo. I volumi sono il vero segnale: giovedì a Milano erano passati di mano 498.500 titoli Comit, lunedì a Londra sono stati trattati 1,58 milioni. Cosa rende così interessante la Comit? «Sembra che a spingere la Bin sia soprattutto la speculazione — afferma Maurizio Tagliani dalla sede londinese di Paribas capital markets — che, sulla scia della fusione Banco Roma-Cassa di risparmio Roma spera in un'operazione simile per Comit».

NEL SECONDO SEMESTRE

In ribasso gli utili della Continental: «Con la Pirelli vogliamo chiarezza»

HANNOVER — L'utile del gruppo Continental, numero uno tedesco del settore pneumatici ha continuato «a diminuire nel secondo semestre». Lo si apprende dalla tradizionale lettera agli azionisti inviata dalla società. Questo ribasso, secondo la società, «avrà ripercussioni sul dividendo». Il dato del dividendo per il 1990 non è stato precisato dalla Continental. Nel 1989 la Continental aveva versato un dividendo di 8 marchi per ogni azione da 50 marchi. La lettera fa anche il punto sulle trattative con la Pirelli.

Per quanto riguarda le vendite, i primi nove mesi dell'anno si sono chiusi per la Continental (circa 4.500 miliardi di lire) con un progresso dell'1,2% sullo stesso periodo dell'anno precedente. In realtà il fatturato Continental al 30 settembre 1989 era stato di 6,03 milioni di marchi, superiore a quello di quest'anno. Il portavoce di Continental ha spiegato che l'incongruenza dei dati è dovuta alle differenze sui cambi: mentre nel 1989 i risultati dei vari trimestri non recepivano le variazioni dei cambi che sono state poi registrate complessivamente nel bilancio finale dell'esercizio, quest'anno la Continental ha deciso di tenere conto già alla fine del terzo trimestre delle oscillazioni dei cambi diventate molto forti per il deprezzamento del dollaro sul marco.

Per quanto riguarda i apporti con la Pirelli, la lettera agli azionisti ricorda che il 24 settembre scorso è stata respinta la proposta degli italiani di unire le attività pneumatiche dei due gruppi. La Continental dice di essere pronta a riprendere i negoziati a patto che Pirelli si impegni a non alterare la situazione attuale, impegno che Pirelli ha rifiutato. La lettera agli azionisti parla quindi di «una situazione in sospeso che non deve protrarsi a lungo. Un'incertezza prolungata sarebbe dannosa per la società».

PER L'ALTA VELOCITA'

Fiat ferroviaria controllata dalla Gec Altshom (Cge)

TORINO — E' stato definito il passaggio del 50,1 per cento della Fiat ferroviaria alla Gec Altshom, nel quadro degli accordi strategici raggiunti lo scorso ottobre con la Cge. In base al protocollo d'intesa il gruppo Fiat continuerà quindi a detenere il 49,9 per cento della società «confermando così — dice una nota — la volontà di mantenere una presenza significativa nel settore ferroviario». Le attività di Fiat ferroviaria comprendono l'impianto produttivo di Savigliano (Cuneo), la società Colleferro (Roma), la società Parizzi (Milano) e le due partecipazioni, rispettivamente dell'11 e del 30 per cento, in Intermetro e nella spagnola Sepsa. L'insieme di queste società rappresenta un volume complessivo di ricavi pari a 1,4 miliardi di franchi (circa 308 miliardi di lire) e occupa circa 1.500 addetti. La divisione trasporti di Gec Alsthom ha attualmente un fatturato di circa 9,4 miliardi di franchi (circa 2.068 miliardi di lire).

Fiat ferroviaria con questo accordo disporrà delle competenze tecnologiche del primo produttore ferroviario mondiale, in particolare per quanto riguarda i treni ad alta velocità (Tgv) e gli impianti di trazione elettrica.

IL PROGETTO 'TELEZARJA'

I telefoni della nuova Urss squilleranno con Italtel

MOSCA — L'Italtel farà squillare i telefoni della Russia di Gorbacev. Da un accordo tra la società di telecomunicazioni del gruppo Iri-Stet e Krasnya Zarja, la principale azienda manifatturiera sovietica del settore, nasce «Telezarja», una nuova joint-venture di telecomunicazione in Urss. Oltre 3.500 miliardi di lire il fatturato previsto nell'arco di un ventennio. La società guidata da Salvatore Randi, intanto, svanito in terra francese il sogno di un accordo con Telettra, punta a rafforzare l'alleanza con gli americani dell'«At e T» ed è sempre alla ricerca di un altro partner europeo.

L'annuncio dell'accordo è stato dato a Mosca dallo stesso amministratore delegato di Italtel Salvatore Randi nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno preso parte anche il presidente dell'Iri Franco Nobili, il ministro delle Partecipazioni statali Franco Piga, l'amministratore delegato della State Giuliano Graziosi, l'ambasciatore italiano a Mosca Ferdinando Salleo e il ministro delle Comunicazioni dell'Urss Pervishin.

La joint venture sarà controllata al 60% dai sovietici e il restante 40% resterà in mano all'Italtel. «Telezarja» produrrà centrali telefoniche digitali della linea «ut», cavallo di battaglia di Italtel, con una capacità a regime (entro il '97) di circa un milione e mezzo di unità l'anno. Definendolo un accordo di «grande rilievo» il presidente dell'Iri, Franco Nobili, ha tracciato i contorni principali dell'intesa. «Nel primo decennio il fatturato della società sarà di 80[illegible] milioni di Ecu — ha spiegato Nobili — e nel secondo decennio le commesse raggiungeranno un miliardo e 532 milioni di Ecu». Il presidente dell'Iri ha azzardato anche una previsione di quello che sarà «il dividendo» della società: «Quasi cento milioni di Ecu nel primo decennio e 244 milioni nel secondo». «Due giorni fa a Roma — ha ricordato Nobili — sono state firmate delle intese molto importanti con Gorbacev. Oggi stiamo riempendo quegli accordi di contenuti concreti». Particolarmente soddisfatto l'amministratore delegato di Italtel Salvatore Randi, che ha definito «strategico» l'accordo raggiunto con i sovietici. «In prospettiva — ha detto infatti Randi — Italtel raddoppierà la produzione di linee «ut» che attualmente è di circa 2 milioni. L'accordo inoltre — ha proseguito Randi — ci dà ampie credenziali per altri mercati». Il leader di Italtel ha anche anticipato come sarà composto il top-management della società, pur senza rivelare i nomi di coloro che saranno chiamati a farne parte. «Ai vertici della joint-venture ci sarà un presidente sovietico e un vice più un direttore generale di nomina italiana».

DIFFICILE MEDIAZIONE DEL MINISTRO DONAT CATTIN

Tute blu: buio fitto sul contratto

La Confindustria si mantiene su una posizione molto rigida - Domani altre consultazioni

ROMA — Resterà nel cassetto fino a domattina la proposta di mediazione elaborata da Donat Cattin nel tentativo di chiudere la difficile vertenza dei metalmeccanici. Una vera e propria girandola di incontri con i vertici della Confindustria e i leaders dei sindacati confederali non è stata sufficiente a garantire al ministro del lavoro quel via libera «politico» che avrebbe garantito l'immediata ripresa delle trattative con categorie e Federmeccanica su una base concreta. La situazione è di completa chiusura. La Confindustria si mantiene su una posizione molto rigida. I sindacati — che pur si dicono completamente d'accordo sull'ipotesi che circolava ufficiosamente già da lunedì pomeriggio — sembrano ancora abbastanza incerti al loro interno. Il risultato è che, ancor prima di tornare a ricevere ieri sera la delegazione della Confindustria (allargata anche al consigliere delegato di Federmeccanica, Felice Mortillaro), il ministro aveva già deciso di prendersi oggi una giornata di riflessione.

E' stata una giornata molto difficile per Donat Cattin, costretto a cambiare più volte il programma fissato la settimana scorsa. Fim, Fiom, Uilm e Federmeccanica sono rimaste per tutta la giornata in attesa di una convocazione che non è mai arrivata. In mattinata è toccato a Franco Marini, Ottaviano Del Turco e Silvano Veronese varcare la soglia dello studio del ministro. Della delegazione facevano parte anche i segretari confederali Cofferati (Cgil), Caviglioli (Cisl) e Pietro Larizza (Uil). Una ricognizione tutto sommato tranquilla, i sindacati si erano già detti sostanzialmente d'accordo con le ipotesi formulate, tanto da spingere Del Turco a dichiararsi convinto che «in una settimana è possibile giungere alla chiusura del nuovo contratto».

> **Pinfinfarina, al termine della riunione con il ministro, non ha usato toni morbidi: «Siamo molto distanti-ha detto-e noi abbiamo sostenuto con forza che la situazione economica ci impone di stare entro determinati limiti per contenere l'inflazione come del resto sostiene l'intesa siglata da sindacati e governo»**

L'atmosfera è cambiata di colpo quando, usciti i sindacalisti, il ministro ha affrontato il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina, il vicepresidente Carlo Patrucco e il direttore generale Innocenza Cipolletta. «La situazione è ancora buia», ha detto Donat Cattin al termine della riunione. E Pininfarina non lo ha smentito. «Non siamo affatto contenti — ha detto il presidente degli industriali privati — le distanze sono notevoli e noi abbiamo sostenuto con forza che la situazione economica ci impone di stare dentro determinati limiti di compatibilità per contenere l'inflazione, come del resto è previsto nell'accordo del 6 luglio firmato anche dai sindacati e dallo stesso governo». Ma c'è l'impressione che si stia aprendo un piccolo solco fra falchi e colombe. L'intransigenza di Mortillaro non piace alle grandi aziende, e una pausa potrebbe essere utile anche alla Confindustria per verificare le proprie strategie.

Primo no, primo cambio di programma. Incontrerò insieme nel pomeriggio sindacati e Confindustria, fa sapere Donat Cattin. Ma è stata sufficiente una rapida ricognizione sulle risposte ottenute per convincerlo che una riunione comune non avrebbe fatto altro che ridurre i margini di ripresa di un dialogo. E' maturata così la convinzione di effettuare un altro giro di incontri separati. Ciò che è avvenuto puntualmente nel pomeriggio. «Purtroppo le distanze sono ancora grandi e non ci possono autorizzare a sperare», ha tagliato corto Pininfarina uscendo verso le 19,30 dall'incontro col ministro. E dal fronte Uil giungono i primi segnali di nervosismo. «L'ipotesi ministeriale di cui si parla è insufficiente», ha detto Larizza.

Un riferimento alla cifre che ancora ieri rimbalzavano nei corridoi di via Flavia. Sarebbe confermato che l'ipotesi ministeriale prevede un aumento a regime del 24,5 per cento, con un aumento medio mensile di 250 mila lire. Se ciò fosse confermato, il terzo livello si collocherebbe intorno alle 190 mila lire (con gli scatti si arriverebbe intorno alle 217 mila).

[Carlo Parmeggiani]

IL MINISTRO BATTAGLIA

«L'Olivetti ridiventi competitiva»

Nessuna soluzione assistenzialistica e decisioni rapide

ROMA — Il governo valuta che i tempi operativi per affrontare la situazione della Olivetti (dove ieri ci sono state esitazioni) «devono essere brevi». Lo ha affermato il ministro dell'industria, Adolfo Battaglia, rispondendo ieri pomeriggio al Senato a interpellanze sulla vicenda del gruppo di Ivrea. Battaglia ha spiegato che «dopo l'incontro che il ministro del Lavoro avrà domani con i rappresentanti della società e dei sindacati, è prevista a Palazzo Chigi, con il necessario coordinamento della Presidenza del consiglio, una o più riunione nelle quali i problemi saranno affrontati in modo globale, e la decisione relativa all'Olivetti sarà tempestivamente assunta». «La situazione dell'azienda che prevede una riduzione di 7000 unità su 54 mila, pari al 13 per cento» per il ministro «va inserita in un quadro di difficoltà generale per il settore». Secondo il ministro, il problema «non è in chiave di assistenza statale per una propria condizione di crisi, ma di adeguamento alle nuove condizioni di competitività dimostrate dalla riduzione della forza lavoro nelle imprese concorrenti». Il ministro ha fatto l'esempio della olandese Philips che, ha detto, «ha aggiornato le proprie negative previsioni di bilancio, passando da una previsione di perdita di un miliardo ad una previsione di quattro miliardi di fiorini».

Il ministro ha precisato che il governo considera di grande importanza per l'Italia rimanere con una forte posizione nel settore della tecnologia elettronica per una serie di ragioni. La prima perché gli sviluppi dell'industria elettronica «condizionano l'innovazione di tutti gli altri comparti industriali e del terziario»; la seconda «è che in Italia è limitato il numero delle imprese che hanno raggiunto dimensioni multinazionali: la Olivetti è una di queste».

MARCO IN CALO

Si riprende il dollaro

ROMA — Il marco è temporaneamente ridisceso sotto il livello di guardia del massimo storico nei confronti della lira. La divisa tedesca è stata fissata a 752,695 lire contro le 754,425 lire del giorno prima. Il dollaro ha guadagnato terreno terminando a 1111,45 lire rispetto alle 1107,725 lire del fixing precedente. La ripresa del dollaro si è fatta sentire anche sulle altre principali piazze valutarie internazionali. La moneta americana, infatti, è in rialzo a Parigi dove è stata quotata a 4,9785 franchi contro i 4,9610 franchi dell'altro ieri e a Francoforte dove è stata fissata a 1,4760 marchi tedeschi contro 1,4680 marchi di ieri senza interventi ufficiali da parte della Bundesbank. Stabile, invece, il dollari sul mercato valutario di Tokyo. La moneta americana, infatti, ha chiuso a 128,93 yen, 0,02 yen di meno di ieri sotto la spinta di ordini di vendita che hanno eroso il lieve rialzo fatto registrare nel corso della giornata. Biglietto verde in rialzo in America all'inizio della giornata di contrattazioni. In Italia buona la «performance» della lira nella giornata di ieri.

La moneta italiana, infatti, ha guadagnato terreno rispetto al marco tedesco (la Banca d'Italia non è intervenuta) e nei confronti di quelle monete tradizionalmente legate all'orbita tedesca, stabile la lira nei confronti della sterlina inglese.

Ecco di seguito le quotazioni di ieri in lire delle principali valute, tra parentesi quelle relative alla giornata di ieri: marco 752,69 (754,42); franco francese 223,18 (223,31); sterlina inglese 2190,88 (2189,17); fiorino olandese 667,19 (668,75); franco belga 36,44 (36,52); franco svizzero 890,71 (892,38). L'unità di conto europea (Ecu) vale, infine, 1550,76 lire contro le 1551,35 lire di ieri.

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
20/11	16.00	PALLADIO	Durazzo	26
20/11	17.00	LLOYDIANA	Genova	50(14)
20/11	sera	VERED	Ravenna	49(9)
20/11	sera	BITUMA	Monfalcone	rada/S.S.2
21/11	2.00	SALIH TOPAL	Istanbul	26
21/11	8.00	AMELIA	Richard Bay	52
21/11	8.00	SOCAR 101	Venezia	52
21/11	8.00	NYURA KIZHEVATOVA	Ismailia	rada
21/11	pom.	ENRICO BERLINGIERI	Venezia	rada/Gas F.
21/11	sera	SOLIN	Salerno	VII
21/11	18.00	ENTELLA	Taranto	rada/S.S.1

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
20/11	14.00	FALESIA	Aquila	Taranto
20/11	15.30	FERNANDA LUBRANO	14	Tripoli
20/11	20.00	EXXON MEDITERRANEAN	Siot 4	Ras Lanuf
20/11	16.00	CRIKVENICA	39	ordini
20/11	20.00	ERICSON CRYSTAL	35	Haifa
20/11	22.00	PALLADIO	26	Zara
21/11	14.00	EVITA	14	Pireo
21/11	sera	BITUMA	S.S.2	Monfalcone
21/11	sera	RUHRTAL	Italcem.	Casablanca
21/11	sera	ZLARIN	32	Venezuela
21/11	sera	TUHOBIC	Scalo L.(B)	Venezia
21/11	sera	VERED	49(9)	Haifa
21/11	sera	SALIH TOPAL	26	Venezia
21/11	24.00	FENICIA	47	Venezia

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
20/11	14.00	ASCOT	rada	Aquila

INTERVENTO DI CROZZOLI

Allarma anche la Provincia l'impoverimento della flotta del Lloyd di navigazione

TRIESTE — Il presidente della Provincia di Trieste, Dario Crozzoli, ha definito «allarmanti» le ventilate decisioni di un dirottamento da Trieste di alcune funzioni, ritenute di «vitale importanza», del Lloyd Triestino.

Rispondendo ieri sera in aula a un'interrogazione del consigliere Aldo Debelli (Msi), Crozzoli ha dichiarato di aver manifestato «critiche e preoccupazioni» con una serie di messaggi trasmessi al presidente e al vicepresidente del Consiglio, al ministro della marina mercantile e ai parlamentari locali. Messaggi nei quali ha espresso «forte contrarietà a ulteriori trasferimenti di funzioni» quali vengono prospettate per il Lloyd Triestino, che è «una realtà operativa certamente non secondaria per un'economia locale fondamentalmente basata sui traffici».

Il consigliere Debelli — la cui interrogazione ha dato al presidente della Provincia lo spunto per tale presa di posizione — aveva a suo tempo sollecitato la Provincia a compiere gli opportuni interventi per contrastare «una politica gestionale della Finmare che sta producendo un depauperamento della flotta lloydiana sulle sue tradizionali rotte, penalizzando così i traffici marittimi del versante adriatico». E aveva protestato che Trieste sia costretta a difendere anche ciò che le compete.

ASSEMBLEA DEL GRUPPO ELETTRONICO

Presto un'intesa per la Seleco Rossignolo tratta con la Rel

ROMA — Tra un paio di settimane la Rel e Gianmario Rossignolo dovrebbero aver raggiunto un'intesa sulla Seleco. Agli azionisti della società, convocati ieri a Pordenone, gli amministratori hanno comunicato che le perdite a fine agosto avevano superato un terzo del capitale sociale. «Dal momento che il negoziato si sta concludendo — ha riferito il presidente della Seleco, Alberto Pera — la discussione è stata rinviata di quindici giorni».

La Rel, finanziaria pubblica delle aziende elettroniche in crisi, è disposta a cedere la propria quota a Rossignolo che, impegnato con alcuni partner privati a titolo personale e non in veste di presidente della Zanussi, deve dichiarare la propria adesione ufficiale entro dopodomani. A quanto si apprende la sua decisione è affermativa: chiederà l'invio formale del contratto che a sua volta è condizionato dall'autorizzazione del Cipi alla Rel.

> **Il presidente della Zanussi tratta a titolo personale e non per conto di tutta l'azienda. La finanziaria pubblica è disposta a mollare.**

Una riunione, quella del comitato inteministeriale, che potrebbe svolgersi nel giro di una decina di giorni. In proposito sembrano anche superati alcuni ostacoli posti dal Psi.

Dal buon esito del negoziato tra la Rel e Rossignolo dipende anche il rilancio definitivo della Seleco secondo il progetto del nuovo management guidato da Pera, dal direttore generale Carlo Corsi e dall'amministratore delegato Riccardo Viziale.

«Lo scorso anno — ha detto Pera — il risultato operativo fu negativo per 13 miliardi, quest'anno siamo in positivo per 2-3 miliardi. La perdita dell'89, inclusi gli oneri finanziari era di 25 miliardi. Quest'anno, sempre con gli oneri finanziari, siamo scesi a 7-8 miliardi. Tra i fattori del miglioramento c'è in primo luogo la distribuzione e il marketing, due comparti sui quali ha agito l'esperienza di Corsi. Abbiamo conquistato nuove quote di mercato, aumentando le vendite e incrementando i nostri margini di guadagno. Questo andamento, indotto anche dai Mondiali di calcio, è confermato in questi ultimi mesi», ha detto Pera. La Seleco ha inoltre diversificato la propria produzione in settori vicini alla tv come i decodificatori e il telesoftware.

«Pensiamo che per camminare bene la Seleco dovrebbe registrare un risultato operativo di 15 miliardi. C'è molta strada da fare, ma la metà del cammino è stata già compiuta in un anno».

COMPRA QUOTE BANCARIE

E la Confagricoltori vuol fare finanza

ROMA — La Confcoltivatori imbocca la strada della finanza. Nei progetti a breve termine della seconda organizzazione italiana di coltivatori (per ordine di grandezza dopo la Coldiretti) c'è l'acquisto di piccole quote della Banca nazionale dell'agricoltura e della Banca nazionale del lavoro. «Abbiamo chiesto ai vertici delle due banche — ha dichiarato il presidente dell'organizzazione Giuseppe Avolio — di poter entrare nel capitale con quote "simboliche" che stiano a significare una maggiore collaborazione ed integrazione per fornire agli agricoltori nostri associati nuovi e più efficaci servizi finanziari».

Avolio, ha poi illustrato le ragioni dei contatti con gli azionisti e il management delle due banche: «queste quote avremmo potute comprarle sul mercato — ha sottolineato — ma abbiamo preferito imboccare la strada di un negoziato per dare significato a questa nostra iniziativa proprio per cercare di instaurare una reale collaborazione».

Se l'acquisto di quote bancarie è ancora soggetta a trattative, nella strategia finanziaria della Confcoltivatori c'è già una realtà. All'inizio del 1991, infatti, nascerà la Finagri (nome ancora provvisorio), una finanziaria creata ad hoc per fornire servizi finanziari ai coltivatori associati. «Anche per questa struttura cerchiamo di coinvolgere altre istituzioni bancarie e finanziarie, come la Banec, la Banca della lega delle cooperative di cui deteniamo l'1% del capitale «sociale» ha precisato Avolio, aggiungendo che anche altri istituti sono stati interessati all'ingresso nel capitale di Finagri. Paolo De Carolis, membro della presidenza nazionale della Confcoltivatori, ha puntualizzato che tra queste banche ci sono la Bna e il Monte dei Paschi di Siena.

CONVEGNO DELL'ISDEE

Ponte commerciale Trieste-Budapest

TRIESTE — Fra aperture e resistenze, i mercati dell'Est si stanno aprendo verso Occidente. Nel quarto Incontro italo-ungherese svoltosi a Budapest l'Isdee di Trieste e l'Istituto per l'economia mondiale di Budapest, di fronte a qualificati esponenti di governo dei due paesi, hanno compiuto un'analisi a fondo sulle prospettive di collaborazione. Gli interventi da parte ungherese hanno messo in luce le attuali difficoltà dell'economia magiara. Il commercio estero è per l'Ungheria un elemento rilevante: il suo sistema produttivo è naturalmente proiettato verso l'area occidentale. Ma questa vocazione si scontra con gli indicatori economici: prodotto interno lordo in calo, disoccupazione e inflazione oltre i livelli di guardia, le incognite provenienti dalla nuova regolamentazione degli scambi con il Comecon.

Importanti novità sono emerse sul fronte dei trasporti. Il dirigente della compagnia aerea ungherese Malev ha annunciato la prossima apertura a Trieste di un ufficio di rappresentanza della compagnia aerea insistendo, in particolare, sulla necessità di una più diretta collaborazione con l'Alitalia. Il direttore generale delle Ferrovie ungheresi, Csaradi, ha poi illustrato le prospettive per la realizzazione di collegamenti ferroviari più rapidi fra i due Paesi e di una linea commerciale Budapest-Trieste attraverso la Jugoslavia.

Nel convegno di Budapest gli esponenti dell'Isdee hanno illustrato il processo di liberalizzazione della politica commerciale Cee verso i paesi dell'Est e, in particolare, l'Ungheria. Per i due governi erano presenti, da parte ungherese, il ministro dei Trasporti, Siklos, il viceministro Kalmoki Kis; da parte italiana l'ambasciatore a Budapest, Nitti e, in rappresentanza del ministro agli Affari esteri, il ministro plenipotenziario, Luchino Cortese, coordinatore della Pentagonale.

Nel dibattito le relazioni economiche fra Italia e Ungheria sono state approfondite anche alla luce del ruolo che può giocare, in questo contesto, la regione Friuli-Venezia Giulia. Su questo si è soffermato l'assessore regionale, Gianfranco Carbone. Da parte italiana sono stati illustrati — informa una nota dell'Isdee — i provvedimenti legislativi in via di perfezionamento con cui a livello nazionale e regionale (Friuli-Venezia Giulia, Veneto)si cerca di dispiegare una serie di strumenti operativi per incentivare, anche dal punto di vista finanziario, la collaborazione economica e l'impegno diretto delle imprese italiane: Simest, leggi per i crediti di assistenza ai paesi dell'Europa dell'Est, provvedimenti per le aree di confine.

La sessione dei lavori dedicata ai settori bancario e assicurativo ha visto gli interventi del direttore della Cassa di risparmio di Trieste, Piccini, e del direttore generale della società mista Ab-Generali, Vago. Relazioni sono state svolte anche dal vicedirettore del Banco di Sicilia, Orobello e dal direttore generale delle assicurazioni Hungària, Vago. Dal dibattito sono emerse alcune proposte quali la realizzazione di una joint venture nel campo del brokeraggio assicurativo.

Su questa proposta gli ungheresi hanno sollevato qualche perplessità. Ad avviso del rappresentante della Banca ungherese di commercio, Gaist, la possibilità di sottoscrivere polizze assicurative anche in valuta convertibile avrebbe come immediata conseguenza un indebolimento del fiorino.

[p.f.]

ANTICIPAZIONI SUL BILANCIO '90

Illy, un fatturato «espresso»

Supererà a fine anno i 60 miliardi - L'azienda «scommette» sui consumi domestici

FMI

«Troppi ritardi»

ROMA — Il 1991 sarà l'anno cruciale per l'Italia: se i progressi saranno troppo lenti nelle due aree chiave della finanza pubblica e della moderazione dei prezzi e dei salari, sarà difficile trovarsi nella situazione più conveniente nel '94, ovvero alla data di partenza della seconda fase dell'unione economica e monetaria europea.

E' quanto afferma il Fondo monetario internazionale nelle conclusioni preliminari stese in occasione della visita della delegazione in Italia. La delegazione del Fondo ha individuato nel documento alcune aree critiche: dalla sanità, alla finanza pubblica, alla crescita di prezzi e salari. Non mancano, peraltro, valutazioni sui più recenti indirizzi del governo in materia di privatizzazioni e riforma del sistema finanziario.

La Borsa italiana, afferma il Fondo, non è adeguata a quelle dei principali paesi industrializzati: le leggi su Sim, Insider trading e Opa, osserva il Fondo, giacciono ancora in Parlamento e mancano ancora mercati delle options e dei futures. Lo sviluppo del settore finanziario richiede una legislazione fiscale armonica con quella degli altri partners della Cee. Il Fondo, nell'esprimere giudizi positivi sulla trasformazione delle banche pubbliche in Spa, sottolinea invece come le privatizzazioni non possano rappresentare una soluzione di lungo termine per risolvere i problemi del deficit pubblico.

Servizio di
Massimo Greco

TRIESTE — Il mercato del caffè in Italia? Ha raggiunto la «maturità» (i consumi si mantengono intorno alle 210mila tonnellate annue, per un giro d'affari di 2mila miliardi), ma non intende invecchiare rapidamente e cerca di mantenersi in forma sperimentando nuovi prodotti e saggiando diverse fasce di vendita. Tre segmenti, in particolare, sono suscettibili di un miglioramento delle attuali posizioni: l'espresso in casa, l'esportazione dell'espresso, le qualità migliori («premium price»). E sono i tre ambiti sui quali la Illy impernia la propria strategia di presenza sul mercato.

Siamo ormai alla fine del '90 e nello stabilimento di via Flavia si cominciano a tirare le somme di una buona annata. La Illy fatturerà a fine anno più di 60 miliardi (80 % in Italia, 20% all'estero), con un incremento di circa il 20 % rispetto al bilancio '89. Si prevede che il cash-flow ammonti a circa 8 miliardi. L'azienda triestina ha venduto complessivamente 3300 tonnellate di caffè, il 75 % in Italia, un quarto all'estero.

La Illy opera essenzialmente su due segmenti di mercato: i bar, dove copre il 3% della quota nazionale, dove ha migliorato del 15% le proprie «performance», dove è la seconda classificata dopo Segafredo; l'espresso casa (9 % del mercato nazionale), che ha registrato un significativo exploit (+ 70%). Nel '90 circa un quarto del fatturato Illy è maturato dalla vendita presso i negozi alimentari e, con minore evidenza, presso la grande distribuzione.

Per quanto riguarda il settore esportazione, la Illy rappresenta circa il 10% del prodotto italiano «per espresso» che raggiunge le piazze estere. Delle 800 tonnellate Illy, che hanno varcato i confini nazionali, un promettente 10% ha attraversato l'Atlantico in direzione delle principali città Usa, mentre il Vecchio Continente (soprattutto i paesi nord-europei) assorbe il 90% dell'export.

La Illy conta oggi 150 addetti (1/3 negli uffici) e due linee di vendita basate su 120 agenti. E'in programma l'ampliamento della tosteria. Nello stabilimento di via Flavia vengono inoltre preparati due prodotti con marchi diversi da quello Illy: uno di questi reca la 'griffe' di Gualtiero Marchesi, l'altro («Coffee Arabica») viene distribuito dalla Berselli di Milano.

Le anticipazioni del bilancio aziendale consentono a Riccardo Illy, che cura la parte commerciale, alcune considerazioni sull'andamento complessivo del settore in Italia. «Se i consumi rimangono in sostanza stabili — commenta Illy — è però vero che il comparto caffeicolo sta mutando rapidamente pelle. E' in atto un forte processo di concentrazione e cala il numero dei torrefattori (oggi sono 750 ndr). Un settore, quindi, dinamico, dove acquisizioni e fusioni sono all'ordine del giorno». Lavazza (50% del mercato nazionale) ha, per esempio, recentemente assorbito i marchi Bourbon, Suerte, Coinca. Anche Trieste è coinvolta in questo processo: negli ultimi due anni la Hausbrandt è passata alla Silea (Zanetti), la Eisner a Palombini, la Cremcaffè alla Cogeco.

«In linea di massima — riprende Riccardo Illy — si assiste a un lieve aumento del segmento 'espresso' (casa-bar-uffici), mentre l'acquisto di caffè per la tradizionale moka domestica perde qualche colpo, pur assorbendo ancora il 60 % dei consumi». La Illy modella conseguentemente il proprio approccio al mercato: una rilevante novità è la costituzione di una joint venture con la tedesca Krups (fatturato '89 di 516 milioni di marchi, 2700 gli addetti), che detiene il primato a livello mondiale nella produzione di macchine da caffè per uso domestico.

Quindi, la Illy, oltre che sul tradizionale interlocutore 'barista', scommette in modo consistente (un miliardo per la reclame di quest'ultima iniziativa) sulla penetrazione dell'espresso nelle case. «D'altronde — argomenta Illy — si calcola che già il 20 % delle famiglie italiane siano in possesso di una macchina-espresso».

Accanto all'esame del mercato italiano, Riccardo Illy ha fatto un sintetico punto sulla situazione internazionale del caffè (produzione mondiale intorno ai 90 milioni di sacchi). Dopo la cancellazione anticipata delle clausole Ica nel luglio '89, si è verificato un crollo dei prezzi, un forte aumento delle importazioni, un significativo aumento della domanda della pregiata Arabica rispetto alla qualità Robusta. Dalla primavera '90 si registra invece un aumento dei prezzi, mentre una serie di eventi metereologici (gelo nel centro America, siccità in Brasile) potrebbero determinare un deficit produttivo per il '91.

Attualmente le quotazioni sono per i Robusta (di cui si rischiano eccedenze produttive) di 50-60 dollari al sacco, mentre gli Arabica (fortemente richiesti) si attestano intorno ai 90-100 dollari; gli Arabica «lavati» variano dai 110 ai 150 dollari.

Riccardo Illy

LIRICA: TREVISO

Felici e maliziosi

Spumeggiante Rossini dell'«Italiana in Algeri»

Servizio di
Gianni Gori

TREVISO — Dopo la felicità dolceamara di «Falstaff», «Nozze di Figaro», «Elisir d'amore», l'Autunno trevigiano all'insegna del sorriso si è schiuso l'altra sera alla felicità rossiniana dell'«Italiana in Algeri». Felicità senza ombre e senza reticenze, ma non senza il piacere malizioso che il giovanissimo Rossini prova nello spiazzare l'ascoltatore. Qui l'impertinenza maligna e sorniona del compositore assume caratteri mimetici, imprevedibili in chi si atteggerà per tutta la vita a intransigente conservatore, infastidito da ogni sommovimento al costituito ordine sociale e politico e, coerentemente, all'ordine musicale, di cui, in effetti, Rossini era il più intemperante novatore.

Ebbene, che cosa succede nell'«Italiana in Algeri»? Succede che nell'ingranaggio vertiginosamente «ludico» della convenzione turcheria (ma nell'Angelo Anelli librettista si ravvisi nientemeno che un antagonista del Foscolo!) si insinuano accenti di patriottico fervore che la sensibilità risorgimentale acquisirà alla propria causa e che Rossini avallerà all'occorrenza come referenza di italica fede.

E non è solo la scaltra Isabella ad assumersi l'imprevisto ruolo di preverdiana suscitatrice di fieri sentimenti («Pensa alla patria, e intrepido / Il tuo dover adempi: / Vedi per tutta Italia / Rinascere gli esempi / D'ardire e di valor»). Ogni occasione è qui buona per far scivolare l'accento — anche quello musicale — su un certo orgoglio nazionale.

Sarà pur vero che la Patria rossiniana è più un luogo di metafora e di utopia che di una coscienza civile e politica; che la citazione della Marsigliese occultata nel coro «Pronti abbiamo e ferri e mani» può essere un ghiribizzo libertario assolutamente generico; ma quando Lindoro, proprio nell'esilarante cerimoniale del Pappataci, intona «A color che mai non sanno / Disgustarsi col bel sesso, / In Italia vien concesso / Questo titol singolar», come non dare alla luminosa modulazione sulla parola «Italia» un significato intenzionale?

Se non sono, questi, che effetti marginali dell'arte rossiniana nel togliere all'ascoltatore ogni punto d'appoggio e nel precipitarlo a ruzzoloni in quella organizzata follia già ammirata da Stendhal, appare per altri versi prodigiosa la tecnica avveniristica del «comico» rossiniano. Oggi, nella girandola della sua fantasia ci ritroviamo ogni volta sbalorditi a leggere non solo i precorrimenti del dinamismo tipico delle farse del cinema muto, ma anche, nel personaggio di Taddeo, certa approda dell'«italiano medio», pavido, un po' cialtrone ma in fondo simpatico. Come dire che Rossini, se fosse vissuto nel nostro secolo (cosa che il suo cuore reazionario non avrebbe sopportato), avrebbe probabilmente strizzato un occhio benevolo ad Alberto Sordi, prima ancora che a Monicelli suo prossimo cinebiografo.

E allora fa benissimo Pierluigi Pizzi — un Pizzi senza opulenze e senza orpelli — a inscatolare la deliziosa turcheria dell'Italiana prodotta dall'Opéra de Monte Carlo in un trasparente padiglione ammiccante agli Anni Venti, specie nei costumi di una Isabella dai «telefoni bianchi», chiaramente tagliati su misura per Lucia Valentini. Ma li indossa con elegante disinvoltura anche Marta Senn, preovvidenzialmente arrivata a sostituire prima Bernadette Manca di Nissa, e poi Raquel Pierotti.

La «cruda sore» avrà forse decimato i mezzosoprani, ma non ha compromesso gli esiti di questo spettacolo rossiniano, in cui tutto gira con gioia amabile e burlesca, tra un Lindore «alla marinara», una Isabella provocante nelle toilettes spumeggianti di boa, un Taddeo un po' guappo, e un Mustafà in fregola circondato da invitanti odalische e da eunuchi panciuti appena usciti da Cinecittà. E il rito del Pappataci si consuma ovviamente in un irresistibile balletto di cuochi, davanti a una pizza, dove, con Simone Alaimo (Mustafà fin troppo baritonale ma di grande comunicativa scenica) gareggia il coro trevigiano.

La Senn è affascinante, ancorché la voce non abbia spessore e la vocalizzazione non sia trascendentale. William Matteuzzi è un Lindoro dallo squillo facile e flessuoso nonostante i postumi di un'infreddatura (pure lui!), Bruno Praticò un Taddeo formidabile per stile e incisività. Da lodare ancora la bella linea vocale del giovane baritono veneziano Fabio Previati (Hali), oltre a Rosalba Colosimo e Claudia Bandera. Un'edizione insomma brillante, accolta con euforia dal pubblico. E la temperatura del successo sarebbe stata ancor più elevata se la direzione di Evelino Pidò avesse fatto uscire l'orchestra dalla sordina di una lettura fin troppo discreta e senza troppe accensioni di estro e di colore.

TEATRO: PREMI

Ma quanti bei nomi caro amico Ubu

Servizio di
Roberto Canziani

MILANO — Festa per il compleanno del caro amico Ubu. Da oramai tredici anni la puntuale apparizione in libreria del Patalogo (l'annuario dello spettacolo italiano pubblicato da Ubulibri) coincide con l'assegnazione dei Premi Ubu. A Milano, nelle sale della Villa Comunale, il rito si è ripetuto anche quest'anno.

Era il 1978 quando, imitato eppur inimitabile, Nunzio Filogamo aveva chiamato sul palcoscenico del teatro Pierlombardo i vincitori della prima edizione. Sfilavano Laura Betti, Nanni Moretti, Milena Vukotic per il cinema, e per il teatro Gae Aulenti, Mauro Avogadro, Gabriella Zamparini, Miriam Acevedo, Carmelo Bene (sebben contumace), i ragazzi del Carrozzone (di lì a poco trasformati in Magazzini Criminali). E sfilavano anche Luca Ronconi e Marisa Fabbri, riveriti «Ubu» di quella stagione e destinati, molte altre volte ancora, a onorare le insegne patafisiche del personaggio inventato da Alfred Jarry.

Luca Ronconi e Marisa Fabbri sono apparsi anche quest'anno nell'albo degli «Ubu» di stagione. Ronconi in veste di pigliatutto (suo il Premio 1990 per la miglior regia, ma anche quello per il repertorio dello Stabile torinese, di cui è direttore). La Fabbri per la singolare interpretazione di Crescence in «L'uomo difficile» di Hofmannsthal. E mentre lui è riuscito a schiacciare forse una mezza parola dentro il microfono, augurandosi altrettanta stima per gli imminenti «Ultimi giorni dell'umanità» (in programma a Torino dal prossimo 29 novembre, lei, l'attrice, aveva già regalato al pubblico una perfida e velenosissima pagina di Thomas Bernhard dedicata — quando si dice il caso — ai premi, alle targhe e ai nastri d'onore.

Pina Bausch (miglior spettacolo straniero) mandava a dire che era solo la nebbia a trattenerla in Germania. Alida Valli, solare mito del nostro immaginario cinematografico, non si rifiutava invece ai flash dei fotografi pronti a riconoscerla miglior attrice dell'anno in uno spettacolo teatrale: «I paraventi» con la regia di Cherik e le scene di Arnaldo Pomodoro (un altro «Ubu» 1990).

E infine, accanto a Umberto Orsini che sorridendo raddoppiava (è andato a lui, la scorsa settimana, anche il Premio dell'Associazione Critici), un severo Leo De Berardinis (migliore spettacolo con «Ha da passà 'a nuttata») manifestava tutta la sua preoccupazione per il futuro del teatro italiano «di qualità».

Insomma, il Premio Ubu non è più il caustico anti-premio inventato da Franco Quadri e Giovanni Buttafava tredici anni fa. Prestigioso e trasparente (la formula non permette i compromessi e le pastette tipiche dei premi all'italiana) l'Ubu vale oramai, a giudizio di molti, come Oscar del teatro italiano.

E tuttavia, anche se quest'anno i nomi dei vincitori parevano materia di facile previsione, sanciti per l'intera stagione del consenso del pubblico e della stampa, non è privo di significato il fatto che, accanto alle «nomination» di Ronconi o della Bausch, della Valli e di Franco Scaldati, le segnalazioni dei quaranta giurati, rigorosamente rese pubbliche dal Patalogo, abbiano allineata anche una fitta schiera di nomi «nuovi»: Marco Baliani e Mauricio Paroni De Castro (per la regia), Rocco d'Onghia (per la drammaturgia), Massimo Popolizio, Antonio Neiwiller, Lorenzo Minelli (fra i nuovi attori). Nomi ai quali dare subito appuntamento, magari per la prossima festa di compleanno del signor Ubu.

APPUNTAMENTI

Oggi alle 20.30 si terrà a Villa Geiringer l'ottavo appuntamento con la rassegna concertistica «Autunno musicale», organizzata dall'European School of Trieste. Si esibirà il duo flauto-pianoforte di Massimo Blasizza e Damiano Fabris; in programma musiche di Vivaldi, Mozart, Donizetti, Fauré, Casella, Joplin.

A Udine
«Sanremo famosi»

Stasera, alle 21, all'auditorium Zanon di Udine, finale regionale della manifestazione musicale «Sanremo famosi». I due vincitori si esibiranno al Teatro Ariston di Sanremo il 6, 7 e 8 dicembre, in un programma ripreso da Raiuno.

Contrada in tournée
«Quela sera...»

Oggi alle 20.45 al Teatro Verdi di Gorizia il Teatro popolare La Contrada presenta «Quela sera de febraio...» di Nini Perno e Francesco Macedonio, a conclusione della breve tournée regionale della commedia, interpretata fra gli altri da Ariella Reggio, Mimmo Lo Vecchio, Gianfranco Saletta e Orazio Bobbio.

Aiace al Lumiere
«L'abbuffata»

Solo oggi al cinema Lumiere l'Aiace, per la rassegna «Al piacere di rivederli», presenta il film «La grande abbuffata» di Marco Ferreri con l'indimenticabile Ugo Tognazzi e Marcello Mastroianni.

CONCERTO

«Autunno musicale» per flauto e pianoforte

Al Teatro sloveno
Recite in russo

Domani alle 20.30 nella sede del Teatro Stabile Sloveno in via Petronio 4, a Trieste, il «Teatr Komissarzevskaja» di Leningrado metterà in scena, in lingua russa (sono previste traduzioni scritte in italiano e sloveno), «Dimenticare Erostrato!» di Grigorij Gofin, mentre venerdì e sabato, alla stessa ora, proporrà «La belva» di Gridin e Sinakevic.

Nazionale 4
«Pummarò»

E' in programmazione al cinema d'essai Nazionale 4 il film di Michele Placido «Pummarò», presentato con grande successo all'ultimo Festival di Cannes.

A Monfalcone
Pianista russo

Domani al Comunale di Monfalcone è in programma il concerto del pianista russo Grigorij Sokolov. Musiche di Bach e Chopin.

Cinema Nazionale
«Cuore selvaggio»

Debutta domani nella sala 1 del cinema Nazionale il film di David Lynch «Cuore selvaggio», vincitore della Palma d'oro a Cannes '90; il film è proiettato col nuovo sistema sonoro «Dobly Stereo SR». Venerdì, nella sala 3 debutta l'ultimo film di Michael Cimino «Ore disperate», interpretato da Mickey Rourke.

MUSICA / RASSEGNA

Attraverso tutte le «frontiere»

Tra Gorizia e Trieste la terza edizione di «All Frontiers» (con contorno di cinema)

Julie Driscoll Tippett, in concerto a Trieste il giorno 28.

Servizio di
Carlo Muscatello

TRIESTE — Si potrebbe citare per l'ennesima volta Massimo Troisi e buttar lì uno scontatissimo «All Frontiers ricomincia da tre». Solo per dire che l'interessante rassegna musicale che fino all'anno scorso si è svolta a Gorizia, con al massimo qualche puntatina a Grado, festeggia da oggi la propria terza edizione spingendosi fino al capoluogo regionale.

Stasera alle 21, al Teatro Miela, con la prima nazionale del film «Step across the border» (sorta di «cult movie» sulla personalità del musicista Fred Frith, che per un caso del destino diventa anche un'anteprima della rassegna «Alpe Adria Cinema», che sta per partire nello stesso teatro...), comincia infatti quella che nel sottotitolo si chiama «Indagini sulle musiche d'arte contemporanee».

Ottimo cast, come vedremo subito, a livello sia di ospiti musicali sia di proposte cinematografiche. E il merito va riconosciuto alla perseveranza dell'associazione «More Music», che organizza la rassegna con il patrocinio dell'amministrazione provinciale di Gorizia — e quest'anno anche dell'assessorato provinciale alla pubblica istruzione di Trieste —, e con la collaborazione della Cooperativa Bonawentura, della Scuola di musica 55 e del Coordinamento Posto delle fragole.

Ma vediamo il programma. Dopo il film di stasera al Teatro Miela, domani alle 18 all'Auditorium Borgo Castello di Gorizia è in programma «Editoria sonora» (audizioni). Venerdì alle 21, sempre all'Auditorium goriziano, concerto di Gigi Masin, degli Wind e degli statunitensi Tone Dogs. Sabato, stessa ora e stessa sede, suonano Paolo Cantarutti e il belga Niki Mono (prima nazionale di «Canzoni oscure»).

Domenica, ancora all'Auditorium di Gorizia, arriva un grande nome della musica inglese degli anni Settanta: David Jackson, già sassofonista dei Van Der Graaf Generator (il cui cantante Peter Hammill aveva già partecipato a una precedente edizione della stessa rassegna), che fra il '70 e il '78 fu uno dei gruppi più interessanti del rock europeo. Nella stessa serata si esibiranno anche gli italiani del Schotthamel Creative Ensemble.

Ancora un grande appuntamento musicale per mercoledì 28 novembre: stavolta a Trieste, al Teatro Miela, con inizio alle 21, ritorna il duo formato da Keith Tippett e Julie Driscoll Tippett (rispettivamente pianoforte e voce), altri grandi protagonisti della musica degli anni Settanta. Nel corso della stessa serata suonerà anche il gruppo italiano dei Musica Ficta.

Dopo questa settimana molto intensa fra Trieste e Gorizia, la rassegna si chiuderà il 21 dicembre con il seminario internazionale «Multimedia Miela Meeting», al Teatro Miela.

Insomma, alla terza edizione «All frontiers» non sembra conoscere crisi, anzi. «La rilettura del mondo e il superamento delle frontiere — affermano gli organizzatori — sono due degli elementi che contraddistinguono l'azione stilistica e culturale di quelle che ci piace continuare a chiamare le musiche di confine». E in questa direzione la rassegna goriziana, e da quest'anno triestina, continua a muoversi.

MUSICA

Pordenone: c'è Ruggeri

PORDENONE — E' uno spettacolo a due facce, quello che Enrico Ruggeri propone questa sera al Teatro Verdi di Pordenone, con inizio alle 21, nell'unica data regionale del suo tour nazionale. Se nel primo tempo il cantautore milanese propone infatti le canzoni del nuovo album «Il falco e il gabbiano», privilegiando quindi la sua anima più soft, nel secondo l'artista vuole forse ricordare il suo passato nella Milano musicale degli anni Settanta e inizio anni Ottanta, quando suonava con gli Champagne Molotov e si lasciava tentare da qualche incursione nei territori del punk. Prima le canzoni nuove, quindi, e poi un'accelerata verso il rocker che evidentemente cova ancora dietro al suo aspetto mite, che la recente rinuncia agli occhiali a favore delle lenti a contatto non ha assolutamente sminuito.

Questa tournée che stasera arriva in regione sta confermando il momento di grande popolarità attraversato da Enrico Ruggeri, uno degli autori più prolifici del nostro panorama musicale. Nonostante abbia da poco passato la trentina, la sua discografia è già molto ampia e comprende un repertorio ricco di brani che sono diventati in breve tempo altrettanti classici.

A ciò vanno poi aggiunti i brani che il musicista ha scritto per altri interpreti (da Fiorella Mannoia a Loredana Bertè, giusto per fare due nomi), e che vengono spesso inseriti nelle scalette dei suoi concerti. Il tour di Ruggeri continua fino a primavera. Il primo dicembre sarà a Mestre, al Teatro Toniolo (secondo appuntamento della rassegna «Note italiane»), e l'11 dicembre a Padova, al Supercinema.

[ca. m.]

MUSICA

Milli Vanilli «puniti»

NEW YORK — Al duo pop dei Milli Vanilli è stato revocato il prestigioso «Grammy Award» attribuito nel febbraio scorso come miglior gruppo musicale esordiente del 1989 per il disco «Girl you know it's true»; la decisione — la prima del genere in 33 anni di esistenza del premio, che equivale a una sorta di Oscar della musica leggera americana — è stata annunciata a Los Angeles dal «National Academy of recording arts».

La revoca del premio è giunta ieri, dopo che i due cantanti del gruppo, Rob Pilatus e Fab Morvan, avevano ammesso di aver usato voci altrui sia per incidere il disco premiato sia in tutte le loro successive esibizioni, nelle quali si erano limitati a muovere le labbra usando la tecnica del playback. I «veri» interpreti vocali dell'album, che aveva venduto già sette milioni di copie, sono risultati John Davis e Charles Shaw, che sulla copertina del disco erano stati indicati come semplici «voci di accompagnamento».

Pilatus e Morvan si sono difesi asserendo che tutta la colpa di quanto è avvenuto è del loro produttore, Frank Farian, che stimava la loro grande presenza scenica e il «look» assai originale, ma che non credeva nelle loro potenzialità vocali. Alla richiesta dei due di poter cantare in prima persona nel secondo album, che avrebbe dovuto ripetere il successo del primo, Farian avrebbe risposto: «Mai e poi mai: voi due avete una voce, ma non quella che voglio nei miei dischi!».

«Mi sento come una zanzara schiacciata» ha detto Pilatus, qualche giorno fa, confessando a un giornale quanto accaduto. «Gli ultimi anni delle nostre vite sono stati un incubo. Dovevamo mentire a tutti. Noi sappiamo cantare, ma quel pazzo di Farian non ci lasciava esprimere».

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1990/'91. Rassegna video. Sala del Ridotto. Lunedì alle 17 per il Teatro di W. A. Mozart «Die Zauberflöte» (parte prima). Direttore August Everding. Ingresso Lire 2.000. Biglietteria del Teatro. (Lunedì chiusa).

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Campagna abbonamenti Stagione 1990/'91. Proseguono le sottoscrizioni presso aziende, scuole, università, sindacati, circoli e Biglietteria Centrale di Galleria Protti. **Ultimi giorni.**

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Oggi alle 16 il **Veneto teatro** presenta **«La sorpresa dell'amore» con O. Piccolo e P. Micol.** Regia di S. Sequi. In abbonamento: tagliando n. 2A (durata 2h 15m). Prenotazione: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO CRISTALLO. Ore **20.30.** La Pro.sa di Roma presenta: «La sonata a Kreutzer» di Sbragia-Martinelli da Tolstoj. Interpretazione e regia di Giancarlo Sbragia.

TEATRO MIELA (Piazza Duca degli Abruzzi 3 - tel. 040/365119): oggi, ore 21: «Step across the border», music film con Fred Frith. Presentato da All Frontiers e Alpe Adria Cinema in collaborazione con la Coop. Bonawentura. Ingresso libero.

L'AIACE AL LUMIERE. Tel. 820530. Rassegna «Al piacere di rivederli», ore 16, 18, 20, **22.15:** «La grande abbuffata» di M. Ferreri, con l'indimenticabile Ugo Tognazzi e Marcello Mastroianni, Michel Piccoli, Philippe Noiret. Colore, v.m. 18 anni. Solo oggi.

ARISTON. 11.o Festival del Festival. Ore 17.45, 20, 22.15. Il giallo dell'anno: «Presunto innocente» di Alan Pakula, con Harrison Ford, Greta Scacchi, Raul Julia. 4.a settimana, ultime repliche.

ARISTON ANTEPRIMA. Solo domani, ore **17, 18.45, 20.30, 22.15:** «La stazione» di Sergio Rubini (Italia 1990), con Sergio Rubini, Margherita Buy ed Ennio Fantastichini. Dalla Mostra di Venezia '90 un autentico gioiello del nuovo cinema italiano, premio Fipresci per il miglior film della «Settimana della Critica».

EXCELSIOR. Ore **17.45, 20, 22.15.** «Ghost (fantasma)» di Jerry Zucker, con Patrick Swayze, Demi Moore, Woopie Goldberg. Una delicata storia d'amore al di là del tempo e dello spazio.

SALA AZZURRA. Ore 17.30, 19.45, 22. «Pretty woman», di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts. Lei piombò nella sua vita e lui cadde nella sua rete. Ultimo giorno.

EXCELSIOR. Mattinata per le scuole. Sabato 24 novembre, ore 10: «L'amico ritrovato» di Jerry Schatzberg. Prenotazioni alla cassa del cinema, tel. 767300.

EDEN. 15.30 ult. 22.10: «Le donne di Mandingo». Il nuovo film di Cicciolina e Moana che farà bollire il sangue nelle vene! V.m. 18.

GRATTACIELO. 17, 18.45, 20.30, 22.15: Tom Cruise in «Giorni di tuono». E' il film dell'amore e delle emozioni. Con Nicole Ridman, R. Quaid, R. Duvall.

MIGNON. 17 ult. 22.15: «I divertimenti della vita privata». Giochi di paradossi e provocazioni all'ombra della rivoluzione. Divertente, brioso, piccante e malizioso, con Delphine Forest, Giancarlo Giannini e Vittorio Gassman.

NAZIONALE 1. 16, 18, 20.10, 22.15: «Robocop 2» con Peter Weller e Nancy Allen. Stereo. Domani: «Cuore selvaggio».

NAZIONALE 2. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Le comiche» con Villaggio e Pozzetto. Il film più comico degli ultimi 1.000 anni!!! 2.o mese. Ultimi giorni.

NAZIONALE 3. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Weekend con il morto» di Ted Kotcheff. Si ride dal sabato al venerdì! Secondo mese, ultimo giorno.

NAZIONALE 4. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Pummarò». L'attesissimo e inquietante capolavoro di Michele Placido applaudito all'ultimo festival di Cannes. Dolby stereo.

CAPITOL. 16.30, 18.20, 20.10, 22: «Dick Tracy» un film divertente ed avventuroso con Warren Beatty, Madonna, Al Pacino, Dustin Hoffman. Al film è abbinato il cartone animato «Roger Rabbit sulle montagne russe» (adulti 5.000, anziani 3.000, universitari 3.500).

ALCIONE. (Via Madonizza, 4, tel. 304832). Ore 17, 18.45, 20.30, 22.15: «Un minuto a mezzanotte» (36.15 code père Noel, 1990) di Rene Manzor. Un bimbo appassionato di informatica riempie la sua casa di giochi elettrici e trabocchetti per catturare Babbo Natale. Un pericoloso psicopatico trasforma la notte di Natale in un incubo. Vincitore del Fantafestival. Solo oggi e domani.

LUMIERE FICE. (Tel. 820530). Ore 16, 18, 20, 22.15: L'Aiace presenta: «La grande abbuffata» di M. Ferreri. Domani «Porte aperte».

RADIO. 15.30, ult. 21.30: «Momenti carnali». V. m. a. 18.

TEATRO

Al «Regio» tanti auguri in musica

TORINO — Un «Don Carlos» lungo sei ore andrà in scena questa sera a Torino per festeggiare i 250 anni del «Regio». L'opera di Giuseppe Verdi verrà presentata nella versione integrale, che fu proposta a Parigi nel 1867 arricchita da un balletto di venti minuti, secondo la tradizione francese dell'epoca. Alla spettacolare festa sarà presente il presidente della Repubblica, Cossiga.

Venerdì sera il «Regio» riprenderà i festeggiamenti con una versione del «Don Carlos» più breve e riveduta da Verdi stesso, per andare incontro ai gusti del pubblico italiano. La regia di entrambe le opere verrà curata da Gustav Kuhn, che ne sarà pure direttore d'orchestra. A firmare le scene, particolarmente ricche e suggestive, sarà Peter Pabst.

Inaugurato il 26 dicembre 1740 con l' «Arsace» di Francesco Feo, il «Regio» venne costruito per volere di Carlo Emanuele III. Così, il re intendeva fornire la città di un teatro di importanza internazionale, capace di ospitare le migliori opere del repertorio classico. E così fu, perché da allora il «Regio» allestì grandi «prime», ospitando opere e autori di importanza europea.

Nel 1895, dopo un periodo di alterne fortune, Arturo Toscanini diresse al «Regio» la memorabile prima italiana del «Crepuscolo degli dei». Da ricordare pure i tre cicli dell' «Anello del Nibelungo», eseguiti negli anni Trenta. Nel 1936 il teatro venne distrutto da un incendio. Il «Nuovo Regio» aprì i battenti appena nel 1973 con «I Vespri siciliani» di Verdi. A curare la regia fu Maria Callas.

CONCERTI / GORIZIA

Il primo passo nell'attualità

«Nuove sincronie», due promettenti gruppi e brani contemporanei

CONCERTI / TRIESTE

Sdc: itinerario romantico, ma forse un po' «soft»

TRIESTE — In un contesto di proposte così fitto e variegato, com'è il cartellone della Società dei concerti, ci vogliono anche serate come queste. Dopo si apprezzano nella giusta misura i concertisti autentici, che filtrano la pagina alla luce della propria personalità: sono le serate che ci arricchiscono dentro. Invece, del secondo appuntamento stagionale al Politeama Rossetti di Trieste, con il violinista Ernst Kovacic e la pianista Margarita Graf, non ci sembra si possa parlare come di un evento memorabile.

Eleganti e raffinati, hanno lasciato la sensazione di una seducente e garbata carezza all'udito, ma anche di una certa superficialità. La scelta di un programma su misura, un romantico itineraio fra Moldava e Danubio, ha attenuato in parte questa scarsezza d'incisività, e il pubblico si è abbandonato volentieri alla malia del «Guadagnini» di Kovacic, ascoltando con piacere e plaudendo con molto calore.

Sul versante, diciamo così, danubiano, figuravano Mozart e Beethoven, ma con pagine non molto frequentate. Le Variazioni in sol minore — l'erronea attribuzione della canzonetta «Hélas, j'ai perdu mon amant» la dice lunga sulla portata dell'assunto — appartengono a quell'enorme produzione mozartiana che potrebbe tranquillamente riposare in pace, e che purtroppo le imminenti celebrazioni si industrieranno a rispolverare. Confortato e assecondato dalle manine di velluto della Graf, Kovacic ha edulcorato le mille sfumature delle sei variazioni, rimandandone il riscatto a una prossima occasione.

Anche per Beethoven la scelta è stata operata opportunamente sull'ultima Sonata. La mancanza di tratti imponenti ha permesso al duo di spaziare senza esitazioni strumentali su un fraseggio molto minuzioso, offrendo una visione dell'opera più giovanile che matura.

Nella seconda parte del concerto erano ospitati Janacek e Smetana. Con la musica che trae alimento dalla realtà popolare Kovacic palesa maggiori affinità elettive. La Sonata di Janacek è la dimostrazione geniale di come si possa essere attuali senza rompere con la tonalità. La fantasia accesa, le interiezioni cementate dal ritmo ne fanno un'opera avvincente e anche la Graf si è unita a tratti al partner trovando momenti di schiettezza. Il lato folcloristico di Smetana — evidente anche nei due brani «Dal mio Paese» — è molto più difficile da cogliere che, poniamo, in un Albeniz o in un Mussorgskij. Il violinista si è abbandonato al sogno nel primo e si è slanciato nel secondo conquistando l'uditorio. Poi, a chiarire ogni dubbio, ha offerto un «Kreisler» come bis: a Kovacic bisogna richiedere quel repertorio che in America chiamano «encore» o «favorites», e il successo è garantito.

[Claudio Gherbitz]

Servizio di
Claudio Gherbitz

GORIZIA — «Chi lo avrebbe mai immaginato?». La domanda è ormai rituale quando si parla dei recenti e sorprendenti fatti di politica internazionale. Fatte salve le debite proporzioni, è la stessa che sorge spontanea al cospetto della «due giorni» di musica contemporanea indetta dall'Associazione «Lipizer» di Gorizia. Non che i cicli fin qui promossi fossero retrivi, o gli intendimenti abbarbicati al passato, ma certo le prime mosse tendevano a colmare lacune del repertorio classico, e bisognava accontentare un pubblico particolarmente assetato di musica, sfoderando quel che è ormai consacrato dal consumismo: sinfonia, concerto solistico, assieme cameristico, ecc.

Il filone è stato solo momentaneamente interrotto per un doveroso, quanto coraggioso, aggiornamento sulla contemporaneità; l'associazione ha approfittato di un «pacchetto» d'attualità musicale offerto da «Nuove sincronie», un sodalizio sorto l'anno scorso a Milano su iniziativa di un gruppo di giovani compositori decisi a farsi largo.

Protagonisti delle due serate al Kulturni Dom (di fronte a una platea che denunciava qualche diserzione fra gli abbonati, compensata da una fascia di giovani attratti dall'avvenimento) sono stati l'«Ensemble Recherche» di Friburgo e il gruppo di percussionisti «Jacques Delécluse». Questi ultimi sono cinque (Brana, Labadie, Macarez, Bredeloup, Gaudelette), per l'occasione assieme a Johann Faber e Gianni Casagrande, e sono stati diretti dallo stesso Delécluse, solista dell'Orchestra di Parigi e cattedra al Conservatorio della stessa città. Hanno eseguito in prima assoluta pagine degli italiani Luca Macchi, Giovanni Verrando, dei tedeschi Joero Birkenkoetter, Stefan Bartling, Michel Ackermann, degli olandesi Ivo van Emmerik, Joep Franssens e Gysbrecht Royé.

Meno spettacolare, ma comunque movimentata, anche la rassegna animata dai sei del «Recherche». Diretti con energia e passione da James Avery, hanno sfoderato a propria volta una serie di novità assolute. Ma, prima di indicarne la paternità (e di legittimare quindi l'individualità cui ogni artista anela), vanno sottolineati i tratti che li accomunano.

Sono giovani, e pesa su di loro una certa cautela, che li fa agire sul pentagramma con quella sorta di smarrimento che coglie chi ha perso il filo e tenta di arrivare ad Arianna. Sul versante positivo, va notato che, affrancati da ogni euforia tecnologica, sembrano voler riabilitare, attraverso gli strumenti, la consueta prassi esecutiva. Le vette sono accessibili solo lavorando all'interno di un «sistema», temperato o dodecafonico che sia, per poi liberarsene.

Non pochi meriti vanno ascritti a Franco Donatoni, l'insegnante-consigliere che li coagula, e che è stato disinvolto protagonista di una prolusione illustrativa qualche ora prima del concerto. I loro nomi: Andreas Guerschnig, Andries van Rossem, Joel Bons, Fausto Romitelli, Stefano Gervasoni, Pietro Borradori, Andreas Doehmen, Riccardo Nova. Capaci di polverizzare ingegnosamente il suono, di negarsi all'introspezione, si presentano come inquietanti maschere aperte a ogni soluzione. Quanto a individualità, qualche voce si è levata per il goriziano Romitelli e per il tedesco Doehmen.

RAIUNO

- 6.55 Uno mattina. Presenta Livia Azzariti.
- 7.00 Tg1 Mattina.
- 10.15 Santa Barbara (32). Telefilm.
- 11.00 Film: «FRANCIS ALL'ACCADEMIA» (1.o tempo). (1952). Regia di Arthur Lubin, con Donald O'Connor, Lori Nelson.
- 11.55 Che tempo fa.
- 12.00 Tg1 Flash.
- 12.05 Film. «FRANCIS ALL'ACCADEMIA» (2.o tempo).
- 13.00 «Fantastico bis». Appunti sugli anni '80.
- 13.30 Telegiornale.
- 14.00 «Il mondo di Quark».
- 15.00 «Scuola aperta».
- 15.30 Novecento, letteratura italiana dal '45 a oggi.
- 16.00 Big!
- 18.00 Tg1 Flash.
- 18.05 «Cose dell'altro mondo». Telefilm.
- 18.45 «Santa Barbara». (325). Telefilm.
- 19.40 Almanacco del giorno dopo.
- 19.50 Che tempo fa.
- 20.00 Telegiornale.
- 20.40 «UNA MAMMA TUTTA ROCK». (1988). Film 1.a visione tv. Regia di Michael Schultz, con Dyan Cannon, Michael Brandon.
- 22.20 Mercoledì sport. (1.a parte). Pesaro, pallacanestro A1, Scavolini Pesaro-Messaggero Roma.
- 23.10 Telegiornale.
- 23.20 Mercoledì sport (2.a parte).
- 24.00 Tg1 notte. Che tempo fa.
- 0.25 Appuntamento al cinema.
- 0.35 «Mezzanotte e dintorni».

RAIDUE

- 8.40 Adderly, telefilm poliziesco.
- 10.00 Matinée al cinema. «SETTIMO CIELO». (1945). Regia di Compton Bennet, con James Mason, Ann Todd.
- 11.50 Capitol (424), serie tv.
- 13.00 Tg2 Ore tredici.
- 13.30 Tg2 Economia. Meteo 2.
- 13.45 Beautiful (156).
- 14.10 «Quando si ama» (634), serie tv.
- 14.55 «Destini» (27), serie tv.
- 15.20 Lo schermo in casa: «L'INCORREGGIBILE» (1975). Regia di Philippe De Broca, con Jean-Paul Belmondo, Genevieve Bujold.
- 17.00 Tg2 Flash.
- 17.10 Spaziolibero. Associazione italiana per i diritti dei pedoni.
- 17.30 Videocomic.
- 17.45 «Alf», telefilm.
- 18.10 «Casablanca».
- 18.20 Tg2 Sportsera.
- 18.30 «Rock café».
- 18.45 Un giustiziere a New York, telefilm.
- 19.45 Tg2 Telegiornale.
- 20.15 Tg2 Lo sport.
- 20.30 Film: «BEETLEJUICE SPIRITELLO PORCELLO» (1988). Regia di Tim Borton, con Alec Baldwin, Geena Davis.
- 22.10 Tg2 stasera.
- 22.20 «Extra. Fatti e persone in Europa».
- 23.15 Da Ischia, Premio Visconti, «Una regia per la lirica».
- 23.50 Tg2 Notte. Meteo 2.
- 0.05 Cinema di notte. «VITA DI FAMIGLIA» (1985). Regia di Jacques Doillon.

RAITRE

- 12.00 «Tavolozza italiana». Radici nascoste.
- 12.30 «L'uomo e il suo ambiente». «Savana».
- 14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
- 14.30 Dse: Speciale scuola aperta. «Informagiovani».
- 15.00 Enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche.
- 15.30 Hockey su pista, partita di campionato.
- 16.00 Hockey su ghiaccio, partita di campionato.
- 17.00 Prima della prima. «Don Carlos» di Giuseppe Verdi.
- 17.35 «Throb», telefilm.
- 18.15 «Geo».
- 18.35 Schegge di radio a colori.
- 18.45 Tg3 Derby.
- 19.00 Tg3.
- 19.30 Rai Regione. Telegiornale regionale.
- 19.45 Blob cartoon.
- 20.00 Blob. Di tutto di più.
- 20.25 Cartolina.
- 20.30 «BLOW OUT» (1981). Film. Regia di Brian De Palma, con John Travolta, Nancy Allen.
- 22.20 Tg3 sera.
- 22.25 «Dentro la Sistina».
- 24.00 Tg3 Notte.
- 0.30 «Don Carlos» di Giuseppe Verdi. Direttore Gustav Kohn.

Eventuali variazioni degli orari e dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio, meteo: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23.
6: Ondaverde, 6.40: Cinque minuti insieme, 6 45: Ieri al Parlamento; 7.30: Gr1 Lavoro; 7.40: Come la pensano loro; 8.30: Gr1 Speciale, 9: Elena Doni conduce «Radio anch'io»; 10.30: Canzoni nel tempo; 11: Gr1 Spazio aperto; 11.10: «Storia di una dinastia brahmana»; 11.30: Dedicato alla donna; 12.04: Via Asiago tenda; 13.20: La testa nel muro; 13.45: La diligenza; 14.04: Musica di ieri e oggi; 15.03: Habitat; 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera, musica del nostro tempo; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20. Gr1 mercati; 19.25 Audiobox; 20 20. Mi racconti una fiaba? 20.30: Specchiati, guarda il doppio che c'e in te, 21.04: «Voglio vedere la patria di Proserpina e sapere perché il diavolo ha preso moglie proprio in quel paese»; 21.35: Radioanch'io '90; 22.05: Il segreto della felicità; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.09: La telefonata di don Santino Spartà; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
20.20: Festival; 21.30: Gr1 in breve; 21.32, 23.59: Stereodrome; 22.57: Ondaverde; 23: Gr1 ultima edizione, meteo. Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio, Meteo: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 7.21: Bolmare; 8: Un poeta, un attore; 8.05: Radiodue presenta; 8.45: «Blu romantic», romanzo radiofonico; al termine (ore 9.10 circa) Taglio di Terza; 9.33: La consonanze, indiscrezioni musicali e non; 10: Speciale Gr2; 10.30: Radiodue 3131; 12.45: Impara l'arte; 15: «La pulcella senza pulcellaggio» di Alfredo Panzini, lettura integrale a più voci; 15.30: Gr2 economia; 15.45: Pomeridiana, avvenimenti della cultura e della società; 17.32: Tempo giovani, ragazzi e ragazze allo specchio; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: L'occasione; 19.57: Le ore della sera; 21.30: Le ore della notte (1.a parte); 22.19: Panorama parlamentare; 22.46: Le ore della notte (2.a parte); 23.23: Bolmare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci, dischi in cerca della hit parade; 18.05: Long playing hit; 19.26: Ondaverdedue; 19.30: Gr2 Radiosera, Meteo; 19.50: Gr2 e Radiodue presentano Stereosport, in studio C. Busti e G. Panno; 22.27: Ondaverdedue; 22.30: Gr2 ultime notizie, Meteo. Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio, Meteo: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina, i giornali del mattino; 8.30: Concerto del mattino (1.a parte); 10: Concerto del mattino (2.a parte); 12: Oltre il sipario; note e appunti per una stagione all'opera; 13,15: Il senso e il suono: la poesia è una cosa in più; 14: Diapason (1.a parte); 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15: Diapason (2.a parte); 15.45: «Orione», osservatorio quotidiano di informazione, cultura e musica; 17.30: Universo droga (1.a puntata) «Perché la droga»; 17.50: Scatola sonora (1.a parte); 19: Terza pagina; 19.45: Scatola sonora (2.a parte); 21: Dall'auditorium Domenico Scarlatti di Napoli «IV Festival pianistico 1990»; nell'intervallo (ore 21.35 circa) pagine da «La lingua salvata» di Elias Canetti; 22.30: «Casa Tolstoj» di Dacia Maraini (1.a parte); 23: Blue note; 23.35: Il racconto di mezzanotte; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
23.31: Dove il si suona; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverdenotte, musica e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Medioevo e rinascimento; 1.36: Italian graffiti; 2.06: Il primo e l'ultimo; 2.36: Applausi a...; 3.06: Lirica e sinfonica; 3.36: Rock italiano; 4.06: Fonografo italiano; 4.36: Solisti celebri; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buongiorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdenotte, notturno italiano.

Programmi culturali, musicali e notiziari, ondaverdenotte.
Notiziari in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: Un racconto per l'autunno; 15: Giornale radio; 15.15: Almanacchetto; 15.20: Alpe Adria flash; 15.30: Suoni dalla storia; 18.30: Giornale radio.

Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45, 15.56: L'uomo e la regione; 15.55, 16.30: Nord Est cultura.

Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr.; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Gli sloveni oggi (replica); 8.40: Soft music; 9.15: Varietà: via Castaldi, VII trasmissione (replica); 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: I grandi successi dei Beatles; 12: Mangiare bene per vivere bene; 12.20: Musica orchestrale; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Segnale orario, Gr.; 13.20: Settimana radio; 13.30: Qui Gorizia; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Qui Gorizia; 15: Stelle del rock; 15.30: Complessi celebri; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Immagini letterarie; 17.40: Onda giovane; 19: Segnale orario, Gr.; 19.20: Programmidomani.

TELE ANTENNA

- 13.00 Cartoni animati.
- 13.30 Rta Sport. Top Handball.
- 13.50 Telefilm. Sloane.
- 14.40 Cartoni animati. Dr. Slump e Arale.
- 15.00 Film. «IL GRANDE CIRCO». Avventura.
- 16.30 Documentario. Venezia e la terra ferma.
- 17.00 Telefilm. Swat - Squadra speciale.
- 18.00 Cartoni animati. L'incredibile coppia.
- 18.40 Sfilata di alta moda pellicceria.
- 19.15 Tele Antenna notizie.
- 19.40 Rta Sport. La vela fa spettacolo.
- 20.00 Rta Sport. 5.o Raduno yacht d'epoca.
- 20.40 Film. «BANG BANG KIDD». Commedia. Con Sandra Milo.
- 22.00 Il Piccolo domani.
- 22.30 Tele Antenna notizie.
- 22.50 Rta Sport. La vela fa spettacolo (r.).
- 23.10 Rta sport. 5.o Raduno yacht d'epoca.
- 23:50 Il Piccolo domani.

CANALE 5

- 12.00 Quiz. Il pranzo è servito.
- 12.45 Quiz. Tris.
- 13.30 Quiz. Cari genitori.
- 14.15 Quiz. Il gioco delle coppie.
- 15.00 Rubrica. Agenzia matrimoniale.
- 15.30 Rubrica. Ti amo parliamone.
- 16.00 Rubrica. Cerco e offro.
- 16.30 Show. Buon compleanno 1985.
- 16.50 News. Premiere.
- 16.55 Quiz. Doppio slalom.
- 17.25 Quiz. Babilonia.
- 18.00 Quiz. Ok il prezzo è giusto.
- 19.00 Quiz. Il gioco dei 9.
- 19.45 Tra moglie e marito.
- 20.25 News. Striscia la notizia.
- 20.40 Telefilm. Dallas.
- 21.45 Forum.
- 22.45 Attualità. Scene da un matrimonio.
- 23.15 Talk-show. Maurizio Costanzo Show.
- 0.55 Striscia la notizia.
- 1.10 Premiere. I trailers della settimana.
- 1.15 Telefilm. Marcus Welby.
- 2.15 Telefilm. L'ora di Hitchcock.
- 3.15 News: Premiere.

ITALIA 1

- 9.40 Telefilm. Tarzan.
- 10.45 News. Premiere.
- 10.50 Telefilm. Riptide.
- 12.00 Telefilm. Charlie's Angels.
- 12.59 News. Un minuto al cinema.
- 13.00 Telefilm. La famiglia Bradford.
- 14.00 Telefilm. Happy days.
- 14.30 Telefilm. Supercar.
- 15.30 Telefilm. Compagni di scuola.
- 16.00 Bim bum bam.
- 18.40 News. Premiere.
- 18.45 Telefilm. Il mio amico Ultraman.
- 19.30 Telefilm. Casa Keaton.
- 20.00 Telefilm. Cri Cri.
- 20.30 Film. «VACANZE IN AMERICA». Con Jerry Calà, Claudio Amendola. Regia di Carlo Vanzina. (Italia 1984). Brillante.
- 22.30 Telefilm. I Robinson.
- 23.00 News. Jonathan reportage.
- 23.45 News. Premiere.
- 23.50 Telefilm. Vietnam addio.
- 0.50 Telefilm. Mike Hammer investigatore privato.
- 1.50 Telefilm. Benson.
- 2.20 News. Premiere.

RETEQUATTRO

- 13.35 Show. Buon pomeriggio.
- 13.40 Teleromanzo. Sentieri.
- 14.35 Telenovela. Marilena.
- 15.40 Telenovela. La mia piccola solitudine.
- 16.10 Telenovela. Ribelle.
- 16.50 Teleromanzo. La valle dei pini.
- 17.25 Teleromanzo. General hospital.
- 17.55 Rubrica. Buon pomeriggio.
- 18.00 Teleromanzo. Febbre d'amore.
- 18.59 News. Un minuto al cinema.
- 19.00 Show. C'eravamo tanto amati.
- 19.30 Telefilm. Top secret.
- 20.35 Film. «IL SOLE A MEZZANOTTE». Prima visione tv. Con M. Baryshnikov, Gregory Hines. Regia di Taylor Hackford. (Usa 1980). Drammatico.
- 23.15 News. Gaia.
- 23.45 Sport. Cadillac.
- 0.15 Sport. Il grande golf.
- 1.20 News. Premiere.
- 1.25 Film. «LA DALIA AZZURRA». Con Veronica Lake, Alan Ladd.

ODEON-TRIVENETA

- 7.00 Mattinata con Triveneta.
- 13.00 Cartoni animati: Daitarn III, Kimba, Gi Joe, I cavalieri dello zodiaco.
- 14.45 Telemeno.
- 15.00 Telenovela: Signore e padrone.
- 16.00 Conti in tasca (r.). Settimanale di economia-spettacolo.
- 16.30 Film: «MARINAI DONNE E GUAI».
- 18.00 Telefilm: Sherlock Holmes.
- 18.30 Telefilm: Flash Gordon.
- 19.00 Anteprime cinematografiche.
- 19.30 Cartoni animati: Transformers.
- 20.00 Sit-com: 4 donne in carriera.
- 20.30 Telenovela: Pasiones la nuova storia di Maria.
- 22.00 Il ritratto della salute.
- 22.30 Film: «CRAWLSPACE».
- 24.00 Telefilm: Gli inafferrabili.

TELEPORDENONE

- 7.00 Uomo tigre, cartoni.
- 7.30 Galaxy express, cartoni.
- 8.00 Ghostbusters, cartoni.
- 8.30 Starcom, cartoni.
- 9.30 Don Dracula, cartoni.
- 10.00 Fiabe ed eroi, cartoni.
- 11.15 Cuore di pietra, telenovela.
- 12.00 Dalla parte del consumatore.
- 14.00 Uomo tigre, cartoni.
- 14.30 Galaxy express, cartoni.
- 15.00 Ghostbusters, cartoni.
- 15.30 Starcom, cartoni.
- 16.00 Sylvanians, cartoni.
- 17.00 Fiabe ed eroi, cartoni.
- 18.00 Veronica il volto dell'amore, telenovela.
- 18.45 «I Ryan», telefilm.
- 19.30 Tpn cronache, prima edizione, Telegiornale.
- 20.30 «I DUE ORFANELLI», film.
- 23.00 Tpn cronache, seconda edizione, Telegiornale.
- 23.45 «I DISPERATI DELLA GLORIA» film.

TELEPADOVA

- 14.00 Azucena, telenovela.
- 14.30 La grande vallata, teleromanzo.
- 15.30 Peyton Place, teleromanzo.
- 16.00 Samba d'amore, telenovela.
- 17.30 La valle dei dinosauri, cartoni.
- 18.00 Capitan Dick, cartoni.
- 18.30 Rocky Joe il campione, cartoni.
- 19.00 Tommy la stella dei Giants, cartoni.
- 19.30 Agente Pepper, telefilm.
- 20.30 LAST PLATOON, film.
- 22.30 Colpo grosso, gioco a quiz.
- 23.30 Il girasole, rubrica di moda e attualità.
- 24.00 Andiamo al cinema, rubrica di informazione cinematografica.
- 0.15 Giudice di notte, telefilm.
- 0.45 I VIGLIACCHI NON PREGANO, film.

TELEMONTECARLO

- 12.30 Natura amica. Documentario.
- 13.00 Sport News. Tg sportivo.
- 13.15 Oggi News. Telegiornale.
- 13.30 Tv Donna. Rotocalco di attualità al femminile.
- 15.00 Il film di Tv Donna «IL TUNNEL DELL'AMORE» (Usa 1958). Commedia.
- 16.50 Tv Donna. 2.a parte.
- 17.50 Autostop per il cielo. Telefilm.
- 18.55 Doris Day Show. Telefilm.
- 19.30 C'era questo, c'era quello.
- 20.00 Tmc News. Telegiornale.
- 20.30 Cinema Montecarlo. «L'UOMO CHE AMAVA LE DONNE» (Francia 1977).
- 22.40 Top sport. Calcio: Olanda-Grecia.
- 0.30 Stasera News. Telegiornale.

TELEFRIULI

- 17.00 Cartoni animati: Io sono Teppei.
- 17.30 Cartoni animati: Calendar man.
- 18.00 Telenovela: Vite rubate.
- 19.00 Marameo.
- 19.30 Telefriuli sera.
- 20.00 Telefilm: Lo zio d'America.
- 20.30 Film: «LA BANDA DI EDDIE» con Tom Berenger, regia di Martin Davison
- 22.30 Telefriuli notte.
- 23.00 Aspettando mezzanotte.
- 24.00 E' tempo di artigianato.
- 0.30 Telefriuli notte.

TELEQUATTRO

- 13.50 Fatti e commenti.
- 14.00 Dai e vai (replica).
- 19.25 Appuntamento con la parola.
- 19.30 Fatti e commenti.
- 20.00 Ciao Unione.
- 23.20 Fatti e commenti (replica).

TELEVISIONE — RAIDUE

Spioni all'europea visti da Adderly

Prende il via oggi su Raidue «Adderly», una nuova serie di telefilm polizieschi che verranno proposti dal lunedì al venerdì alle 8.40. Il personaggio principale, Adderly, interpretato da Winston Rekert, è un agente del servizio segreto americano privo di un braccio a causa delle sevizie subite dal controspionaggio sovietico nel corso di una missione in Europa. Assegnato a un incarico di secondo piano, Adderly vivrà rapporti tempestosi con i suoi superiori, interpretati da Jonathan Welsh e Ken Pogue, spesso critici verso i tentativi del valoroso agente di risolvere casi controversi.
Della serie, che propone una miscela di azione, suspense e momenti umoristici, verranno proposti 44 episodi. Nel cast, anche Dixie Seattle nei panni di Monna, la segretaria di Adderly.

Reti private, ore 20.35

«Prima» per «Il sole a mezzanotte»

Propone solo l'imbarazzo della scelta la giornata cinematografica sulle maggiori reti private. Chi ama esotismo e sentimenti troverà su Retequattro, in «prima tv» alle 20.35. **«Il sole a mezzanotte»** di Taylor Hackford con Isabella Rossellini, improbabile cittadina sovietica, contesa tra due ballerini: il fuoriuscito Mikhail Baryshnikov, che ritorna fortunosamente in patria, e il negro americano Gregory Hines (era il ballerino di tip tap di «Cotton club»), che ha scelto la Russia come sua nuova patria. Sulla stessa rete, all'1.25, c'è **«La dalia azzurra»** di George Marshall con Veronica Lake e Alan Ladd.
Italia 1 sceglie di far ridere, alle 20.30, con **«Vacanze in America»** di Carlo Vanzina, mentre Odeon vuole impressionare, alle 22.30, con **«Crawlspace»**, film dell'orrore futuribile con Klaus Kinski. Su Telefriuli si vede l'ottimo **«La banda di Eddie»** alle 20.30 con Tom Berenger, Michael Parè e Joe Pantoliano. Su Tmc infine, sempre alle 20.30, il film più raffinato della serata: **«L'uomo che amava le donne»** di François Truffaut (1974) con Charles Denner prigioniero di troppi amori e portato alla morte proprio dal suo sentimento più vitale, l'amore appunto.

Reti Rai, ore 20.30

Lo spiritello porcello di «Beetlejuice»

Una «prima visione tv» a cui fanno corona altri cinque titoli costituisce l'offerta cinematografica per la serata sulle reti Rai. Il titolo più atteso è, naturalmente, il più nuovo: **«Beetlejuice»** di Tim Burton con Michael «Batman» Keaton, in onda su Raidue alle 20.30. Il clima del racconto, confermato dal sottotitolo italiano «Spiritello porcello», oscilla tra la farsa e l'horror. Vi si narra, infatti, di una giovane coppia che passa a miglior vita ed è condannata, prima di avere la pace dell'aldilà, a sfrattare una coppia di viventi, petulanti e poco propensi a credere agli spiriti. Dopo molti tentativi a vuoto, i due poveri trapassati si rivolgono a un «professionista» del ramo, Beetlejuice appunto, che si impegnerà a fondo per vincere la battaglia.

Tra gli altri titoli, più che **«Blow out»** di Brian De Palma (Raitre alle 20.30), **«Francis all'accademia»** (Raiuno alle 11.05), **«L'incorreggibile»** di Philippe De Broca (Raidue, ore 15.20) e **«Una mamma tutta rock»** di Michael Schultz (Raiuno alle 20.40).

Conviene aspettare su Raidue alle 0.05 quando si vede «Vita di famiglia» di Jacques Doillon con Samy Frey.

Raiuno, ore 15.30

«Novecento» saluta e va

Quarantaduesima e ultima puntata, alle 15.30 su Raiuno, per «Novecento», il settimanale del Dse dedicato alla letteratura italiana dal '45 a oggi. Al centro della puntata sono gli ultimi cinque anni di vita culturale italiana. A introdurre la puntata, che ha un'impostazione critica e riassuntiva, sarà un intervento dello scrittore Nerino Rossi. Al centro del dibattito tra Michele Giammarioli, Gabriele La Porta e Renato Minore sono la moda, il mercato, le tendenze e l'avanguardia. Si parlerà del successo di Umberto Eco e Alberto Moravia e dell'affermarsi di nuove tendenze come il post-minimalismo.

Geena Davis (nella foto a sinistra) apparirà in prima visione tv, alle 20.30 su Raidue, nel film di Tim Burton «Beetlejuice. Spiritello porcello», girato nel 1988. Nancy Allen (a destra), invece, ricompare al fianco di John Travolta in un classico thriller firmato da Brian De Palma: «Blow out», in onda su Raitre alle 20.30.

TV / ANTEPRIMA

De Sica com'era in privato

Raiuno prepara «Parlami d'amore Mariù»: film e tanti ricordi

ROMA — A Vittorio De Sica, il famoso attore regista scomparso nel '74 che ha regalato capolavori come «Ladri di biciclette», «Sciuscià», «L'oro di Napoli» e «La ciociara», sarà dedicato il ciclo «Parlami d'amore Mariù» che Raiuno manderà in onda prossimamente. Il programma, nato da un'idea di Christian De Sica, è stato realizzato da Giancarlo Governi e prodotto da Silvia Verdone.
«Sarà un modo per raccontare mio padre — spiega Christian De Sica — non solo con spezzoni dei suoi film, ma soprattutto attraverso le testimonianze dei familiari, degli amici e dei collaboratori più intimi come l'autista, la sarta, il cameriere. Sarà un lavoro che cercherà di far emergere un De Sica inedito e privato».
Che tipo di padre era Vittorio De Sica?
«Aveva tutte le caratteristiche di un genitore dell'Ottocento. Con lui non ho mai giocato a pallone, come faccio invece oggi con mio figlio, perché quando sono nato aveva cinquant'anni e tutti i capelli bianchi. Era un padre molto severo, bastava un suo sguardo per pietrificarmi. Però, siccome era anche un uomo intelligente e simpatico, mi ha fatto assaporare altre emozioni».
Quali ad esempio?
«Contro il parere di mia madre, ma seguendo quella vena di pazzia che hanno un po' tutti i De Sica, a tredici anni mi portava al "Crazy Horse" a vedere gli spogliarelli. Aveva, insomma, degli eccessi da una parte e dall'altra».
Vi rendeva partecipi dei progetti che andava man mano pensando e realizzando?
«Forse con mio fratello aveva un rapporto maggiore, perché dal '68 in poi ha composto le colonne sonore dei suoi film. A me e a mia madre ci portava alla proiezione finale per conoscere le nostre impressioni. E devo dire che ascoltava molto il giudizio di mia madre che gli diceva tutta la verità in faccia, senza alcuna piaggeria ma con onestà».
Cosa gli ha insegnato?
«La dedizione completa a questo lavoro, in cui non si improvvisa niente ma tutto si conquista con grande fatica, e il rispetto per la dignità della gente umile».
Qual è l'immagine di suo padre che più spesso le torna alla mente?
«Lui che piange davanti al televisore ascoltando un'opera di Puccini. Era infatti una persona estremamente sensibile. E credo che questa sua facilità alla commozione, che potrebbe sembrare da "vecchio trombone napoletano", gli dava invece una marcia in più».
Seguendo proprio le orme di suo padre ha appena finito di girare il primo film come regista: «Faccione». Qual è la storia?
«E' la storia di Daniela, una ragazza di 90 chili, che affronta la vita senza complessi. Interpretata da Nadia Rinaldi, la protagonista vive una storia d'amore con un ragazzo calabrese. Con questo film, tratto da una storia vera, non ho voluto raccontare una storia tra due belli, ma tra due persone molto diverse. Intorno ai protagonisti ruotano, poi, tutti quei personaggi che animano l'estate romana e frequentano i salotti bene».

[Umberto Piancatelli]

TV / RAITRE

Dentro la Sistina, per una serata

ROMA — «Dentro la Sistina» è il titolo di un programma condotto da Corrado Augias in cui lo Sherlock Holmes della nostra televisione racconterà la storia del capolavoro michelangiolesco. In onda oggi alle 22.25 su Raitre, «Dentro la Sistina» mostrerà anche le immagini esclusive del restauro girate da una troupe della televisione giapponese Nippon Television.
«Il programma — ha spiegato Corrado Augias — è anche un ulteriore test sulle possibilità o meno di una televisione culturale».
Nel programma, scritto da Nino Criscenti, Pierita Adami e Corrado Augias, interverranno noti storici e critici dell'arte come Giuliano Briganti, Federico Zeri, Ernest Gombrich. Il direttore dei Musei Vaticani Carlo Pietrangeli nonché i responsabili del restauro e il loro più acceso critico James Back della Columbia University.
«L'idea di fare un programma sulla Cappella Sistina — ha spiegato Nino Criscenti — è nato dal desiderio di fare un programma giornalistico e al tempo stesso di cultura, da uno dei luoghi più noti del mondo. D'altronde, fa parte di un percorso cominciato nell'84 con uno special che feci per il Tg1 al termine della prima fase dei restauri, quello che riportò al loro splendore originario le lunette. Ora, al termine della seconda fase, cioè la pulitura della volta, proponiamo "Dentro la Sistina". L'appuntamento a cui vorrei rinviare gli spettatori è al '94 quando sarà terminata l'intera opera di restauro e anche il "Giudizio Universale" tornerà alla luce, nella sua bellezza».
Per la prima volta, dunque, la Cappella Sistina è stata trasformata in uno studio televisivo per mostrare e documentare il nuovo aspetto degli affreschi di Michelangelo dopo il restauro cominciato nel 1980 e ancora in corso.
Il programma non avrà comunque un tono cattedratico ma, come ha assicurato lo stesso Criscenti, sarà alla portata di tutti. «Per evitare ciò — ha aggiunto Criscenti — abbiamo chiesto agli esperti di usare un linguaggio semplice, accessibile a tutti e di facile comprensione, con un taglio giornalistico, sapientemente condotto da Augias. Emergeranno poi, molte curiosità, aneddoti, particolari interessanti. Così abbiamo voluto mostrare poco per volta il Michelangelo ritrovato». La regia è di Maurizio Fusco.

CALCIO

COPPA ITALIA / OGGI LE PARTITE DI RITORNO DEGLI «OTTAVI»

Maradona e Napoli, separati in casa

Continua il «tira e molla» tra il giocatore (che non voleva andare a Firenze) e la società

DALLA SPAGNA

Real Madrid: silurato Toschack

La squadra è stata affidata ad Alfredo Di Stefano

MADRID — Possono essere storici e nobili quanto si vuole ma i club di football risolvono le crisi tutti nella stessa maniera: cacciando l'allenatore. Così il gallese John Benjamin Toshack lascia la guida del Real Madrid. Al suo posto, come sostituto di emergenza, arriva Alfredo Di Stefano, la famosa «saetta bionda» l'ex calciatore più famoso del mondo dopo Pelé. Non altrettanto famoso come allenatore è Di Stefano, ma era il primo disponibile sottomano già apparteneva al Real Madrid, come assessore del presidente. La crisi del Real è grave. La squadra non era andata mai così male, negli ultimi dieci anni. Sono passate 11 partite di campionato, e ha già 5 punti di ritardo rispetto al Barcellona. Appunto su 11 partite, ne ha perdute 3: cioè esattamente quante ne aveva perdute nei due interi campionati anteriori. Mai, sempre negli ultimi dieci anni, il Real aveva occupato, a questo punto del campionato, il sesto posto in classifica. La colpa? Sulla carta è di una sbagliata campagna di acquisti e cessioni. Se ne è andato (al Torino). Martin Vazquez, perché non lo pagavano quanto voleva E' stato cacciato il tedesco Schuster, per indisciplina (non voleva partecipare a una tournée in America): la rabbia per il Real è che l'ha comprato il dirimpettaio Atletico di Madrid, e lì, il biondo baffuto, dicono i cronisti sportivi, «gioca come gli angeli». In cambio di questi due sono arrivati il rumeno Hagi, che gioca da solo come se gli altri non ci fossero, e lo jugoslavo Spasic, dalla agilità di un plantigrado, che suscita ilarità nelle tribune ogni volta che si muove.

Ma il problema non sta soltanto nei «rinforzi» sbagliati che sono arrivati a indebolire. Sta nella scarsa intesa fra «lo spogliatoio» e l'allenatore gallese. Nello spogliatoio del Real Madrid comandano i superstiti della famosa «quinta del buitre» (la «leva dell avvoltoio»), e cioè Butragueno, Michel, Sanchis. Insieme a Martin Vazquez, essi erano l'anima della squadra. Anche troppo, decisero i dirigenti: che contrattarono Toshack, dalla fama di «duro» per contenerne il potere. Succedeva infatti che gli «artisti» del Real vincevano i campionati nazionali (gli ultimi cinque consecutivi) ma naufragavano nelle competizioni europee, per mancanza di grinta. E siccome il Real soffre di «europeite», si pensò che il gallese potesse essere il rimedio.

Gli scontri fra l'allenatore e i giocatori più «influenti» non sono mai stati clamorosi. Ma quello che non è stato detto a parole lo hanno detto i fatti. Accadeva che Toshack, per dare solidità al complesso, amava schierare la squadra con sette difensori e quattro «artisti». Col risultato che gli «artisti», chiamati a svolazzare nell'area, si trovavano senza appoggi, e naufragavano.

Lo sport in TV

13.00	Montecarlo	**Sport news**
13.00	Capodistria	**Boxe «Bordo ring»**
13.30	Teleantenna	**Rta sport**
14.00	Capodistria	**Settimana gol**
14.00	Telequattro	**Dai e vai**
15.30	Rai 3	**Hockey su pista**
15.45	Capodistria	**Obiettivo sci**
16.00	Rai 3	**Hockey su ghiaccio**
16.45	Capodistria	**Wrestling Spotlight**
17.30	Capodistria	**Calcio, campionato inglese**
18.20	Rai 2	**Tg2 Sport sera**
18.45	Rai 3	**Derby**
19.40	Teleantenna	**La vela fa spettacolo**
20.00	Teleantenna	**5.o raduno Yacht d'epoca**
20.00	Telequattro	**Ciao Unione**
20.00	Capodistria	**Tuttocalcio**
20.15	Rai 2	**Tg2 Lo sport**
20.30	Capodistria	**U.S.A. sport**
22.15	Capodistria	**Calcio, Olanda-Grecia**
22.50	Teleantenna	**La vela fa spettacolo**
23.10	Teleantenna	**5.o raduno Yacht d'epoca**
23.20	Rai 1	**Mercoledì sport: calcio le partite di Coppa**
0.15	Capodistria	**U.S.A. sport**

FIRENZE — Si sono messe di impegno Fiorentina e Napoli per circondare d'interesse l'incontro di ritorno degli ottavi di finale di Coppa Italia, che le vedrà impegnate oggi al comunale di Firenze. Non sarà solo il risultato (all'andata finì 2-1 per i partenopei con reti di Silenzi e Incocciati e rigore di Kubik) a tenere sveglio l'interesse degli sportivi. E' un compito che Maradona sa assolvere da campione e anche in questa occasione non si è smentito, lasciando che la comitiva napoletana partisse senza di lui alla volta di Firenze.

«Diego sta dormendo non ha voglia di partire» è stata la risposta del preparatore Signorini alle richieste degli emissari della società. E forse non era proprio la grana di cui aveva bisogno il direttore sportivo del Napoli, Luciano Moggi, alle prese con una trasferta già difficile per lui.

Non sono un mistero, infatti, i contatti con la società viola che lo vorrebbe alla guida di uno staff che Mario Cecchi Gori vuole ricostruire completamente.

In serata si è appreso che Maradona non sarebbe partito per Firenze neanche oggi. Il capitano del Napoli è rimasto in casa per tutto il giorno. Soltanto nella tarda serata ha affidato un messaggio a un suo amico. Davanti all'abitazione in via Scipione Capece. «Diego vi fa sapere che non parte per Firenze. Ha dormito per tutto il giorno, ma si sente ancora molto stanco. Ha detto che probabilmente ha sbagliato a giocare contro la Sampdoria. Ora è molto affaticato: se giocasse contro la Fiorentina probabilmente non potrebbe scendere in campo domenica a Milano nella partita contro l'Inter».

La Juve in trasferta a Pisa
Il «Milan 2» di scena a Lecce

Una Juventus con addosso i postumi della «sbornia» dei gol di Totò Schillaci e un Pisa demoralizzato dalla doppietta subita in casa dagli incontenibili parmigiani di Nevio Scala, si incontrano con il ritorno di Coppa Italia all'Arena Garibaldi con lo sguardo ancora rivolto a una domenica di campionato che ha fornito alle due squadre indicazioni opposte. Maifredi e i suoi arrivano a Pisa con alle spalle un non troppo incoraggiante 3-2 dell'andata, ma la recente goleada fa ben sperare i bianconeri. Gli unici dubbi sulle scelte del tecnico sono legati a Di Canio e Julio Cesar, i «cattivi» di Juventus-Roma: Maifredi (o meglio, la società), potrebbe decidere di tenerli in panchina, anticipando la «severa punizione» promessa da Montezemolo. La rosa juventina è comunque ricca di alternative, senza contare che il brasiliano già all'andata fu lasciato a riposo, a vantaggio di Bonetti.

Per il ritorno degli ottavi di finale di Coppa Italia Lecce e Milan (andata 0-3) si preparano a mandare in campo molti rincalzi. Il Milan è fedele alla consuetudine di schierare in questa manifestazione il cosiddetto «Milan due» e a questo si uniformerà oggi anche Boniek, l'allenatore del Lecce, che rinuncerà ad alcuni titolari. La partita, infatti, non sembra avere molta importanza ai fini della qualificazione: il Milan parte con un vantaggio pressocché incolmabile e il Lecce lo sa. Ciò indurrà il tecnico polacco a risparmiare le energie dei giocatori «base» della squadra per collaudare quelli che sino a oggi hanno avuto poche occasioni per mettersi in mostra. «Debbo verificare la tenuta di alcuni ragazzi — ha detto Bonjek — è l'occasione utile perché contro il Milan sarà possibile impegnarli al massimo e verificare le loro condizioni».

Non ci sarà il pienone allo stadio di via del Mare: quest'anno il Milan ha già giocato in amichevole (vittoria di misura dei rossoneri con rete di Carbone) e ritornerà in campionato. Comunque dovrebbero assistere all'incontro circa quindicimila persone.

Il Bari elimina l'Atalanta
Inter-Torino rinviata a gennaio

Con un secondo tempo strepitoso il Bari è riuscito a conseguire la qualificazione ai quarti di finale di Coppa Italia a spese di una Atalanta demotivata e inconcludente (anche se all'andata aveva vinto per 1-0). L'artefice della vittoria è stato il brasiliano Joao Paulo che con una doppietta in apertura di ripresa, al 48' e al 52', ha spianato la strada al Bari; di Laurenti la terza rete.

Queste le partite di ritorno del terzo turno di Coppa Italia (tra parentesi i risultati dell'andata):

Fiorentina-Napoli (1-2)	ore 15: Lo Bello di Siracusa
Modena-Bologna (0-1)	ore 14.30: Coppetelli di Tivoli
Cremonese-Sampdoria (1-1)	ore 14.30: Luci di Firenze
Pisa-Juventus (2-3)	ore 14: Cornieti di Forlì
Genoa-Roma (0-2)	ore 20.30: Baldas di Trieste
Lecce-Milan (0-3)	ore 20.30: Felicani di Bologna

Inter-Torino e Torino-Inter si giocheranno rispettivamente mercoledì 9 gennaio e mercoledì 23 gennaio.

TRIESTINA / DOPO LA SCONFITTA DI BRESCIA

Un'altra trasferta: Cosenza

TRIESTE — La Triestina dopo la sconfitta immeritata di Brescia è piombata in zona retrocessione. Domenica prossima giocherà ancora in trasferta contro il Cosenza, squadra che ha lo stesso punteggio degli alabardati ed è quindi con l'acqua alla gola. Sarà un'altra partita in salita per i giuliani con 11 gare già giocate su 38. Con 3 sole reti all'attivo è la squadra che finora ha realizzato meno.

La rete del Brescia avvenuta a conclusione di una serie di fortuite coincidenze, anche con parte di responsabilità per il neo-portiere Drago uscito a vuoto (ma si è rifatto successivamente con determinanti interventi), il rigore fallito dall'altro neo-acquisto Rotella e infine una rete, quella del pareggio a pochi minuti dalla fine, annullata, hanno determinato l'ingiusto risultato finale. Ora i giocatori della Triestina dovranno rimboccarsi le maniche e fare il possibile per risalire la china a cominciare da domenica contro il Cosenza, squadra alla portata degli alabardati.

Lorenzo Scarafoni, uscito anzitempo dal campo nella partita di Brescia, si è allenato a parte, con Leonarduzzi, alla ripresa degli allenamenti della Triestina, ieri pomeriggio a Turriaco. Ancora a mezzo servizio Terracciano, che non ha partecipato al lavoro con i compagni.

Il programma della settimana prevede per oggi alle 10.30 un allenamento a Turriaco; domani ore 10 ritrovo in sede, ore 14.30 partita a Fossalon, contro la formazione locale; venerdì ore 10.30 allenamento a Turriaco; sabato ore 10.30 allenamento di rifinitura a Turriaco, nel pomeriggio alle 14.30 partenza da Ronchi per Cosenza. La Lega Nazionale professionisti ha reso nota intanto la classifica aggiornata con i provvedimenti disciplinari adottati fino alla gara del 28 ottobre scorso (ottava giornata serie B) riguardanti il Trofeo fair play «Gaetano Scirea» istituito per premiare le tifoserie più corrette delle società di serie A e B: la Triestina nella serie B figura al primo posto, seguita da Pescara e Cremonese.

PRO GORIZIA / GIANCARLO POZZO AGLI ABBONATI

«Soddisfatti o rimborsati»

GORIZIA — Questa è proprio nuova. La Pro Gorizia ha deciso di restituire il costo dell'abbonamento a tutti i sottoscrittori che ne facessero richiesta. Lo slogan «soddisfatti o rimborsati» molto noto in campo commerciale è una novità nel mondo del calcio e sicuramente non sarà preso d'esempio da altre società.

A provocare questa «strana» iniziativa è stato il momento poco felice della squadra goriziana che, partita con i favori del pronostico nel campionato interregionale, non è riuscita a decollare e finora in casa non è ancora mai riuscita a vincere. Le uniche due vittorie sono state infatti ottenute in trasferta. Il presidente Giancarlo Pozzo, dopo aver veramente cercato tutte le strade per rilanciare la squadra ora ha deciso di restituire i soldi degli abbonamenti a tutti coloro che delusi dalla stagione non vogliono più seguire la squadra.

«Se lo spettacolo non è all'altezza — dice Pozzo — siamo disponibili a restituire i soldi a tutti gli abbonati. Allo stadio siamo stanchi di sentire solo critiche, anche se giustificatissime, da parte del nostro pubblico in un momento in cui la squadra avrebbe più bisogno che mai di essere sostenuta. Perciò a coloro che si sentono obbligati di venire allo stadio per il solo fatto di avere pagato l'abbonamento siamo disposti a restituire i soldi per sollevarli da tale sorta di obbligo morale. Fino a sabato sarò quindi in sede, blocchetto degli assegni in mano, a disposizione di tutti».

Con questa iniziativa Pozzo vuole evidentemente dare una svolta all'ambiente ed anche una lezione di stile a tutti. Il calo degli spettatori è diventato una specie di emorragia e di domenica in domenica si notavano in Campagnuzza sempre più ampi spazi vuoti. La mancanza di risultati e di gioco inoltre ha fatto sì che la squadra sia stata contestata anche sonoramente dal pubblico e ciò ha demoralizzato, non poco, l'ambiente della Pro già di per se stesso in difficoltà. Trevisan, dopo una verifica svolta dal presidente Pozzo con i giocatori, è stato riconfermato.

Ma su di lui pende la spada di Damocle dell'esonero alla prima partita storta. Già alla prossima trasferta di Caerano ad assistere alla gara vi sarà un possibile sostituto che visionerà la squadra. La società che già in questi ultimi giorni ha ampiamente rinnovato i quadri con l'arrivo del portiere Ferrati, del difensore Del Fabro, del centrocampista Cupini e dell'attaccante Jacoviello ora cerca un terzino fluidificante di cui tutti hanno lamentato la mancanza e che potrebbe cambiare il volto della compagine.

[Antonio Gaier]

PALLAVOLO / «TOP FOUR»

La finale è Italia-Urss

Gli azzurri hanno «schiacciato» anche il sestetto nipponico

TOKYO — Continua la «passeggiata» azzurra nel torneo quadrangolare di pallavolo che vede impegnati i neo-campioni del mondo contro Cuba e Urss, rispettivamente seconda e terza ai recenti mondiali in Brasile, e contro il Giappone. Dopo aver superato alla grande tre vittorie e nessuna sconfitta la fase preliminare del torneo disputata con il sistema del girone all'italiana, l'Italia ha battuto in semifinale il Giappone con il punteggio di 3-0 (15-8 15-9 15-7) mentre l'Urss si è imposta a Cuba con identico punteggio e parziali di 16-14 15-10 15-4.

Nella sfida con Giappone di domenica scorsa ad Osaka il ct azzurro Julio Velasco aveva dato spazio alle seconde file, ieri invece ha schierato il sestetto più forte, operando solo sporadici cambi. Così è giunto uno schiacciante 3-0.

«La cosa più importante — ha' detto Velasco a fine partita — è quella di aver vinto perché volevamo disputare la finale di un torneo che giocavamo per la prima volta, per di più col titolo di campioni del mondo. Dopo la partenza a vuoto il muro ha svolto molto bene il suo compito, così come è stato positivo il rendimento offensivo. Contro l'Urss dovremo però migliorare in ricezione. Sarà una partita difficile, e difficile sarà conservare la nostra imbattibilità nei loro confronti: quattro partite senza sconfitte a partire dalla Coppa del mondo giocata proprio qui in Giappone nel 1989».

Nell'altra semifinale i sovietici hanno sofferto solo nel primo set, vinto dopo ben 46' di gioco. Persa la prima partita, i cubani hanno praticamente smesso di lottare, visibilmente provati nel fisico: Sarmientos e Valdes acciaccati, Despaigne spesso costretto in panchina da un malessere intestinale conseguenza di un incidente automobilistico occorsogli al rientro in patria dopo il Mondiale (è finito contro un palo procurandosi anche una vistosa escoriazione alla fronte).

PALLAVOLO / L'INCONTRO CON FIDENZIO

«Ben vengano i grandi capitalisti»

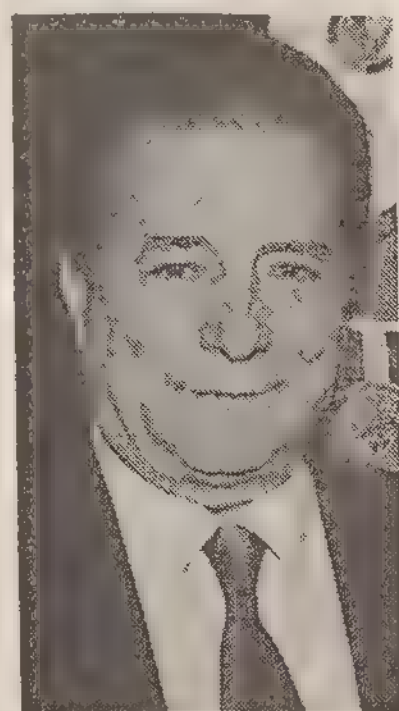
Il presidente della Fipav parla di un movimento in salute

TRIESTE — Manlio Fidenzio (nella foto), 63 anni, palermitano di nascita ma romano di adozione, avvocato ormai per hobby e presidente della Federazione italiana pallavolo a tempo pieno, è venuto a Trieste subito dopo il trionfo della nazionale in Brasile, proprio mentre la nazionale di Velasco partiva per il Giappone. Cosa rimane, signor presidente, della trasferta brasiliana?

«Innanzitutto la consapevolezza. La consapevolezza della nostra forza e non intendo solo la forza tecnica e agonistica, ma anche quella dirigenziale. Nello sport chi vince ha inevitabilmente sempre ragione e la nostra vittoria, a dispetto di tutti, ci ha dato maggior credibilità e quel necessario stimolo a portare avanti le nostre idee e la nostra impostazione».

Alla vigilia del campionato mondiale si è letto di alcune polemiche intercorse tra lei e il presidente mondiale il sig. Acosta. Tutto risolto con la nostra vittoria?

«Non è stata una polemica con l'avv. Fidenzio, ma con la Fipav, che io rappresento. Siamo stati violentemente accusati di "razziare" negli altri Stati a caccia dei migliori giocatori da far giocare in Italia. E' peraltro una logica conseguenza del fatto che il nostro campionato è certamente — a detta di tutti gli esperti — il migliore del mondo.

Venendo alla situazione italiana, qual è il rapporto tra la Fipav e le Leghe?

«Ultimamente è stato fatto qualche progresso. Io auspico che vi possa essere a breve una totale armonia e collaborazione, pur nel rispetto dei rispettivi ruoli. La Federazione non può certamente delegare o demandare suoi compiti o competenze istituzionali, ma può, e secondo me deve, colloquiare e interagire con i rappresentanti delle società sportive.

Nella pallavolo sono prepotentemente entrati in questi ultimi anni i grandi capitalisti dell'industria italiana: Benetton, Gardini, Berlusconi; qual è il suo pensiero in merito?

«Non ho alcun dubbio e alcuna incertezza a rispondere: sono totalmente favorevole. Il nostro sport è ormai cresciuto ed è maturo per questo decisivo salto di qualità. E' necessario poter pagare i grandi giocatori, costruire realtà sia come impianti sportivi che come organizzazioni societarie, costituire vivai e l'inserimento di grossi capitali contribuirà alla realizzazione di questi progetti, come in parte sta già avvenendo».

Non vede nel medio termine un pericolo per le piccole e medie società, impossibilitate a combattere sullo stesso piano economico e destinate quindi a sparire oppure al ruolo di comprimarie?

«Senz'altro no. Sono certo che l'inserimento nel mondo pallavolistico di personaggi di questo calibro contribuirà alla crescita complessiva di tutto lo sport e quindi anche delle società più piccole economicamente. Si tratta di un volano i cui effetti benefici non mancheranno di farsi sentire a tutti i livelli. Non bisogna dimenticarsi che non basta realizzare un grande, anche se indimenticabile, momento-spettacolo, ma è necessario costruire e organizzare quotidianamente, se si vuole che qualcosa resti, altrimenti lo spettacolo termina e non rimane nulla». Intanto la guerra con il presidente internazionale Acosta non sembra affatto chiusa.

[f. s.]

TENNIS / DOPO FRANCOFORTE E NEW YORK

Agassi e Seles «maestri» precoci

Gli «sgarbi» di Andre e Monica ai vari Edberg e Graf - Un vasto giro di affari

Servizio di
Ubaldo Scanagatta

FRANCOFORTE — Vent'anni compiuti ad aprile lui, diciassette ani ancora da compiere lei (il 2 dicembre), Andre Agassi e Monica Seles, sono «Masters», maestri, anche di precocità. In assoluto per quanto concerne la ragazzina di Novi Sad (Jugoslavia) perché la più giovane vincitrice di un Masters fino a domenica scorsa era stata Steffi Graf con la sua prima vittoria dell'87, quando aveva però già 18 anni. Per nove mesi invece Agassi è arrivato tardi rispetto a John McEnroe, vincitore per la prima volta nel '79 (annullò due matchpoints a Arthur Ashe), ma è pur sempre arrivato prima degli altri 18 vincitori. Infatti mentre le edizioni del Master maschile sono state già 20, quello femminile ne ha vissute appena otto.

Le imprese compiute dai due giovani campioni sono state certo notevoli — Agassi ha battuto prima Becker davanti ai suoi tifosi e poi il n. 1 del mondo Edberg, la Seles ha sconfitto prima la Fernandez e poi in cinque sets (6-2 nel set decisivo dopo essere stata indietro per due sets a uno) Gabriela Sabatini — ma non poi così clamorose se si ricorda che Agassi non è l'ultimo arrivato ma il n. 4 del mondo, e che la Seles proprio alla vigilia del Masters aveva spodestato Martina Navratilova dal secondo posto della classifica mondiale. Sono entrambi «cuccioli» di Nick Bollettieri, anche se il più famoso allenatore del mondo è stato quest'anno «abbandonato» dalla famiglia Seles perché papà Karoly non sopportava l'idea che il coach italo-americano privilegiasse nei suoi spostamenti Andre alla sua Monica. Restano entrambi, comunque, clienti della multinazionale del management sportivo Img, la società di Mark «the shark» (lo squalo) McCormack». Questi, soprannominato anche «mister 25 per cento» perché quella è la quota di cui si accontenta per occuparsi dei suoi clienti, non ha fatto certo un cattivo affare con i due enfant-prodiges della racchetta: soltanto domenica scorsa hanno guadagnato più di un miliardo ciascuno. Meno, appunto, il 25 per cento. La competizione a livello maschile è certo più esasperata, c'è molta più concorrenza, e forse per questo Andre si è per ora dovuto accontentare di due finali perdute nei tornei dello Slam (Parigi e Flushing Meadow) mentre Monica il suo primo Slam lo ha già centrato (Parigi), ma fra i due... neomasters non ci sono in comune soltanto background tecnico e finanziario-manageriale.

Andrè Agassi e Monica Seles, ecco i nuovi «maestri» del tennis mondiale: 20 anni lui, 17 anni lei.

Le rispettive famiglie, d'estrazione economica e sociale piuttosto modesta, hanno investito sull'avvenire dei loro figli fin da quando erano in fasce, come se avessero sempre saputo che dalle mani magiche di Andre e Monica (al plurale perché le usano tutte e due, Andre solo per il rovescio, Monica per tutti e due i colpi) sarebbero scesi benefici per tre o quattro generazioni di Agassi e Seles. Hanno rischiato e gli è andata bene. Oggi Karoly ed Ester Seles seguono la loro bambinaia miliardaria dappertutto, discutono sui programmi e mettono la firma sui contratti; la stessa cosa fa Phil, il fratello maggiore di Andre.

Tanto nel caso di Andre quanto in quello di Monica si vede sì grande tennis, ma si respira anche sempre aria di business, per come si comporta lei per ingraziarsi i tifosi e la stampa (ricordate quando lo scorso anno si presentò sul campo centrale del Roland Garros, con i fiori per gli spettatori delle prime file? La sua aversaria, Zina Garrison, se la sarebbe mangiata: chiaro che l'ope[illegible]razione di public-relation era stata suggerita), per co[illegible]me si concia lui, con i capel[illegible] tinti di biondo e lunghi sulle spalle, ma non sul vistoso orecchino, per gli scaldamu[illegible]scoli da ciclista dello stesso colore (rosa fucsia oppure giallo) della maglietta per vendere più roba della Nike (e procurarsi altri megacon[illegible]tratti pubblicitari). Per le [illegible] chiarazioni che fanno sia [illegible] che lei, quasi sempre stu[illegible]te a tavolino da esperti della comunicazione. Ragazzi campioni, questo sì, ma p[illegible] fino troppo smaliziati. Co[illegible] tennisti ci hanno già con[illegible]to, a suon di risultati, de[illegible] loro doti straordinarie. Co[illegible] personaggi ci devono an[illegible]ra persuadere della loro [illegible]tenticità.

Steffi Graf e Martina Nav[illegible]lova comunque non sono [illegible] sole. Dopo tre anni di [illegible] dominio, volti nuovi si a[illegible]ciano ai vertici del te[illegible] mondiale. Ne è una rip[illegible] la finale del Masters di [illegible] York tra l'argentina Gab[illegible] Sabatini e la jugoslava Mon[illegible]ca Seles, 37 anni in due. La [illegible]tre più della Navratilova [illegible] statunitense non ha potuto difendere il suo secondo po[illegible]sto della classifica mondiale, perché sottoposta a un inte[illegible]vento chirurgico alle gino[illegible]chia, dando così via libe[illegible] alla Seles. La terribile raga[illegible]zina di Novi Sad, che com[illegible]rà 17 anni il 2 dicembre pro[illegible]simo, con quello di New Yo[illegible] ha vinto il suo nono torn[illegible] della stagione, uno in me[illegible] della Graf, ma è la sola [illegible] essersi assicurata due torn[illegible] dell'importanza degli Op[illegible] di Francia e del Masters.

STEFANEL / STASERA CONTRO LA LIBERTAS LIVORNO

Trieste, sfida al passato

I neroarancio che ritrovano Gray cercano il riscatto contro i toscani che schierano due «ex» di lusso: Alberto Tonut e Stefano Maguolo

Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — Il presente contro il passato, prossimo e remoto. Festa di basket stasera al palasport di Chiarbola dove alle 20.30 la Stefanel sfida la Libertas Livorno. Doppio flash-back per Trieste che ritrova il capitano della doppio promozione, Stefano Maguolo, uno dei principali protagonisti del salto dalla B1 alla A1, in neroarancio fino alla primavera scorsa, e Alberto Tonut, l'ultimo triestino di nascita ad aver indossato la maglia azzurra. «Tonno» fu per cinque stagioni, dal '79 all'84, uno dei pilastri della Pallacanestro Trieste sponsorizzata Hurlingham, Oece e Bic. Ha difeso i colori alabardati in 146 partite, realizzando 1.264 punti. Sfidò la squadra della sua città soltanto l'anno successivo alla sua vendita e con la Birraperoni venne sconfitto sia in casa che fuori dalla Stefanel guidata da De Sisti che con Dillon e i Coleman, Bertolotti, Fischetto, Vitez e Riva dei tempi migliori sfiorò l'ingresso nei play-off. Il «Mago» invece affronta per la prima volta i suoi ex compagni di squadra.

Tonut e Maguolo comunque sono stati a Chiarbola in maglia livornese poco più di due mesi fa per partecipare con la loro squadra al quadrangolare intitolato alla memoria di Carlo Stefanel. Ma in quell'occasione toscani e triestini non si affrontarono: la Stefanel superimaneggiata le buscò da Phonola e Pop '84, la Libertas fece fuori gli spalatini, e poi, nel match valido per la conquista del trofeo, crollò dinanzi ai casertani.

Ma come al solito i sentimentalismi passeranno in secondo piano rispetto all'esasperata caccia al successo che i due team ingaggeranno sul parquet. Trieste ha mille incentivi per tornare a pieni giri: il probabilissimo rientro di Sylvester Gray (a meno di ricadute dell'ultima ora), la necessità di cancellare il brutto momento contraddistinto dalle due sconfitte riportate nelle ultime tre partite, la voglia di restare nell'alta classifica e di mettere in magazzino altri due punti per agganciare i play-off, l'ambizione di superare una quotatissima candidata a concludere la regular season in uno dei primi quattro posti, raggiungendola tra l'altro in classifica a quota 14.

Livorno, che due anni fa perse lo scudetto all'ultimo secondo dell'ultima partita di finale ad opera dela Philips, ha avuto una buona partenza in questo torneo e ha vinto in trasferta quattro volte su cinque: ha espugnato i parquet di Bologna, di Reggio Emilia, di Reggio Calabria e di Torino e ha alzato bandiera bianca soltanto a Varese. Alessandro Fantozzi è capitano, mente e trascinatore della squadra, terzo nella classifica degli assist dopo Franklin Johnson e Del Negro. Anthony Jones, proveniente dai Dallas Mavericks, è una guardia con un buon tiro da tre punti. Alberto Tonut, 18 punti domenica nella partita vinta contro Caserta è in buona forma e gioca da ala piccola. Sotto le plance Flavio Carera, 2.06, nel giro azzurro, e Joe Binion, pivot nero di 2.04 confermato dal campionato scorso. Maguolo e Forti sono i primi cambi.

I toscani, che in difesa alternano la marcatura individuale alla match-up, hanno un gioco abbastanza lento e molto organizzato, con una gran varietà di schemi offensivi. Il back-court ha genio e precisione, sembra il reparto più temibile; leggerino invece, anche se di talento, il pacchetto di rimbalzisti e infatti Livorno è la squadra che prende meno rebounds sotto il proprio canestro. Per la Stefanel, che dovrà far a meno di De Pol, infortunatosi leggermente nel corso della partita del campionato juniores vinta contro la Diana Gorizia, sarà nuovamente fondamentale la pressione sulla guardie avversarie e la supremazia da conquistare, giovandosi del rientro di Gray, sotto i tabelloni, anche per lanciare il contropiede in grado di far «esplodere» Chiarbola.

EMMEZETA

Piccin alla ricerca di un bis che sia più convincente

UDINE — Dopo aver vinto ma non convinto contro la «Cenerentola» Cremona nell'ultimo turno di campionato, l'Emmezeta torna questa sera sul parquet del Carnera per tentare un bis più convincente. Avversaria per nulla comoda quella Kleenex Pistoia assestata in posizione nobile di classifica a due sole lunghezze dalla Lotus Montecatini, solitaria inseguitrice dell'imbattuta lepre veronese.

Sconfitta seccamente nell'ultimo turno davanti al proprio pubblico nel derby toscano con Livorno 2, Pistoia sale a Udine con i suoi ex per rifarsi contro un'Emmezeta che Piccin sta affannossamente ricostruendo dopo le ormai ben note vicissitudini legate ai nomi di King e Askew.

Forte in pratica di tre americani (il naturalizzato Campanaro affianca la mitragliatrice Rowan e Jones) e con un pacchetto italiano di assoluto rilievo, la Kleenex incute indubbiamente rispetto, pure se la debacle interna di domenica può far pensare a un momento non positivo in casa toscana.

Per far suoi i due punti la formazione friulana deve innanzitutto rifare propria quella mentalità difensiva che all'avvio di campionato fu il suo punto forte. Anche se King non c'è e a sostituirlo è stato chiamato quel White capace di accalappiare 17 rimbalzi contro Cremona ma anche di palesare incertezze e distrazioni che lo pongono attualmente distante anni luce dalle prestazioni standard dell'infortunato pivot titolare.

Piccin ci dà dentro, alza la voce in allenamento, stimola soprattutto un gruppo italiano che si è squagliato negli ultimi turni, inanellando medie irrisorie al tiro e palesandosi privo di quella carica che fu sua solo un mese fa, prima che l'incidente a King e le mattane di Askew rovinassero il bel giocattolo d'inizio campionato.

Pistoia non è Cremona e potrebbero stavolta non bastare l'eventuale ripetizione della superprova di Turner e quelle caparbie di Bettarini e Nobile. Perché di fronte l'Emmezeta si ritroverà stasera due ex in gran spolvero come il monumentale Silvestrin (sciaguratamente epurato un paio d'anni fa perché giudicato afflitto da un mai chiarito mal di schiena) e Beppe Valerio, andato a cercare nuovi stimoli in terra toscana, con Rowan a filare a percentuali eccezionali dalla lunga (specialità dimenticata dai friulani) e Crippa, Carlesi, Capone e Jones a completare un quadro che il Lignanobasket di agosto evidenziò come dipinto da una mano piuttosto felice.

Il risicato successo di domenica, nobilitato dalla grande prestazione di Turner, ha in ogni caso avuto l'effetto di un'iniezione di fiducia nel clan friulano, da tempo turbato da avvenimenti esterni destabilizzanti. Il gruppo compatto si è allenato ieri sera al Carnera preparando schemi e situazioni che contro la Kleenex, già conosciuta al Lignanobasket, potrebbero riproporsi.

Con White, in non perfetta condizione fisica, atteso a una performance offensiva perlomeno un tantino più degna di quella evidenziata contro Cremona e i tiratori (Maran e Graberi soprattutto) a provare ad andare oltre lo scarno 4 su 15 di domenica pomeriggio.

[Edi Fabris]

SERIE A1

Gli arbitri di stasera

ROMA — Questi gli arbitri designati a dirigere le partite dell'11.a giornata del campionato di serie A1 di basket in programma oggi:

Scavolini-Messaggero: Baldini, Duranti; Phonola-Ranger: Cagnazzo, Bianchi; Knorr-Benetton: Zeppilli, Belisari; Panasonic-Clear: Nelli, Pasetto; Philips-Napoli: Zancanella, Morisco; Stefanel-Libertas: Tullio, Penserini; Pall. Firenze-Sidis: Garibotti, Nuara; Filanto-Auxilium: Rudellat, Zucchelli.

GIUDICE

Squalifiche e multe

ROMA — Il giudice sportivo della Federbasket ha squalificato per una giornata Claudio Del Cadia (Fabriano) «per atti di violenza in fase di gioco, per aver colpito un avversario con uno schiaffo alla nuca». Inoltre ha squalificato il campo della Kleenex Pistoia per una giornata «per lancio di oggetti contundenti che colpivano un arbitro con danno di lieve entità». In A/1 il giudice ha multato Clear Cantù e Basket Napoli per «lancio di oggetti».

INTERCLUB MUGGIA / NUOVE INIZIATIVE

Da fenomeno sportivo a fenomeno sociale

TRIESTE — L'Interclub Muggia vuole intraprendere una nuova strada, una nuova via per fare sport. E propone un'idea. Di che cosa si tratta? «La realtà sportiva sta rapidamente cambiando», ha affermato il presidente Nevio Bessi nell'apposita conferenza stampa, presentando l'iniziativa. «Da una parte irrompe lo sport spettacolo, dall'altra si continua con lo sport-salute per i giovani. Noi ci stiamo adeguando alla realtà dei giovani in una prospettiva nuova, affinché poi non siano coinvolti solo loro, ma tutti».

L'Interclub si è chiesta in sostanza in quale prospettiva guardare il proprio futuro. O esiste concretamente la possibilità di rimanere nell'elite sportiva grazie a sponsor generosi e grossi supporti finanziari, o tutta la struttura va ridimensionata limitando l'attività in base al solo contributo dei soci.

Oppure c'è una terza via. Quella che propongono i dirigenti muggesani: fare in un certo senso coesistere queste due prospettive, rispettando cioè le regole del gioco, qualitativamente elevato, spalleggiati però anche dall'aiuto concreto dei soci.

Partirà proprio in questi giorni un'iniziativa nell'ambito muggesano, per sondare l'opinione della gente che la società vuole coinvolgere in modo diretto. Verranno distribuiti dei questionari da compilare, restando rigorosamente anonimi: offriranno un prezioso giudizio e «idee sugli indirizzi futuri, sportivi e sociali, dell'Interclub».

I dati, una volta raccolti, verranno elaborati e saranno forniti i risultati da discutersi successivamente in una tavola rotonda che avrà luogo in febbraio. «La ricerca — come è stato specificato — è finalizzata a definire il rapporto che esiste fra l'Interclub e i cittadini di Muggia, in occasione della campagna per il tesseramento dei soci per la stagione agonistica in corso».

Se aumenta la base dei soci, le possibilità di operare all'interno non solo di una società ma, a questo punto, di una comunità, di un gruppo ben più ampio, aumentano di molto, con riflessi anche dal punto di vista qualitativo. Come accennato, l'iniziativa sottende non solo il lato prettamente sportivo, che ne resta l'espressione, ma anche quello sociale, la vera base di partenza.

L'Interclub dunque apre davanti a sé nuove prospettive. Un primo passo di questa evoluzione per la verità era già riscontrabile nella collaborazione con la Lega italiana contro i tumori, un discorso che di per sé abbraccia tutti i settori della vita, non solo quello sportivo.

[Luca Loredan]

Continuaz. dalla 9.a pagina

ACQUISTIAMO sempre mobili. pianoforti quadri tappeti antichità di ogni genere eventualmente sgomberando. Tel. 040-366932-415582. (A64661)

13 Alimentari

HOME service Di Bema 040/569602 728215 418762. Bracchetto Bersano 6250, Buzzinelli 4500, Vecchia bianca 7450, Port Osborne 6500, Ramazzotti 9950, extra vergine Giuliva 5750, whisky Baron 6500, Stolichnaia 8600. (A5899)

14 Auto, moto cicli

A.A.A. DEMOLIZIONE ritira macchine da demolire. Tel. 040/566355. (A6055)

AUTODEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto. Tel. 040/821378-813246. (A5908)

AUTOMOBILI ZANARDO via del Bosco 20 tel. 040-771970 vendita automobili nuove e usate: permutiamo usato per usato: ALFAROMEO 164 TS GTV 2000 Giulietta 2000 75 1800, FIAT Regata 1600, Panda 750 CL, Panda 30 S, Panda 4x4 Sisley, Uno 45 S Fire,LANCIA Prisma 4xd, Thema turbo diesel full optional, Thema 2000 ie, Delta 1600 HF turbo, FORD Scorpio 2000, Fiesta 1000, AUSTIN mini 1000, BMW 520 i full optional, OPEL Rekord 2000 gancio traino, PEUGEOT 205 GTI, 130 HP, AUTOBIANCHI Y10, CITROEN, 2 CV, RENAULT 5 GTL, 11 TLE, KHEROKEE turbodiesel full optional, MERCEDES 190E sul nostro usato garanzia VISITATECI!!!

AUTOSALONE GIROMETTA CONCESSIONARIA SAAB-MAZDA-SUBARU: Saab 9000i, 9000T, 900T16; BMW 318iS, 315; Pajero; Peugeot 405 SRi; Thema; Golf; Alfa 90, 75, 33 S.W.; Croma; Ritmo 130; Panda; Kadett. Via Franca 4/2, tel. 040/304893. (A5958)

BMW 520 I full optionals vendesi eventuale permuta. Telefono 040/829695. (A6037)

FIAT Tipo 1.4 1.6 Digit 1989 Uno 1985 Pana Dance 1989 Peugeot 205 Gt 1986 perfette vende Filotecnica Giuliana Severo 46, 040-569121. (A6048)

LANCIA Thema IE 1988, IE turbo 1987, Alfa 90 2000 con aria condizionata, Alfa 33 1500 4x4, Alfa 33 1500 serie Oro L. 7.000.000, Fiat 500 L, Panda 4x4 L. 7.500.000, Mercedes 2000 D si vendono. Automobili Podrecca via dei Porta 49. 040/368994. (A6070)

OCCASIONI Autobianchi Y10 da Ferrucci via Flavia 55 tel. 040/820204-820214. Y10 turbo 1985, Y10 Fire 1986, Y10 4wd 1988, Y10 LX 1986, Y10 GT IE 1989, Y10 Missoni 1988. (A090)

PANDA 30, Ritmo 60 CL, Fiesta ottime condizioni vendo tel. 040/214885. (A63855)

PANDA 750 CL 1987, 1000 S 1986, possibilità permute e rateazioni. Tel. 040-828281 ore ufficio. (A6037)

PRIVATO vende Fiat Uno 45 Sting 7.000.000 trattabili, 0481/76309. (C00)

REGATA 70 Week End bianca 1985 unico proprietario. Vende concessionaria Fiat. Telefono 040-411990 ore ufficio. (A6037)

SUPERCAR autoccasioni garantite Uno 45 Fire '89 km 8500, Panda 750 Cl 10000 km, Y10 Turbo '87, Golf 1600 '88, Panda 30, Fiorino Promiscuo, Ritmo 75, Bmw 318, Ford Escort 5p, 126 Quattro versioni, 131 familiare, Mini familiare, Volvo 345 facilitazioni pagamento senza acconto tel. 040/948722.

THEMA I.E. 1986 full optionals vende concessionaria Fiat garanzia possibilità di permuta e rateazione. Telefono 040-828281. (A6037)

VENDESI Panda 45 Young I semestre 90 km 5.400 (privato). Tel. 54292-350485. (A5969)

Y10 Fire bianca 1988, anche ratealmente e permutando. Telefono 040-411950 lunedì ore ufficio. (A6037)

19 Appartamenti e locali Offerte affitto

ABITARE a Trieste. Appartamento non residenti, centrale. Salone, cucina, tre camere, servizi separati. Arredato. 800.000. 040-371361. (A6006)

20 Capitali Aziende

A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. ASSIFIN finanzia piazza Goldoni 5 040/773824. Es: 15.000.000 60 rate da 364.000; es. 6.000.000 36 rate da 214.500; dipendenti artigiani commercianti Assifin. (A5922)

A.A.A.A.A. A.A.A. COMMERCIALE FINANZIARIA eroga finanziamenti fino a 20.000.000 con bollettini postali anche in firma singola. Tel. 040-764105.

A.A.A.A. VIA Porta 6/1 agevolazioni a dipendenti fino 30.000.000, bollettini postali, anche firma singola. 040-732411. (A6072)

A.A.A. SAN Giusto via Diaz 12. Consulenze finanziarie gratuite prestiti fino 30.000.000 tasso banca mutui regionali 13%. 040-302523. (A6072)

A.A. PRESTITI personali finanziamenti eroghiamo tempi rapidi senza cambiali. Tel. 040/361591. (A5935)

A. CASALINGHE pensionati dipendenti: 3.000.000 in giornata, nessuna corrispondenza a casa. 040/365797. (A5922)

AGENZIA GAMBA 040/768702 cedonsi varie licenze attività bar centralissimo, negozio antiquariato, supermarket zona centrale ottimo avviamento trattative riservate. (A5993)

ALABARDA 040/768821 cede vasta licenza fruttaverdura salumeria alimentari locale completamente rinnovato zona forte passaggio ottimo reddito dimostrabile. (A6022)

ANTICIPA le spese natalizie! Prestiti personali bancari sino a 60 mesi studio via Gallina 1 - III piano tel. 040-733378. (A5955)

AUTOFFICINA (Ts) vende privato. Tel. 390018 350485 54292. (A5969)

CAMINETTO via Roma 13: cede licenza bigiotteria centralissima, attività avviata. Tel. 040/69425. (A6018)

CASALINGHE 3.000.000 immediati, firma unica, massima riservatezza. Nessuna corrispondenza a casa. Trieste telefono 370980. (G14942)

FINDONNE: prestiti immediati alle casalinghe. Bastano codice fiscale, documento identità. Nessuna corrispondenza a casa. Trieste, telefono 370980. (G14944)

IMMOBILIARE CENTROSERVIZI SI'. Locale d'affari zona via Ghega 138 mq più soppalco con servizio grande avviamento anche con licenza di ricambi e accessori auto e moto. (A011)

MONFALCONE GABBIANO 0481/45947. Vende: CERVIGNANO centralissimo negozio intimo e accessori lavoro per due persone. (C00)

MONFALCONE GABBIANO 0481/45947. Vende: RONCHI avviatissimo negozio abbigliamento. Tab. IX-X-XI. (C00)

PICCOLI prestiti immediati: casalinghe, pensionati, dipendenti. Bastano codice fiscale, documento identità. Massima riservatezza. Trieste telefono 370980. (G15000)

PRESTITI mini prestiti erogazione veloce anche pensionati cessione quinto dipendenti finanziamento aziende agevolazioni Esa C&S Centroservizi corso Italia 21, Trieste 040-65818. (A5882)

21 Case, ville, terreni Acquisti

A. CERCHIAMO appartamenti villette terreni edificabili zone Muggia Basovizza Sistiana. Disponibili fino 300.000.000 contanti. Faro 040/729824.

ACQUISTO appartamento soggiorno camera cucina bagno 50/70 mq. Tel. 040/774470.(A09)

ACQUISTO appartamento due camere cucina bagno pagamento contanti. Telefonare 040/774470. (A09)

CERCHIAMO PERIFERICO CUCINA SOGGIORNO TRISTANZE MAX 160.000.000 SPAZIOCASA. 040/60125.

CERCO urgentemente Trieste circondario appartamento 80-100 mq casa con ascensore e riscaldamento pago contanti telefonare 040/369710. (A014)

Continua in VIII pagina

gamma radio
24 ore sempre insieme.